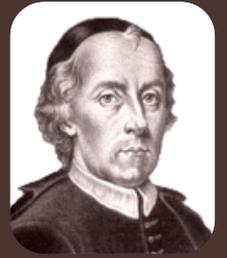


ISSN: 2240-2705



# MURATORIANA

*online*

...chinare per  
... e di  
... voglia  
...anno per  
... e l'  
... di  
...  
... con  
... esso lui, e  
... affare  
... Regolavi  
... da quell  
... misteri,  
... Piacenza  
... el Rivalta  
... tempi. Costi  
... la Cron.<sup>a</sup> di  
... e' Min.<sup>i</sup> ed  
... V. M.<sup>i</sup> ma



2012

Centro di studi  
muratoriani

Periodico annuale di approfondimenti muratoriani,  
edito in Modena dal Centro di studi muratoriani, dicembre 2012  
(chiusura dei contributi in data 30 settembre 2012)  
ISSN: 2240-2705  
disponibile gratuitamente in formato pdf all'indirizzo  
<http://www.centrostudimuratoriani.it/strumenti/muratorianaonline>  
a cura del Centro di studi muratoriani, Modena  
Aedes Muratoriana, via della Pomposa, 1 – 41121 Modena  
con autorizzazione del Tribunale di Modena n. 2036 del 6.06.2011

Direttore responsabile: Fabio Marri

Comitato scientifico: Luca Bellingeri, Giordano Bertuzzi,  
Alfredo Cottignoli, Paola Di Pietro, Euride Fregni,  
Daniela Gianaroli, Paolo Golinelli, Fabio Marri,  
Ernesto Milano, Federica Missere, Angelo Spaggiari

Redazione: Paola Di Pietro, Daniela Gianaroli,  
Fabio Marri, Federica Missere

Segreteria di redazione e grafica: Federica Missere

Contatti: [info@centrostudimuratoriani.it](mailto:info@centrostudimuratoriani.it)

# MURATORIANA *online*

2012

Centro di studi  
muratoriani



# EDITORIALE

di Fabio Marri

7

# ATTI

di Paola Di Pietro Lombardi

11

# TEMI MURATORIANI

PIETRO BARALDI

Università di Modena e Reggio Emilia

Le trascrizioni muratoriane di codici  
per la storia dei materiali e delle tecniche  
artistiche: il caso del codice di Lucca 490

19

PAOLA DI PIETRO LOMBARDI

già Biblioteca Estense Universitaria, Modena

Note per una storia del  
Centro di studi muratoriani

27

ENNIO FERRAGLIO

Biblioteca Civica Queriniana, Brescia

“Senza andare a cercare il mirabile  
ove esso non è”: Muratori, G. Bianchini  
e un “funestissimo evento”

39

CARLA FORLANI

Insegnante, Verona

“Formare libri in camere distinte  
secondo la varietà delle materie”

45

DANIELA GIANAROLI

Ricercatrice indipendente

Carlo Cassio traduttore della *Carità cristiana*

47

FEDERICA MISSERE FONTANA

Ricercatrice indipendente

Un'occhiata nell'Archivio Muratoriano  
insieme agli editori del *Corpus Inscriptionum  
Latinarum*, nell'estate del 1863

53

81

LORENZO PONGILUPPI

Archivio Diocesano di Modena

L'itinerario sacerdotale di L.A. Muratori:  
i documenti dell'Archivio diocesano di Modena

## RECENSIONI

93

MATTEO AL KALAK

Scuola Normale di Pisa

Muratori prima di Muratori: a proposito  
della riedizione del *De graecae linguae usu  
et praestantia*

97

GABRIELE BURZACCHINI

Università di Parma

*Il proposto e il dialetto, ovvero glossario del  
dialetto modenese estratto dalle Dissertazioni  
sopra le antichità italiane di Lodovico Antonio  
Muratori*, ad opera di SILVIO CEVOLANI, Vignola  
2009, pp. XXIX,147.

“... Alle calamità dell’anno presente, cioè alla carestia, alla guerra e alla pestilenza che in vari luoghi si fecero sentire, s’aggiunse anche il terremoto. Cominciò questo in Ferrara nella notte seguente al dì 16 di novembre, e continuò poi con varie, ora piccole ora grandi scosse pel resto dell’anno, e parte ancora del seguente. Rovinò per questo flagello parte del castello del Duca, e molte chiese, monisteri e case; e fu obbligato il popolo a ridursi nelle piazze e campagne sotto capanne e tende, finché a Dio piacque di restituire la quiete a quella terra”.

Credevamo di essere in ‘zona antisismica’, ma ci sarebbe bastato leggere questa pagina del nostro Muratori relativa al 1570 (*Annali d’Italia*, Milano [ma Venezia], Giovambatista Pasquali, 1744-1749, vol. X, p. 454), per capire quanto poco fosse fondata la nostra illusione, e quanto invece resti attuale la raccomandazione di Ugo Foscolo del 1809, “O Italiani, io vi esorto alle storie” (e ovviamente, nella visuale di un Foscolo, le “storie” per eccellenza erano quelle di Muratori).

Eventi, i sismici, non ignoti neppure ai tempi stessi di Muratori: se pilucchiamo, per esempio, dal carteggio col napoletano Lorenzo Brunassi, in una lettera di quest’ultimo del 4 settembre 1742 troviamo: “Li flagelli della divina indignazione per i falli nostri, e sopra tutto per li miei, da per tutto ugualmente sentir si fanno, e noi altri qui non ha guari di tempo che tutti quanti ci vedemmo presso che a morire per un improviso spaventevole terremoto che per quasi due minuti, con ben due soccussioni, si fé sentire, di tal che eravamo nello stato di desiderare la concussione, come infatti per la terza volta seguì, che se la prima replicava, al terzo scuotimento senza dubbio eravamo tutti subissati, ond’è che dove i peccati abondano la vendetta divina stancasi di soffrirne l’oltraggio; per lo che confidando noi tutti nella sua santissima misericordia speramo che debba renderci tutti tranquilli e sicuri con una pace universale”. Al che prontamente (il 14 settembre) il Nostro replicò: “S’era ancor qui inteso il grave pericolo in cui vi siete trovati voi altri signori pel terremoto. Ringraziamo Dio perché egli si sia degnato di farvi solamente paura, e che il male sia stato leggiero. Per altro invidia a voi altri la quiete che vi siete procacciata colla neutralità. Ma noi restiamo sotto il flagello; e questo, secondo le apparenze, va a crescere”.

Le disgrazie naturali, sembra dire Muratori, vengono ineluttabilmente; ma forse peggio di queste sono le sciagure procurate appositamente dall’uomo (il “flagello” della guerra per esempio, da cui Napoli era esente allora, a differenza di Modena). E se, quanto alle seconde, non si può che tentare a tutti i costi di evitarle, per le prime deve scattare la solidarietà e la necessaria cura dei governanti: “Niun governo v’ha che possa esentare dai morsi della povertà, dai dolori ed aggravati delle varie infermità buona parte del popolo suo.

Non può impedire [...] le gragnuole, i tremuoti, le inondazioni, le sterilità ed altre pubbliche calamità”, scriveva Muratori nel capitolo d’apertura della *Pubblica felicità* (1749), ma subito aggiungendo:

“Noi dunque per pubblica felicità altro non intendiamo se non quella pace e tranquillità che un saggio ed amorevole principe, o ministero, si studia di far godere, per quanto può, al popolo suo, con prevenire ed allontanare i disordini temuti e rimediare ai già succeduti; con fare che sieno non solo in salvo, ma in pace, la vita, l’onore e le sostanze di qualsivoglia de’ sudditi, mercé di un’esatta giustizia”.

Nel rivolgere dunque, anche da queste pagine, il nostro commosso saluto alle popolazioni dell’antico ducato estense che hanno provato le devastazioni di cui tutti sappiamo, e le cui sorti stavano a cuore a Muratori come oggi a noi, ci auguriamo che i governanti di oggi sappiano tener fede a quell’insegnamento lontano nel tempo ma non nello spirito, e sappiano riportare *non solo in salvo, ma in pace*, cioè nel godimento pieno e pacifico, ottenuto grazie a *un’esatta giustizia*, ciò che fino a ieri garantiva il laborioso benessere della Bassa tra Modena e Ferrara.

Con questo auspicio offriamo ai lettori il secondo numero di “Muratoriana Online”: ultimo (almeno per ora) prodotto dello sforzo di noi membri del Centro Muratoriano, che senza alcun tornaconto personale teniamo vivo e riproponiamo il pensiero di un Italiano fra i più grandi di sempre. Accanto a questo risultato, un altro ancor più tangibile (in quanto cartaceo) consegneremo al pubblico nelle prossime settimane: il volume 16 dell’Edizione Nazionale del Carteggio, che copre le lettere D ed E, dunque annovera tutti i principi d’Este contribuendo così a precisare nei dettagli la storia del Ducato.

Come apparirà dalle pagine seguenti, il Centro compie sessant’anni, e nei prossimi mesi si svolgeranno le elezioni per il rinnovo delle cariche, dalla presidenza in giù. Nessuno di quanti si è impegnato fino ad oggi si tira indietro, ma tutti desideriamo che altri si faccia avanti, animato da analogo disinteresse ed entusiasmo, sperabilmente in simbiosi con qualche ricetta che consenta di portare alle stampe gli altri tre volumi (almeno) di carteggio ormai quasi pronti: frutto di impegno pluriennale, ma destinati a rimanere nelle memorie dei computer se non arriveranno quelle che Muratori chiamava «rugiade», ovvero i solidi finanziamenti indispensabili, non per pagare stipendi o missioni (voci sconosciute al bilancio del Centro), ma i volumi che la cultura di tutta Europa sta aspettando.

Modena, 17 novembre 2012

FABIO MARRI

ATTI



# ATTI

## 2011-2012

a cura di Paola Di Pietro Lombardi

### Albo Accademico

#### **Avvertenza**

Per fornire informazioni corrette sul corpo sociale, anche attraverso la rivista "Muratoriana online" oltre che attraverso il sito, l'Albo Accademico e gli Atti sono aggiornati al 31 ottobre di ogni anno, cioè alla fine dell'Anno Accademico secondo la tradizione universitaria cui lo Statuto si è rifatto; in questa data avviene la chiusura delle liste in preparazione alle operazioni di voto per l'elezione di nuovi soci e l'eventuale rinnovo (triennale) delle cariche sociali che si effettuano, per norma statutaria, entro il mese di febbraio successivo.

#### **CONSIGLIO DIRETTIVO**

Presidente: Fabio Marri

Vicepresidente: Ernesto Milano

Segretario generale: Paola Di Pietro

Bibliotecario e webmaster: Federica Missere

Tesoriere: Giordano Bertuzzi

Consiglieri eletti: Alfredo Cottignoli, Daniela Gianaroli, Paolo Golinelli

Consiglieri di diritto: Direttore della Biblioteca Estense (Luca Bellingeri), Direttore dell'Archivio di Stato (Euride Fregni), Presidente Deputazione Storia Patria di Modena (Angelo Spaggiari)

#### **COMMISSIONE CENTRALE**

Direttore Archivio di Stato: Euride Fregni

Direttore Biblioteca Estense Universitaria: Luca Bellingeri

Presidente Accademia di Scienze Lettere e Arti: Ferdinando Taddei

Presidente Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province

Modenesi: Angelo Spaggiari

Dirigente Ufficio Scolastico Provinciale: Silvia Menabue

Rettore dell'Università di Modena e Reggio Emilia: Aldo Tomasi

Arcivescovo di Modena: S.E. mons. Antonio Lanfranchi

Prefetto della Provincia: Benedetto Basile

Presidente della Provincia: Emilio Sabattini

Presidente Banca Popolare dell'Emilia Romagna: Ettore Caselli

Presidente Camera di Commercio: Maurizio Torreggiani

Presidente Fondazione Cassa di Risparmio di Modena: Andrea Landi

Sindaco di Modena: Giorgio Pighi

Sindaco di Vignola: Daria Denti

## **SOCI EFFETTIVI**

Franco Arato  
Girolamo Arnaldi  
Enrico Artifoni  
Laura Balletto  
Andrea Battistini  
Eraldo Bellini  
Sergio Bertelli  
Giordano Bertuzzi  
Renato Bordone  
Anna Calapaj Burlini  
Gabriele Burzacchini  
Martino Capucci  
Marco Cattini  
Alfredo Cottignoli  
Paola Di Pietro Lombardi  
Mario Fanti  
Ennio Ferraglio  
Dario Generali  
Daniela Gianaroli  
Paolo Golinelli

Gian Paolo Marchi  
Massimo Marcocchi  
Francesco Margiotta Broglio  
Fabio Marri  
Ernesto Milano  
Federica Missere Fontana  
Giorgio Montecchi  
Pietro Nonis  
Giuseppe Orlandi  
Giuseppe Ricuperati  
Gian Paolo Romagnani  
Claudio Scarpati  
Gianvittorio Signorotto  
William Spaggiari  
Carmelo Elio Tavilla  
Giuseppe Trenti  
Anna Rosa Venturi Barbolini  
Corrado Viola  
Maurizio Vitale

## **SOCI CORRISPONDENTI**

Antonella Agostinis  
Gabriella Airaldi  
Matteo Al Kalak  
Bruno Andreolli  
Giuseppina Baggio Rubbiani  
Luigi Balsamo  
Bruno Basile  
Carlo Bitossi  
Rossella Bonfatti  
Aldo Borsari  
Arnaldo Bruni  
Giulia Cantarutti  
Angelo Colombo  
Chiara Curci  
Renzo Cremante  
Fabio Danelon  
Andrea Dardi  
Maria Grazia Di Campi

Carlo Fantappiè  
Michela Fantato  
Vincenzo Ferrone  
Carla Forlani  
Elisabeth Garms-Cornides  
Simona Gavinelli  
Elisabetta Graziosi  
Paolo Grossi  
Giulio Guderzo  
Claudio Lamioni  
Maria Lieber  
Carlo Maccagni  
Iliara Magnani Campanacci  
Anna Maranini  
Maria Teresa Monti  
Andrea Palazzi  
Pantaleo Palmieri  
Patrizia Paradisi

Emilio Pasquini  
Renato Pasta  
Massimo Petrocchi  
Gilberto Pizzamiglio  
Alfonso Prandi  
Renzo Rabboni  
Ezio Raimondi  
Milena Ricci  
Mario Rosa  
Gino Ruozzi

Ada Ruschioni  
Irene Scaravelli  
Giuseppe Sergi  
Maria Gioia Tavoni  
Annalaura Trombetti Budriesi  
Roberta Turchi  
Roberta Turricchia  
Paolo Ulvioni  
Paola Vismara  
Gabriella Bruna Zarri

## Atti

Nel corso dell'a.a. 2011-2012 alcuni soci hanno svolto un'intensa attività di ricerca e di studio finalizzata all'Edizione Nazionale del Carteggio. Ennio Ferraglio ha curato il vol. 19. *Gabriello da San Fulgenzio-Gentili*, finito di stampare nel dicembre 2011 e pubblicato nel febbraio 2012; Matteo Al Kalak il volume 16. *D'Abramo-Evangelista*, di cui si prevede l'uscita entro il 2012. Sono inoltre proseguite le lavorazioni di altri carteggi affidati, già da vari anni, ad altri studiosi: tra essi, sembra vicina la consegna alle stampe dei volumi 7. *Bertagni-Bianchini* e 26. *Mabillon-Maittaire*.

È uscita anche una nuova edizione dell'opera muratoriana *De graecae linguae usu et praestantia*, tradotta da Livio Stanghellini, corredata di introduzione e note a cura di Vincenzo Mazzini (Bologna, Commissione per i Testi di Lingua - Bononia University Press, 2011).

Sia il vol. 19 dell'Edizione del Carteggio, sia il *De graecae linguae usu ...* sono stati presentati il 23 maggio 2012 dal Presidente Marri nella Sala Campori della Biblioteca Estense Universitaria, nell'ambito dell'iniziativa ministeriale "Il maggio dei libri". Anche quest'anno l'appuntamento muratoriano ha riscosso un buon riscontro di pubblico.

In parallelo con l'edizione del carteggio, le socie Daniela Gianaroli e Federica Missere hanno continuato l'identificazione, sulla base delle grafie e dei contenuti, di autori delle lettere frammentarie o non firmate contenute nella filza 86 dell'Archivio Muratoriano.

La socia Roberta Turricchia ha iniziato la schedatura delle opere citate nei primi volumi di carteggio risalenti agli anni Settanta del Novecento e sprovvisti dell'indice per titoli e quindi carenti di quello strumento di ricerca che invece impreziosisce i volumi successivi.

Il 12 marzo, in occasione del 150° dell'Unità d'Italia, Fabio Marri, in qualità di presidente del Centro, ha rilasciato all'emittente locale TRC un'intervista sul tema *Muratori e l'idea di Nazione italiana*.

Recentemente, il 18 ottobre, Fabio Marri ha tenuto a Vignola presso la sala don Giuseppe Pellegrini in palazzo Barozzi, la conferenza *Lodovico Antonio Muratori. Il più "europeo" dei vignolesi*, introdotta da don Gaetano Popoli, su organizzazione del Centro Studi Vignola, della Parrocchia di Vignola, di Archeo

e Arte con il contributo di Città di Vignola, Fondazione di Vignola e Banca Popolare dell'Emilia Romagna.

Nel corso dell'anno accademico la bibliotecaria F. Missere ha iniziato il lavoro di sistemazione dei libri e degli opuscoli della biblioteca del Centro, esaminando tutti i libri conservati nel Museo muratoriano per un totale di 2.598 tra opere di e su Muratori. Con la collaborazione di D. Gianaroli ha riordinato anche fisicamente tutto il materiale, in vista della redazione di un inventario che permetta di conoscere la consistenza e la dislocazione dei volumi. Per ora ha realizzato un primo topografico per immagini tramite la sistematica riproduzione fotografica di tutti i frontespizi, assegnando ad ogni volume una sorta di collocazione. Ha inoltre istituito un registro per le opere in ingresso e ha riordinato i microfilm di proprietà del Centro riproducenti lettere muratoriane conservate in biblioteche italiane ed estere, verificando i prestiti concessi ai curatori.

Purtroppo il tragico evento del terremoto, che ha fatto sentire i suoi effetti anche sull'agibilità del Palazzo dei Musei, ha frenato le attività di studio e di ricerca sui materiali conservati presso la Biblioteca Estense, che però è stata egualmente in grado di fornire la digitalizzazione delle lettere muratoriane necessarie alla conclusione dei carteggi in lavorazione.

A novembre 2011 è uscito il n. 1 della rivista del Centro, "Muratoriana online", registrata il 6 giugno 2011 presso il Tribunale di Modena con il n. 2036, direttore responsabile Fabio Marri. Il primo numero, in fase iniziale, si è avvalso soltanto di rubriche e interventi curati da membri del comitato di redazione o da soci, ma la rivista è aperta a collaborazioni su temi di argomento muratoriano anche da parte di non soci. Si tratta di un periodico online in formato pdf scaricabile, ma con le immagini protette, non estraibili e quindi non riutilizzabili, e sempre indicanti in modo chiaro e preciso il possesso e la concessione degli enti fornitori. Si ricollega idealmente a "Muratoriana", uscita in forma cartacea dal 1952 fino al 1988.

F. Missere, nella sua funzione di webmaster, ha curato non soltanto l'impostazione di "Muratoriana online", ma anche l'organizzazione del sito del Centro, attivato il 31 ottobre 2010, nonché il suo aggiornamento. Dai 5.314 visitatori da novembre 2010 a ottobre 2011, con 22.089 pagine consultate, si è passati a 5.641 visitatori con 23.158 pagine consultate nell'a.a. 2011-2012, con un incremento del 5% delle pagine. Inoltre molti blog, storici ed umanistici, rimandano alla rivista del Centro, che è cercata anche con Twitter. Il Centro ha poi una sua pagina sul socialnetwork Academia.edu.

Nell'anno accademico è continuata la collaborazione, già in atto da alcuni anni, con la Biblioteca Estense Universitaria di Modena, che si esplica non soltanto con la presentazione in quella sede delle ultime edizioni del carteggio, ma anche con una convenzione, relativa alle riproduzioni di materiale muratoriano, stipulata per agevolare la ricerca.

Anche se nell'anno 2011-2012 non ha avuto riscontro, continua anche la convenzione tra il Centro e la Scuola di Paleografia, Archivistica e Diplomatica annessa all'Archivio di Stato di Modena, in virtù della quale è già stato organizzato nell'a.a. 2008-2009 (e di cui non si è dato conto negli *Atti 1989-2011*) un ciclo di conferenze-lezioni di filologia sull'edizione di testi muratoriani

coordinate e tenute dal Presidente del Centro Fabio Marri, con la collaborazione di D. Gianaroli, R. Turricchia e M. Al Kalak.

Nel febbraio del 2012, dopo vari anni di silenzio, il Ministero ha di nuovo erogato fondi per l'edizione nazionale, utili per sostenere le spese di pubblicazione di uno dei volumi in preparazione.

Nel corso dell'anno accademico sono mancati i soci effettivi Ovidio Capitani, Furio Diaz e Elio Monducci. Nell'assemblea del 15 marzo 2012, per arricchire il Centro con l'apporto di forze nuove e operative, sono stati eletti effettivi Gabriele Burzacchini, Marco Cattini, Dario Generali, Gianvittorio Signorotto e Carmelo Elio Tavilla. Nuovi soci corrispondenti sono stati nominati Angelo Colombo, Anna Maranini, Maria Teresa Monti, Roberta Turchi, Paolo Ulvioni.

Ma nell'a.a. 2012-2013 scadrà il mandato triennale del Consiglio direttivo (presidente e altri membri eleggibili): esortiamo i soci disponibili ad avanzare fin d'ora la propria candidatura per le cariche elettive. In particolare, il presidente, alla conclusione del suo terzo mandato, trova giusto che altri gli subentrino, così da infondere un rinnovato impulso alle attività del Centro.



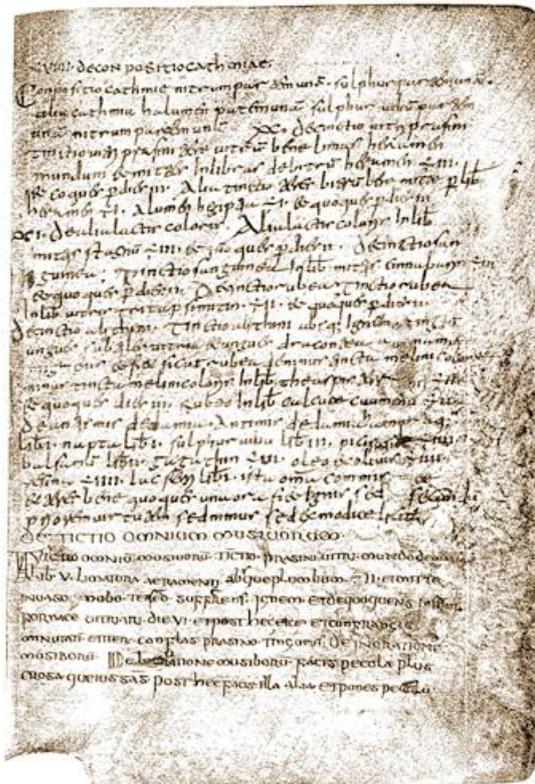
TEMI  
MURATORIANI



Le trascrizioni muratoriane di codici per la storia dei materiali e delle tecniche artistiche: il caso del codice di Lucca 490

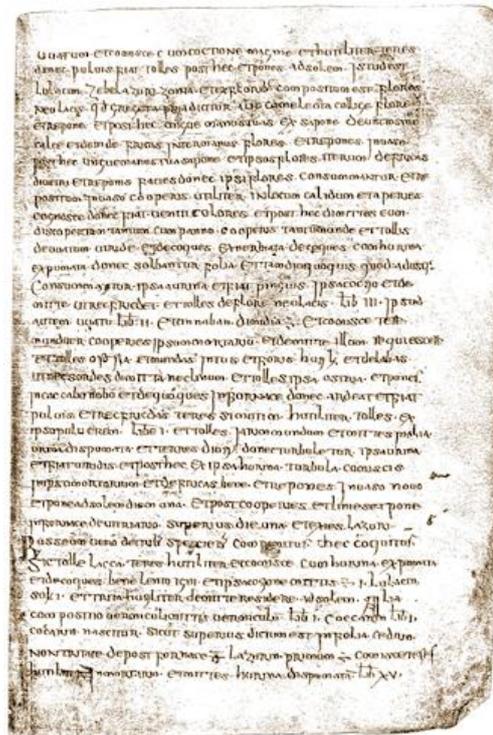
**T**

ra le trascrizioni operate dal Muratori nel corso della sua lunga attività vi sono opere che riguardano la storia dei materiali per l'arte. Presso la Biblioteca Capitolare Feliniana di Lucca sono conservati vari codici che riguardano le metodologie antiche per l'approntamento di materiali per l'arte e per altre operazioni in generale, i cosiddetti ricettari tecnici. Sempre a Lucca, alla Biblioteca Statale, si trova il codice *Ars sive doctrina Hermetis*, che riporta quasi due migliaia di ricette varie. Ma un manoscritto, in particolare, è di importanza rilevante: il codice 490 della Capitolare Feliniana, un manoscritto miscelaneo di 353 carte, realizzato tra il 787 e l'816 da vari copisti e contenente scritti di argomento vario, dalla storia all'agiografia e alla trattatistica.



Biblioteca Capitolare Feliniana di Lucca, ms. 490, c. 217r, per concessione dell'Archivio Capitolare di Lucca.

Alle carte 217r-231r è stesa la raccolta che inizia con le parole *Compositiones ad tingenda musiva, pelles et alia, ad deaurandum ferrum, ad mineralia, ad chrysographiam, ad glutina quaedam conficienda, aliaque artium documenta, ante annos nongentos scripta*: è uno tra i più antichi ricettari latini pervenutoci. Le prime quattro parole sono state prese in seguito quasi ad indicare il codice stesso.



Biblioteca Capitolare Feliniana di Lucca, ms. 490, c. 225r, per concessione dell'Archivio Capitolare di Lucca.

Il Mabillon, visitando Lucca nel 1686, esaminò il codice e lo descrisse sommariamente:

“prae ceteris insignis est codex, tempore Caroli Magni scriptus, in quo continentur Eusebii Chronicum et Historia; Isidori item Chronicum et Liber officiorum; Hieronymus et Gennadius De scriptoribus ecclesiasticis; Liber de gestis Summorum Pontificum desinens in Hadriano I sub nomine Hieronymi; fragmentum De haeresibus Graecorum, Iudaeorum, et Christianorum, desinens in Tritieitis; Regulae ecclesiasticae Apostolorum per Clementem, numero XLIX; Variae compositiones pro cathmia seu cadmia, id est de confectione aurichalci, pro tinctione omnium musivorum, eorumque deauratione, de musivis deargentatis, de sminitis tabulis plumbeis; decoctio plumbi, coctio vitri, tinctio pellium varia, triplex tinctio pandii, quae sit super pelles; de porphyrio mellino, tinctio veniti; tinctio melina; compositio smithina; de calce et variis metallis, de lazuro, de chrysographia, seu de modo scribendi cum auro liquido”.

Il Muratori, con la sua personale profonda conoscenza delle lingue classiche, comprese che si trattava di un importante testo latino di età barbarica risalente ad un testo greco dei primi secoli dell'era

cristiana. Nella versione del codice di Lucca sono presenti, infatti, termini non latini, ma traslitterati da termini greci che il traduttore, probabilmente con scarsa conoscenza dei termini tecnici riguardanti le tecniche pittoriche e di lavorazione del vetro e dei metalli, non fu in grado di riconoscere. Egli ricorse quindi ad una traslitterazione con resa latina dei termini greci.

Anche Giuseppe Bianchini, più giovane del Muratori, ma operante nello stesso periodo, si dedicò alla trascrizione del codice, ma si occupò delle parti storiche inerenti argomenti religiosi e in particolare le notizie riguardanti il Papato. Nel 1745 il Bianchini ebbe accesso all'importante codice 490 della Capitolare di Lucca.

Una sommaria collazione di esso comunicò infatti a Pietro Giuseppe Ugolini che la pubblicò alla fine del volume III dell'edizione già intrapresa da Giovanni Vignoli (*Liber Pontificalis*, III, Romae 1751). Non pare che abbia trascritto il trattato delle *Compositiones*, anche se fu corrispondente del Muratori. Dei contatti tra i due sono testimonianza le settanta lettere del Bianchini al Muratori nell'Archivio muratoriano presso la Biblioteca Estense di Modena, a prova dei comuni interessi storici e dello scambio di opinioni e segnalazioni.

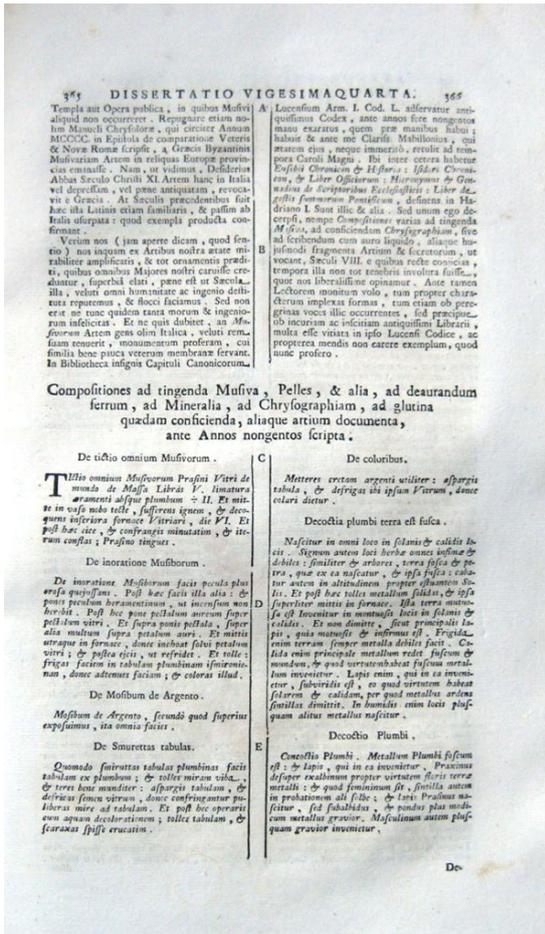
Per quanto riguarda le *Compositiones*, alcune delle intestazioni delle ricette trascritte dal Muratori rendono l'idea del contenuto tecnologico del codice: *De tinctio omnium Musiborum*, *De inoratione Musiborum*, *De Mosibus de Argento*, *De smurettas tabulas*, *Decoctio plumbi terra est fusca*, *Decoctio plumbi*, *De crisocollon*, ecc.

Il Muratori, che aveva corrispondenti in varie città d'Italia e anche al di fuori dell'Italia, con tutta probabilità si fece inviare dal responsabile di Lucca il testo trascritto, con numerose incertezze, cadute e interpolazioni.

L'inserimento del testo, anche se lacunoso, nei volumi delle *Antiquitates* rivela l'importanza che egli attribuì al testo. Una breve scorsa al testo mostra un latino ormai alterato, con numerose incertezze e alternanze nella scrittura e un uso di termini che, con uno studio linguistico appropriato, possono indicare sia la provenienza sia la cronologia della fonte.

Varie trascrizioni sono state pubblicate in seguito e importanti correzioni sono state inserite al fine della preparazione del testo critico (PELLIZZARI 1915; BURNAM 1920; HEDFORS 1932). Il codice intero è ancora in studio in quanto, da un esame più ravvicinato sul contenuto del testo, sembra che la sua fascicolazione sia in parte errata. Ultimamente è stato quindi riportato allo stato di fascicoli separati in attesa che lo studio ne possa identificare la corretta sequenza.

La testimonianza di un ricettario risalente ad area greca dei primi secoli dell'era cristiana è importante per fissare alcuni punti sulla conoscenza dei materiali e sulle abilità tecnologiche della comunità di area mediterranea dei primi secoli dell'era cristiana. A quel periodo, infatti, si rifanno anche due celebri frammenti papiracei del III secolo: i papiri greci di Leida e di Stoccolma.



Pagina delle *Antiquitates*, volume II, 1739, dissertazione XXIV, nella quale Muratori riporta il testo delle *Compositiones*, Biblioteca del Centro di studi muratoriani, Modena.

Entrambi ampiamente commentati per il loro contenuto in relazione alla loro antichità (BERTHELOT 1893), sembrano essere appartenuti allo stesso codice antico, che conteneva ricette per la tintura di vari materiali. Un confronto con una parte del codice di Lucca 490 portato avanti dal Berthelot, ma anche dal Pellizzari stesso, mostra analogie interessanti e indicatori di una comune conoscenza probabilmente risalente alla produzione di lingua greca della area di Alessandria d'Egitto, dove la grande biblioteca era un punto di riferimento e di raccolta di conoscenza di vari ambiti scientifici.

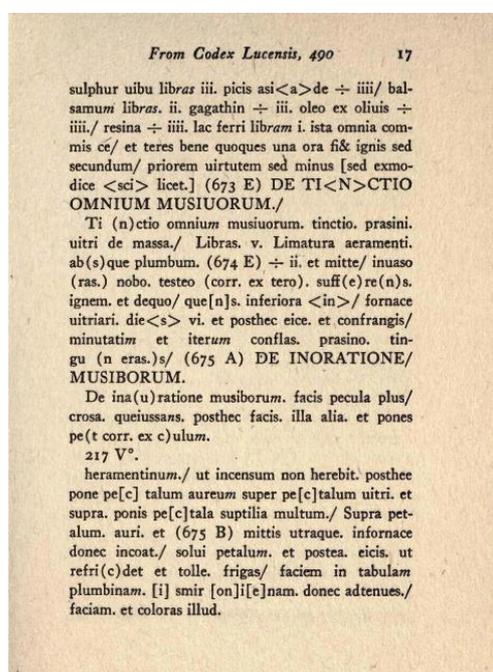
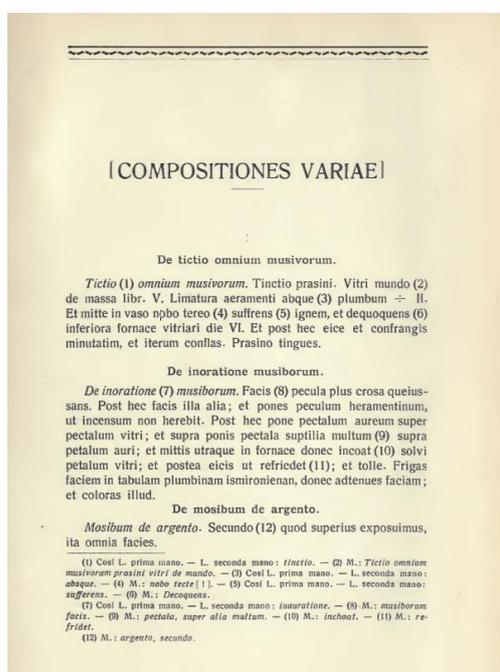
Il codice 490 di Lucca è stato riletto, ritrascritto e commentato da vari autori nel corso del tempo dalla prima edizione nelle *Antiquitates*. Alcuni hanno anche fornito un tentativo di interpretazione anche dei termini inusuali, incomprensibili e senza confronti anche nel *Glossarium Mediae et infimae Latinitatis* (DUCANGE 1678).

Nel ricettario sopra indicato si trovano procedimenti per la preparazione di pigmenti, di inchiostri dorati e d'argento, per colorare pietre artificiali e vetri musivi, per tingere pelli e tessuti, per fare dorature e per la lavorazione di metalli e leghe.

Le istruzioni per la preparazione di materiali sono riportate senza ordine e possono derivare da trascrizione e traduzione di vari testi precedenti, e questo è tipico di molti ricettari miscelanei, il cui scopo era evidentemente raccogliere e trasmettere informazioni ad altri

artigiani. Vi confluiscono fonti diverse, con alcune ricette in diretto rapporto con quelle dei due Papiri di Leida e di Stoccolma e corrispondenze anche con *Eraclio* e il posteriore *Mappae Clavicula*, secondo confronti portati avanti da alcuni autori, come il Burnam. Non esistono altre versioni delle ricette del codice di Lucca, attualmente esso appare il più antico ricettario del genere pervenutoci, con l'*Eraclio*, il quale a sua volta è stato da alcuni riferito ad una cronologia un poco posteriore.

Il Muratori affermò di aver visto di persona il codice di Lucca, ma con ogni probabilità, secondo le parole del Pellizzari "per demerito dell'ignoto traduttore del quale forse quel grande erudito si valse... fraintese grossolanamente parole e detti di chiarissima grafia, divise arbitrariamente i paragrafi...". Pellizzari migliorò la ricomposizione del testo, operando un'opportuna separazione tra parole spesso unite, eliminando le iniziali maiuscole, cambiando la punteggiatura.



Il testo del codice di Lucca 490 secondo la trascrizione del Pellizzari e del Burnam.

L'edizione di Hedfors (1932) con traduzione in tedesco, ripartì dalla revisione del testo, in confronto a quello delle edizioni del Muratori e del Pellizzari, propose un confronto approfondito alla ricerca di similitudini con altri ricettari, quali la *Mappae Clavicula*, il *De coloribus et de artibus Romanorum* di Eraclio, il *De diversis artibus* di Teofilo. Ne incluse anche la traduzione in tedesco con un commento filologico e paleografico. All'inizio del XX secolo una sintesi venne realizzata dallo storico della chimica Icilio Guareschi nei suoi celebri volumi di supplementi annuali alla *Enciclopedia di Chimica* pubblicati a Torino, in particolare il supplemento 1903-1904.

Per comprendere il ricettario è necessario esaminare, il codice 490 nel quale è inserito. Un'analitica e precisa dissertazione sulla composizione, sul contenuto e sulla determinazione degli anni in cui è stato scritto, si deve a Luigi Schiaparelli, il cui contributo è ancora oggi fondamentale per il suo dettagliato studio paleografico.

La trasmissione delle conoscenze chimiche attraverso ricettari composti per aiutare la pratica quotidiana degli speziali, dei tintori o di altri tecnici acquista rilievo per la storia di molte discipline scientifiche e delle tecniche artistiche e delle attività artigiane. Questi manoscritti erano il più delle volte realizzati in scrittori monastici, che nel Medioevo avevano quasi l'esclusiva della operazioni chimiche, come risulta anche dal *Libro dell'arte* del Cennini quando, trattando la preparazione del cinabro per via alchemica, "archimiato", artificiale, in luogo di quello naturale, sottolinea che "sarebbe troppo lungo a porre nel mio dire ogni modo e ricetta, lascio stare. La ragione? Perché, se ti vorrai affaticare ne troverai assai ricette, e specialmente pigliando amistà di frati", cioè entrando in relazione con i monaci di qualche convento. Si tratta forse di miniatori o pittori, che producevano il cinabro artificiale e altri materiali come la porporina, in modo che ancora nel Rinascimento ci si avvaleva dell'opera dei religiosi (anche se cominciarono a comparire operatori laici).

La trasmissione e il passaggio delle ricette rende pressoché impossibile risalire alla loro paternità. Esse appaiono, si copiano e ricopiano, vengono assemblate, riprese con errori sulle quantità relative, sulle modalità, con omissioni, rendendo impossibile la loro successiva attuazione.

A volte la identificazione dei materiali non è semplice, i corrispondenti lessicali lacunosi e quindi non è possibile chiarire gli aspetti delle reazioni che avvengono. Sarebbe qui, probabilmente, utile entrare nel merito delle operazioni tecnologiche proposte e dei materiali coinvolti per andare più a fondo nella interpretazione della particolare ricetta. Del resto, gli ultimi studi sul testo e correlati (PETRUCCI 1972; BRUNELLO 1974; CAFFARO 2003; BARONI 2012) attestano l'importanza ma anche la comprensione parziale del contenuto. Il Petrucci, in particolare afferma trattarsi di un problema di cultura medievale ancora da risolvere.

#### BIBLIOGRAFIA

*Ars sive doctrina Hermetis etc.*, Lucca, Biblioteca Statale, manoscritto 1939, sec. XIV.

S. BARONI, *Oro, argento e porpora, prescrizioni e procedimenti nella letteratura tecnica medievale*, Trento, Tangram, 2012.

E. BERGER, *Quellen und technik der fresko-, Oel-, und Tempera-malerei des Mittelalters*, "Beiträge zur Entwicklungs-Geschichte der Maltechnik", III (1912), pp. 31-34.

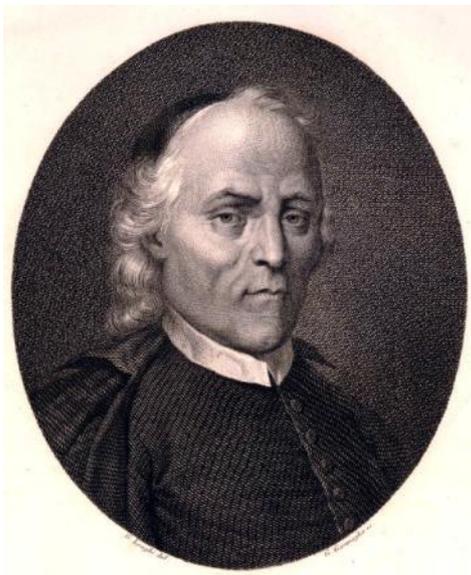
- M. BERTHELOT, *La Chimie au Moyen Age*, Paris 1893.
- M. BERTHELOT, *Archéologie et Histoire des Sciences*, "Mémoires de l'Académie des Sciences de l'Institut de France", Serie II, 49 (1906).
- F. BRUNELLO, *I colori nel trattato "Compositiones ad tingenda" del sec. VIII*, "Pitture e Vernici", 12 (1974), pp. 461-468.
- J.M. BURNAM, *A classical technology*. Edited from Codex Lucensis 490, Boston, Badger, 1920.
- A. CAFFARO, *Scrivere in oro. Ricettari medievali d'arte e artigianato, Codici di Lucca e Ivrea*, Napoli, Liguori Editore, 2003.
- Compositiones ad tingenda musiva*, in L.A. MURATORI, *Antiquitates Italicae Medii Aevi, 1738-1742: II 1739*, coll. 365-388.
- C. DUFRESNE DUCANGE, *Glossarium Mediae et Infimae Latinitatis*, Lutetiae Parisiorum, typis Gabrielis Martini; prostat apud Ludovicum Billaine, bibliopolam Parisiensem, 1678, 3 v.
- I. GUARESCHI, *Storia della Chimica*, in *Enciclopedia di chimica*, Torino, Utet, suppl., 1903-1904.
- H. HEDFORS, *Compositiones ad tingenda musiva, herausgegeben ubersetzt und philologisch erklart*, Uppsala, Almqvist e Wiksells, 1932.
- R. JOHNSON PARKER, *The Compositiones ad Tingenda*, "Technical Studies in the Field of Fine Arts", 3 (1935), pp. 220-236.
- R. JOHNSON PARKER, *Compositiones variae Codex 490 Lucca*, "Univ. of Illinois Studies in Language and Literature", 23 (1939), 3.
- J. MABILLON – M. GERMAIN, *Museum Italicum*, Luteciae Parisiorum, apud viduam Edmundi Martin, Johannem Boudot, & Stephanum Martin, 1687-1689: I 1687, p. 188 ssg.
- A. PELLIZZARI, *I trattati intorno alle arti figurative in Italia*, Napoli 1915, I, pp. 459-502.
- A. PETRUCCI, *Il codice della Biblioteca Capitolare di Lucca, un problema di storia della cultura medievale ancora da risolvere*, "Actum Luce", 2 (1972), pp. 159- 176.
- S. ROTTA, *Bianchini, Giuseppe*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 10, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, 1968, pp. 200-205.
- L. SCHIAPARELLI, *Il codice 490 della Biblioteca capitolare di Lucca e la scuola lucchese (sec. VIII-IX). Contributi allo studio della minuscola precarolina in Italia*, Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1924 (Studi e testi; 36).
- T. SORBELLI, *L.A. Muratori e le sue relazioni con Lucca: dai carteggi dei corrispondenti lucchesi conservati nella R. Biblioteca Estense di Modena*, "Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Province Modenesi", Serie 7, 9 (1937), pp. 56-72.



## PAOLA DI PIETRO LOMBARDI

### Note per una storia del Centro di studi muratoriani

**P**er ricordare, far conoscere e valorizzare l'operato di Lodovico Antonio Muratori, con un centro di studi di alto livello, non poteva essere scelta sede più appropriata della città in cui egli fu attivo e della dimora in cui visse.



Ritratto di L.A. Muratori su disegno di Giuseppe Longhi (1766-1831), incisione di Giovita Garavaglia (1790-1835).

A Modena si trova infatti la Biblioteca Estense dove Muratori, con il suo cinquantennale incarico di bibliotecario, poté consultare quei preziosi codici medievali che contribuirono alla crescita della sua dottrina giuridica e letteraria, e il cui riflesso è anche nelle lettere dei più che duemila corrispondenti, oltre che nelle sue opere<sup>1</sup>. E proprio lì Muratori, che aveva alle spalle l'esperienza vissuta all'Ambrosiana di Milano, manifestò l'idea dell'apertura al pubblico della biblioteca ducale, idea che sarebbe diventata realtà con il successore Francesco Antonio Zaccaria (1764), ma che sarebbe stata portata a piena maturazione da Girolamo Tiraboschi, anticipatore della moderna biblioteca, destinata a divenire custode dell'Archivio Muratoriano.

---

<sup>1</sup> Le lettere dei corrispondenti sono conservate nell'Archivio Muratoriano, giunto alla Biblioteca Estense nel 1904.



La chiesa di Santa Maria della Pomposa, Modena (fotografia di F. Missere).

Annessa alla chiesa di S. Maria Pomposa è la casa nella quale egli svolse l'attività quotidiana di parroco e di studioso. Essa fu un punto fermo della sua vita, irrinunciabile, tanto da desiderare di essere sepolto nella 'sua' chiesa. E così fu nel gennaio del 1750. Ma non vi rimase a lungo. Nel 1774, infatti, non soltanto la parrocchia della Pomposa, ma anche le sue spoglie furono trasferite nella chiesa di S. Agostino. Nonostante questo 'esilio' forzato, Muratori non fu però mai dimenticato dai Modenesi, in quanto era una delle loro glorie cittadine.

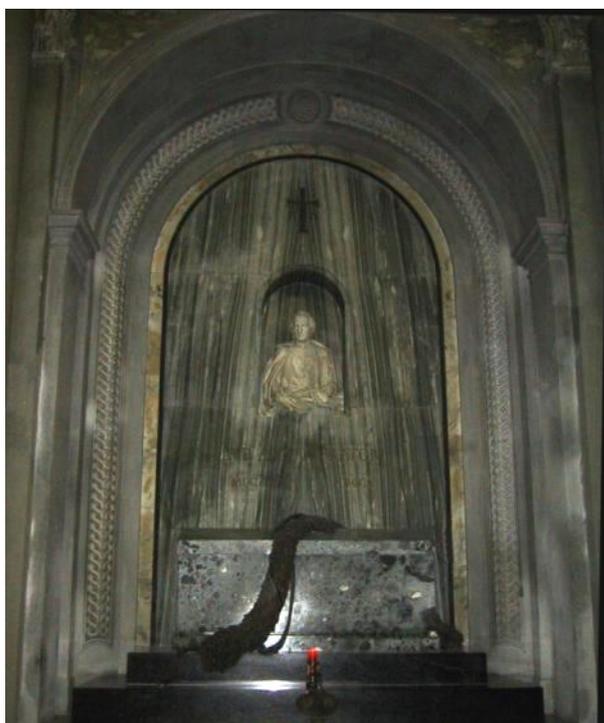


Pietro Pagliani, Aedes Muratoriana, 1942, acquerello, su gentile concessione della Deputazione di storia patria per le antiche provincie modenesi, Modena.

A un secolo dalla morte, nel 1853, l'Amministrazione Comunale gli eresse il monumento lungo la via Emilia e la Deputazione di storia patria per le antiche provincie modenesi, in occasione del secondo centenario dalla nascita (1872) e del secondo centenario dalla morte (1950), rivolse speciale attenzione alla figura dello storico che aveva indagato con spirito critico il Medio Evo, sapendone raccogliere l'eredità. Questo vivo interesse sfociò nella pubblicazione di opere

fondamentali, ancora oggi ampiamente consultate da quanti si occupano di Muratori, come l'*Epistolario*<sup>2</sup> e la riedizione dei *Rerum Italicarum Scriptores*<sup>3</sup>.

La celebrazione del bicentenario della nascita coincise inoltre con le prime iniziative per fare risorgere, anche materialmente, l'*Aedes Muratoriana*. Nel 1922 le ossa di Muratori da S. Agostino furono nuovamente traslate nella chiesa della Pomposa e nel 1928 la Deputazione affidò allo scultore e architetto milanese Lodovico Pogliaghi l'incarico di costruire all'interno della chiesa la tomba monumentale. Nell'ambito del generale restauro di quell'isolato della vecchia Modena, l'Amministrazione Comunale nel 1931 concesse alla Deputazione di stabilire nella casa di Muratori la sua nuova sede e per rendere più solenne l'avvenimento organizzò il Museo e la Biblioteca, li rese visitabili al pubblico, riaprendo le stanze in cui Muratori aveva vissuto, e si adoperò perché l'*Aedes Muratoriana* divenisse monumento nazionale<sup>4</sup>.



Lodovico Pogliaghi (1857-1950),  
Monumento funebre di L.A. Muratori,  
chiesa di Santa Maria della Pomposa,  
Modena (fotografia di F. Missere).

In concomitanza con l'inaugurazione del monumento funebre uscì la prima *Miscellanea di studi muratoriani*, a cura di Giulio Bertoni (1933)<sup>5</sup>.

---

<sup>2</sup> M. CÀMPORI, *Epistolario di Lodovico Antonio Muratori*, Modena, Società Tipografica Modenese, 1901-1922.

<sup>3</sup> *Rerum Italicarum Scriptores: raccolta degli storici italiani dal Cinquecento al Millecinquecento*, ordinata da L.A. Muratori. Nuova edizione con la direzione di Giosuè Carducci e Vittorio Fiorini, Città di Castello, S. Lapi – Bologna, N. Zanichelli, 1900-1975.

<sup>4</sup> R.D. 24 maggio 1925.

<sup>5</sup> *Miscellanea di studi muratoriani*, Modena, Società tipografica modenese, 1933.

Il presidente della Deputazione, Tommaso Sorbelli, in preparazione alle celebrazioni organizzate dal "Comitato per le onoranze a L.A. Muratori nel bicentenario dalla morte", pubblicò, con il contributo dell'Amministrazione Comunale di Vignola<sup>6</sup>, i primi due volumi della vastissima *Bibliografia muratoriana*<sup>7</sup>.



Anonimo, Ritratto fotografico di Tommaso Sorbelli, su gentile concessione della Deputazione di storia patria per le antiche provincie modenesi, Modena.

Le celebrazioni coinvolsero la città. La mattina del 23 gennaio 1950 un solenne rito funebre, con il pontificale dell'arcivescovo Cesare Bocoleri, si tenne nel Duomo addobbato a lutto e gremito di gente. Alla funzione, oltre ai concittadini, presenziarono autorità civili, militari, ecclesiastiche e personalità della cultura. Infine dal 14 al 16 aprile ebbe luogo il primo convegno storico a carattere nazionale su Muratori, che riunì a Modena studiosi provenienti anche da paesi esteri, prova della valenza europea della sua figura. Ampio risalto alle manifestazioni fu dato dalla stampa locale e nazionale.

A corredo del Convegno furono organizzate la visita all'*Aedes Muratoriana*, la partecipazione all'inaugurazione presso la Biblioteca Estense della *Mostra storico-bibliografica dei Rerum Italicarum Scriptores*<sup>8</sup>, curata dalla direttrice Emma Coen Pirani, e in Archivio di Stato della *Mostra storico-archivistica muratoriana dell'Archivio di*

---

<sup>6</sup> T. SORBELLI, *Bibliografia muratoriana*, Modena, Società tipografica modenese, 1943-1944.

<sup>7</sup> Non uscì, infatti, il terzo volume sui *Rerum Italicarum Scriptores*.

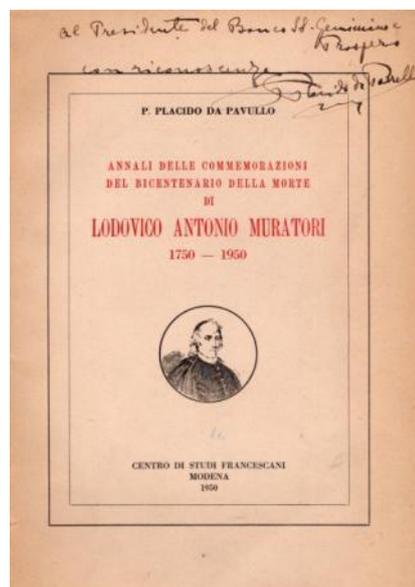
<sup>8</sup> Furono esposti molti codici provenienti da altre biblioteche e alcuni manoscritti dell'Estense contenenti quelle cronache che Muratori aveva trascritto, studiato ai fini della composizione dei *Rerum*. Buona parte delle lettere dei suoi corrispondenti è legata proprio alla composizione di questa monumentale opera in 25 volumi.



nostra Italia, *alma mater studiorum*, culla di civiltà, sempre all'avanguardia di ogni movimento culturale e che sempre schiude nuovi orizzonti al vivere sociale e politico"<sup>12</sup>. Così il 21 aprile 1952 a Modena, la città in cui dal 1700 al 1750 si è dispiegata la multiforme attività di Lodovico Antonio Muratori, e proprio nell'*Aedes Muratoriana*, si è potuto costituire ufficialmente il Centro di studi muratoriani, formato complessivamente da 100 Soci, tra i quali si sono susseguiti nel tempo personalità di spicco nell'ambiente degli studi e della politica<sup>13</sup>. Fin dall'inizio dell'attività, il Centro fu dotato di un suo statuto<sup>14</sup>.

Il Presidente della Repubblica Luigi Einaudi concesse al Centro il suo patronato e, onorato della tessera di primo socio, nel suo carteggio con Tommaso Sorbelli espresse la ferma convinzione che la nascita e lo sviluppo del nuovo Istituto fossero strumenti preziosi per favorire la valorizzazione dell'opera muratoriana e della cultura settecentesca. Anche il ministro della Pubblica Istruzione on. Guido Gonella e papa Pio XII inviarono messaggi augurali.

Placido da Pavullo,  
*Annali delle commemorazioni  
 del bicentenario della morte di  
 Lodovico Antonio Muratori, 1750-1950,*  
 Modena, Centro Studi Francescani, 1950.



<sup>12</sup> "Studi e documenti", N.S., 1 (1942), pp. 20-23.

<sup>13</sup> 40 soci effettivi e 60 corrispondenti. Di questi si può ricordare l'aggregazione di Vittore Branca, Carlo Calcaterra, Carlo Cordiè, Furio Diaz, Amintore Fanfani, Carlo Alberto Jemolo, Ezio Raimondi, Nicolò Rodolico, Aurelio Roncaglia, Armando Saitta.

<sup>14</sup> Lo statuto definisce i compiti del Centro: a) organizzare studi e ricerche su Muratori e l'alta cultura del primo Settecento; b) illustrare il materiale manoscritto, autografo, bibliografico riguardante Muratori e la sua epoca custodito presso la Biblioteca Estense, l'Archivio di Stato, l'*Aedes Muratoriana*, biblioteche e archivi italiani e stranieri; c) pubblicare in edizione critica le opere di Muratori divenute rare o introvabili; d) pubblicare importanti studi su Muratori e il primo Settecento; e) affiancare Enti e Istituzioni che si occupano di Muratori; f) assistere gli studiosi con ricerche di documenti, collazioni, informazioni bibliografiche; g) istituire uno schedario bibliografico del Muratori e dell'alta cultura del primo Settecento; h) accrescere il Museo muratoriano e sviluppare la biblioteca; i) indire convegni di studi storici pubblicandone gli atti nelle Miscellanee.

L'attività editoriale fu in quell'anno 1950 intensissima. Infatti per volontà del Comitato vignolese uscirono gli *Scritti autobiografici* a cura di Sorbelli, la *Guida del Museo muratoriano*, sempre di Sorbelli, pubblicata dall'Ente provinciale del Turismo per valorizzare l'*Aedes Muratoriana*, gli *Scritti politici postumi* di Muratori, a cura di Benvenuto Donati, i cataloghi delle mostre organizzate presso la Biblioteca Estense e l'Archivio di Stato, gli *Annali delle commemorazioni del bicentenario della morte*, a cura di padre Placido da Pavullo. I resoconti delle molteplici attività svolte dal nuovo Istituto furono pubblicati, anno per anno, sul bollettino "Muratoriana", che iniziò ad uscire nel 1952, proseguì regolarmente fino al 1973 e condensò le informazioni relative agli anni successivi nel bollettino n. 16, comprendente gli atti dal 1974 al 1988. Nel 2011 il Bollettino è rinato, non più in forma cartacea, ma sul web, con il titolo di "Muratoriana online"<sup>15</sup>. Contemporaneamente nel 1952 veniva inserita in "Atti e Memorie" della Deputazione di storia patria la sezione "Muratoriana" nella quale confluirono i contributi pubblicati sul bollettino del Centro, ma nella quale furono editi anche interventi che mai comparvero nel bollettino stesso.



Il Museo Muratoriano (fotografia di F. Missere).

Il 21 novembre 1954, presso la Deputazione<sup>16</sup> nel corso di una seduta dedicata ai modenesi Riccoboni e Muratori, il presidente Sorbelli e lo stesso autore Hannibal S. Noce presentarono l'edizione critica delle *Lettere di Pier Jacopo Martello a L.A. Muratori*<sup>17</sup>, di imminente

<sup>15</sup> Autorizzazione del Tribunale di Modena n. 2036 del 6 giugno 2011, direttore responsabile Fabio Marri.

<sup>16</sup> Fin dalla sua costituzione il Centro di studi muratoriani si avvale per le sue riunioni dei locali della Deputazione di storia patria nell'*Aedes Muratoriana*.

<sup>17</sup> H.S. NOCE, *Lettere di Pier Jacopo Martello a Lodovico Antonio Muratori*, Modena, Aedes Muratoriana, 1955.

pubblicazione ed espressione della vivace attività del Centro, ma soprattutto carteggio anticipatore dell'edizione ufficiale, che mirava, per il momento ad affiancare la meritoria opera di Matteo Càmpori, comprendente già ai primi del Novecento oltre 6.000 lettere di Muratori.

Ogni attività subì però una brusca battuta di arresto con la morte improvvisa del fondatore e instancabile primo presidente Sorbelli (1964). Gli subentrò Alberto Vecchi che ne portò avanti la difficile eredità.

Il 6 maggio 1965 l'assemblea generale approvò la revisione dello statuto del 1952. Il 18 maggio alcuni soci, interpretando un desiderio già espresso dal precedente Presidente e ottemperando a un mandato dell'assemblea, depositarono presso il notaio Paolo Coppini di Modena lo statuto aggiornato, molto semplificato rispetto a quello originario, sebbene ne segua in sostanza lo spirito<sup>18</sup>. Con la denominazione di "Centro di studi muratoriani e dell'alta cultura del Settecento", l'istituto, nato solo tredici anni prima, diventò soggetto giuridico, in attesa di ottenere analogo riconoscimento anche da parte dello Stato.

La Biblioteca del Centro, fortemente voluta anche dalla Amministrazione Comunale all'apertura dell'*Aedes Muratoriana*, si accrebbe notevolmente nel tempo di edizioni anche rare delle opere di Muratori che si affiancarono alle edizioni già presenti, alle ristampe e ai tanti opuscoli raccolti dallo stesso Sorbelli. Si tratta di una biblioteca particolarmente fornita e altamente specializzata sulla figura e l'attività di Muratori, certamente una miniera, un eccezionale supporto di studio alle carte conservate in Biblioteca Estense nell'Archivio Muratoriano. Solo ora, dopo tanti anni, la biblioteca è in corso di sistemazione e di inventariazione da parte della bibliotecaria Federica Missere con la collaborazione della consigliera Daniela Gianaroli. Il Museo, nato anch'esso per volontà comunale, riunì autografi, ritratti, oggetti appartenuti a Lodovico Antonio.

A metà degli anni Sessanta il lavoro preparatorio alla pubblicazione del nuovo *Carteggio* andava avanti di gran lena. In parallelo al sondaggio finalizzato a reperire nuove lettere in archivi e biblioteche, iniziò anche la campagna di microfilmatura delle epistole conservate in Estense per facilitare il compito degli editori dei carteggi.

Nel 1968 inoltre Filippo Valenti pubblicava i *Criteri di trascrizione* ai quali, per uniformità, era necessario attenersi nel lungo e impegnativo lavoro di trascrizione per il *Carteggio*<sup>19</sup>, che nel 1967 fu dichiarato Edizione Nazionale<sup>20</sup>.

---

<sup>18</sup> Il nuovo statuto così sintetizza i compiti del Centro: "promuovere e pubblicare ricerche, studi ed edizioni di fonti relative alla figura, all'opera, alla fortuna del Muratori, ai rapporti suoi con la cultura contemporanea ed alla vasta tematica da lui espressa e suscitata".

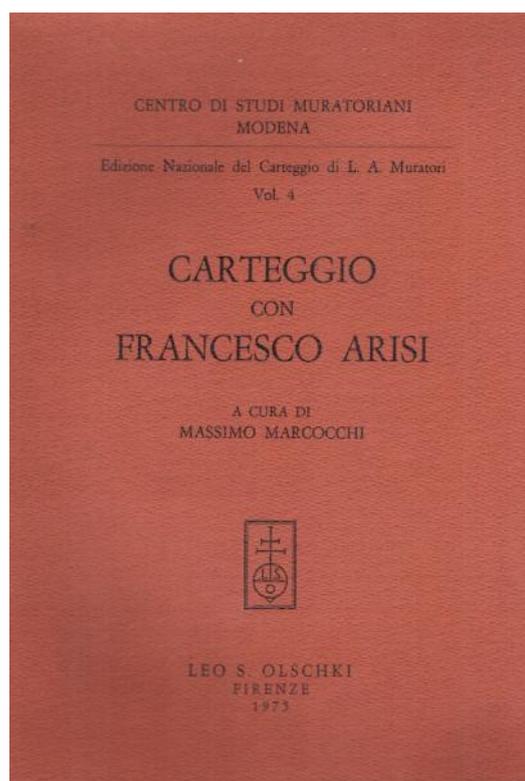
<sup>19</sup> F. VALENTI, *Criteri di trascrizione: edizione nazionale del carteggio muratoriano*, Modena, Aedes Muratoriana, 1968.

<sup>20</sup> D.P.R. n. 1289 del 5 giugno 1967, "Dichiarazione di edizione nazionale del carteggio di Ludovico Antonio Muratori", pubblicato sulla G.U. n. 7 del 10 gennaio 1968.

Nel 1972 il terzo centenario della nascita fu ricordato con manifestazioni, pubblicazioni varie e convegni<sup>21</sup>, i cui atti furono pubblicati a Firenze nel '75 dall'editore Olschki nella serie "Biblioteca dell'Edizione Nazionale del Carteggio", che iniziò allora e che dal 1975 al 2003 conta 12 volumi.

Nel 1975, dopo un così lungo periodo di preparazione, si giunse finalmente alla pubblicazione dei primi tre volumi dell'Edizione Nazionale, seguiti da altri due nel 1976, dedicati tutti ai carteggi più impegnativi, in quanto particolarmente corposi e intercorsi, in prevalenza, con un solo corrispondente. Le edizioni si sono nel tempo susseguite con una periodicità variabile fino ai giorni nostri. Infatti dei 46 volumi, previsti dal piano generale dell'opera, si è arrivati oggi a pubblicare il diciannovesimo, pari a oltre un terzo del totale, senza prendere in considerazione gli altri carteggi che sono ancora in lavorazione o che sono prossimi alla pubblicazione. L'andamento del lavoro è prova della sua complessità e anche delle difficoltà finanziarie, che prima hanno rallentato e che oggi sempre più ostacolano la produzione editoriale.

Il primo volume del *Carteggio* in ordine di uscita (ma quarto nel piano dell'opera), dedicato al rapporto epistolare tra Muratori e Arisi, finito di stampare nel febbraio 1975.



Naturalmente in un'opera così vasta e che procede in tempi lunghi, nonostante la ricerca continua dell'uniformità, alcune

---

<sup>21</sup> *L.A. Muratori e la cultura contemporanea*. Atti del Convegno internazionale di studi muratoriani (Modena 1972), Firenze, Olschki, 1975; *L.A. Muratori storiografo*. Atti del Convegno internazionale di studi muratoriani (Modena 1972), Firenze, Olschki, 1975; *La fortuna d L.A. Muratori*. Atti del Convegno internazionale di studi muratoriani (Modena 1972), Firenze, Olschki, 1975.

differenziazioni sono inevitabili. I primi volumi sono infatti senza l'indice delle opere citate, che compare poi nei successivi, mancanza cui si cerca ora di ovviare con un paziente lavoro di indicizzazione da parte di Roberta Turricchia.

La figura di Muratori fu al centro dell'attenzione dei soci anche con il nuovo presidente Martino Capucci che subentrò a Vecchi nel 1987.

Uscirono nel 1989 le nuove *Norme per l'edizione del Carteggio muratoriano*<sup>22</sup> a cura di Fabio Marri, regole redazionali cui deve attenersi ogni editore di carteggi muratoriani.

Contemporaneamente si cominciò a pensare anche ad un aggiornamento dell'elenco dei corrispondenti pubblicato da Càmpori<sup>23</sup>, che è divenuto realtà soltanto nel 2008 a cura di Federica Missere<sup>24</sup>.

Anche il presidente Capucci cercò di focalizzare l'interesse degli studiosi sulla figura dello storico, organizzando a Vignola giornate muratoriane con cadenza biennale<sup>25</sup>, i cui atti sono stati pubblicati nella "Biblioteca dell'Edizione Nazionale del Carteggio"<sup>26</sup>.

È innegabile che la responsabilità degli studi su Muratori può essere attribuita esclusivamente a Modena dove si trovano la Biblioteca Estense e l'Archivio di Stato, depositari dei preziosi documenti muratoriani, e l'Università di fronte alla quale il Centro può sottolineare la propria valenza scientifica, la propria capacità di fare ricerca e quindi cultura.

Le convenzioni recentemente stipulate con Biblioteca e Archivio consentono di organizzare conferenze, lezioni, presentazioni di novità editoriali, di aprirsi a un pubblico eterogeneo a fini divulgativi, pur garantendo la dovuta scientificità.

Il Centro è molto attento anche a seguire gli eventi storici più importanti che in qualche modo coinvolgano la figura di Muratori. E

---

<sup>22</sup> F. MARRI, *Norme per l'edizione del Carteggio muratoriano*, Modena, Aedes Muratoriana, 1989.

<sup>23</sup> M. CÀMPORI, *Epistolario di L.A. Muratori: elenco dei corrispondenti*, Modena, Società Tipografica, 1898.

<sup>24</sup> *Carteggio muratoriano: corrispondenti e bibliografia*, a cura di F. Missere Fontana e R. Turricchia, coordinamento e introduzione di F. Marri, Bologna, Editrice Compositori, 2008. Le lettere dei corrispondenti sono conservate alla Biblioteca Estense nelle filze 49-83 dell'Archivio Muratoriano, per un totale di 103 cassette. Nel *database* i nominativi sono stati inseriti dopo il controllo sull'originale, al fine di giungere ad un elenco il più possibile esatto.

<sup>25</sup> I Giornata muratoriana: "Muratori e gli storici locali in area padana", Vignola (23.03.1991); II Giornata: "Il soggetto e la storia. Biografia e autobiografia in L.A. Muratori", Vignola (23.10.1993); III Giornata: "Corte, buon governo, pubblica felicità. Politica e coscienza civile nel Muratori", Vignola (14.10.1995).

<sup>26</sup> *Per formare un'istoria intiera. Testimoni oculari, cronisti locali, custodi memorie private nel progetto muratoriano*. Atti della I giornata di studi muratoriani (Vignola, 23 marzo 1991), Firenze, Olschki, 1992; *Il soggetto e la storia. Biografia e autobiografia in L.A. Muratori*. Atti della II giornata di studi vignolesi (Vignola, 23 ottobre 1993); *Corte, buon governo, pubblica felicità. Politica e coscienza civile nel Muratori*. Atti della III giornata di studi muratoriani (Vignola, 14 ottobre 1995), Firenze, Olschki, 1996.

pertanto la valenza europea del nostro storico è stata rilevata anche nelle manifestazioni per il centenario e per il 150° dell'Unità d'Italia<sup>27</sup>.

Questa più ampia partecipazione alla vita culturale della città nasce dalla necessità di avere visibilità, di farsi conoscere dalla cittadinanza e soprattutto dai giovani. Proprio per evitare che l'orizzonte si restringa ad una realtà troppo provinciale e ferma nel tempo, è particolarmente sentita l'esigenza di inserire tra i soci anche studiosi non modenesi e di reperire nuove leve per abbassare l'attuale età media del corpo sociale.

Il rinnovamento, avvenuto però sempre nel solco della tradizione, è certamente il punto di forza del programma dell'attuale presidente Fabio Marri, succeduto a Capucci nel 2003.

Oggi il Centro può avvalersi delle moderne tecnologie che facilitano l'attività culturale e scientifica: la posta elettronica ne favorisce infatti la comunicazione, il sito web ([www.centrostudimuratoriani.it](http://www.centrostudimuratoriani.it)) permette di presentare dati sempre aggiornati e di offrire informazioni chiare e precise pur nella complessità della sua articolazione, la rivista "Muratoriana online", periodico annuale edito a Modena dal 2011 come continuazione ideale del precedente bollettino, è strumento di approfondimenti muratoriani, da tutti facilmente consultabile.

#### BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

E.P. VICINI [ma di T. SORBELLI], *Per un "Centro Nazionale di Studi Muratoriani a Modena"*, "Studi e documenti", N.S., 1 (1942), pp. 20-23.

PLACIDO DA PAVULLO, *Annali delle commemorazioni del bicentenario della morte di Lodovico Antonio Muratori. 1750-1950*, Modena, Centro di studi francescani, 1950.

"Muratoriana". Bollettino, Modena, Aedes Muratoriana, 1 (1952)-16 (1974/1988). *Statuto*, 1952 e 1965.

---

<sup>27</sup> Cfr. l'intervista rilasciata da F. Marri a TRC (TeleRadioCittà), *Muratori e l'idea di Nazione italiana*, consultabile sul sito [www.centrostudimuratoriani.it](http://www.centrostudimuratoriani.it).



“Senza andare a cercare il mirabile ove esso non è”:  
Muratori, G. Bianchini e un “funestissimo evento”

**P**ochi giorni prima della fine di luglio del 1731 Muratori si vide recapitare, da un suo corrispondente, giovane ma già incamminato verso un luminoso futuro, il veronese Giuseppe Bianchini, un singolare libretto dal titolo *Parere sopra la cagione della morte della signora contessa Cornelia Zangari ne' Bandi cesenate*. Volume fresco di stampa, ancora odoroso di inchiostro, presentato in tono dimesso (operetta scritta per compiacere il conte Ottolino Ottolini, dirà l'autore) ma con non troppo velate speranze di favorevole accoglimento da parte dell'illustre donatario, la cui universale reputazione avrebbe indubbiamente giovato per una evidenza pubblica del «divisato nuovo sistema» scientifico riguardante l'autocombustione esposto nell'opera<sup>1</sup>. Ciò che Muratori non saprà è che, contemporaneamente allo studio dato alle stampe dall'amico veronese, probabilmente qualcun altro si interessò del caso della nobildonna cesenate, lasciando una relazione manoscritta e anonima dal titolo *Relazione del funestissimo evento della signora contessa Cornelia Zangheri ne' Bandi 1731*<sup>2</sup>.

Un eventuale parere favorevole da parte del grande modenese avrebbe senz'altro giovato alla causa di Bianchini. Che era causa nobile: “Mi basta di poter disingannare taluni che, troppo corto

<sup>1</sup> Accompagnando il dono del volume, con lettera del 22 luglio 1731, Bianchini chiese a Muratori di “accoglierlo come un saggio de' miei giovanili studi di filosofia e di scrivermi sinceramente se io al vero o al falso m'opponga nel divisato nuovo sistema d'un fuoco accesosi naturalmente nelle viscere di quella infelice signora per le cagioni nella lettera esposte. L'autorità di V.S. illustrissima e la di lei universale dottrina è in tanta riputazione presso la repubblica de' letterati, che non saprei a chi meglio ricorrere in un argomento così difficile” (Biblioteca Estense Universitaria di Modena, Filza 55, fasc. 1).

<sup>2</sup> Staatsbibliothek zu Berlin, ms. Ital. Quart. 17. Il manoscritto appartenne alla biblioteca di Karl Asmund Rudolphi (1771-1832), medico e biologo, professore all'università di Berlino e membro di società scientifiche. La *Relazione* venne redatta a poca distanza di tempo dal “funestissimo evento” e contiene la rassegna di diverse cause di morte della contessa, tra le quali l'autocombustione e il fulmine; secondo la scheda catalografica (<http://info.filg.uj.edu.pl/fibula/sites/default/files/pdfs/Ital-Quart-17.pdf>) il testo differirebbe notevolmente da quello stampato da Bianchini, lasciando intendere o un travagliato percorso di elaborazione del contenuto o un diverso autore.



Frontespizio del volume di Giuseppe Bianchini, "Parere sopra la cagione della morte della signora contessa Cornelia Zangari ne' Bandi cesenate" (Verona, P. Berno, 1731).

mirando, alla relazione del fatto non san dar fede, spacciandola per chimera sognata da qualche bizzarro ingegno; o quand'anche la credan vera (giacché ora più non v'ha luogo alla dubbietà) alle sovranaturali miracolose cagioni facendo ricorso, con franchezza ardiscono d'asserire che da esse il funesto caso della incenerita Dama sia addivenuto, invece di riconoscerlo per legittimo effetto della natura medesima. Questa avvenga che produca alle volte cose assai stravaganti e che quasi superano l'umana nostra capacità; pure, se l'occhio dell'intelletto al di dentro delle cose poi penetri, agevolmente si scorge che non preterisce giammai quegli ordini delle vere leggi meccaniche, che ad essa furono dal Divin Facitore prescritte"<sup>3</sup>.

L'episodio, che non impegnò Muratori oltre un breve ed amichevole scambio di battute, circoscritto a poche lettere scambiate tra luglio e settembre del 1731, è indicativo del suo atteggiamento prudente e alieno da ogni irrazionalità, orientato alla solida verifica dei fatti e non incline alla facile superstizione. L'evento descritto, che oggi potremmo annoverare tra quelli contesi tra scienza e paranormale e probabile oggetto di qualche sensazionale *scoop* destinato a indagatori o anche semplici curiosi dell'occulto, offrì lo spunto per un tentativo di indagine scientifica sul presunto fenomeno dell'autocombustione dei corpi, secondo il quale, in determinate circostanze, un corpo umano

<sup>3</sup> G. BIANCHINI, *Parere sopra la cagione della morte della signora contessa Cornelia Zangari ne' Bandi cesenate*, in Verona, per Pierantonio Berno, 1731, p. IV.

potrebbe, del tutto spontaneamente e senza fonti esterne di innesco, prendere fuoco e bruciare fino al completo incenerimento. Al di là dell'argomento, è apparentemente singolare che ad occuparsene sia stato Giuseppe Bianchini, nipote per parte di padre del grande Francesco, che fu scienziato, astronomo, archeologo, filologo e molto altro ancora, e portò nell'ambito degli studi speculativi (compresi quelli biblici e teologici) la concretezza dell'archeologia, dell'astronomia e delle scienze sperimentali. Ma forse proprio in questa 'eredità intellettuale' va intesa l'indagine di Giuseppe Bianchini, né egli stesso sconfessò mai questo saggio dei suoi "giovanili studi di filosofia", né, una volta affermatosi sulla scena della repubblica delle lettere, provò imbarazzo o fece nulla per limitarne eventualmente la circolazione<sup>4</sup>.

A Muratori, forse, il fenomeno dell'autocombustione non doveva essere del tutto sconosciuto, almeno a livello di notizia curiosa o sensazionale, riferita all'interno di qualche "lepida conversazione"<sup>5</sup>. Vi erano stati, infatti, dei casi documentati. Di due offrì notizia lo stesso Bianchini, il quale le ricavò da gazzette e pubblicazioni scientifiche, a sostegno della scelta dell'argomento del *Parere*: il primo, avvenuto nel 1673, avrebbe riguardato una donna parigina, la quale "spiritu vini per solidum triennium ita se ingurgitabat, ut alio alimenti genere corpus nutrire recusaverit, unde tandem tantum ardorem corpus concepit visceraque ita incensa, ut [...] ex ardore corporis flammam conciperet"; il secondo un cavaliere polacco "che per aver bevute due sole tazze di vino ardente, dalla bocca vomitò fiamme e si rimase abbruciato"<sup>6</sup>. Un altro caso si verificò nel 1725 a Reims e riguardò una certa Nicole Millet, donna ugualmente dedita all'alcolismo e rinvenuta inspiegabilmente incenerita il lunedì di Pentecoste; il marito venne accusato di uxoricidio, ma fu prosciolto quando un noto medico della città riuscì a 'dimostrare' la fine della sventurata per autocombustione del suo corpo, fradicio dell'alcool ingerito. Muratori era invece certamente al corrente – anche perché ne accennò a Bianchini il 19 settembre 1731 – dell'incidente che portò alla morte, il 16 aprile 1729, Antonio Ferrante Gonzaga duca di Guastalla, per il qual fatto era stata da taluni chiamata in causa l'autocombustione, ma il tutto era stato più facilmente ricondotto nei canoni dell'incidente domestico in quanto il

---

<sup>4</sup> Al contrario: un esemplare della seconda edizione, del 1733, venne da Bianchini donato, con dedica autografa, al p. Eusebio Amort, teologo e studioso di filosofia (cfr. [http://epub.ub.uni-muenchen.de/10768/1/W\\_8\\_Med.\\_1441.pdf](http://epub.ub.uni-muenchen.de/10768/1/W_8_Med._1441.pdf)). Al *Parere* arrise notevole fortuna editoriale e critica: recensito favorevolmente sulle principali gazzette letterarie europee e citato all'interno di opere scientifiche, venne ristampato quattro volte in meno di vent'anni (Verona 1731 e 1733, Roma 1743 e 1758).

<sup>5</sup> L'espressione venne impiegata da Bianchini nella lettera a Muratori del 27 agosto, riferendo un altro caso: "Mi scrive l'eminentissimo signor card. de Via essere avvenuto l'istesso accidente di quel di Cesena ad un di Colonia, che tracannava acquavite a più non posso. Ed egli, quando fu colà, s'informò a minuto di tale accidente, e rilevato il fatto nel ritorno che fece a Roma, narrandolo ad alcune dotte persone, invece di persuaderle, die' lor motivo di fare di tal novella una lepida conversazione, ma ora gli prestano fede".

<sup>6</sup> BIANCHINI, *Parere sopra la cagione della morte ...*, cit., pp. IV-V.

duca, con il corpo frizionato di alcool per riprendersi da un'infreddatura, si era avvicinato un po' troppo al caminetto acceso.

Nel 1717 Johann Heinrich Cohausen pubblicò ad Amsterdam il trattato *Lumen novum phosphoris accensum*, con il primo resoconto dei casi di autocombustione verificatisi in Europa negli anni precedenti: Bianchini, stando a quanto contenuto in un passo del *Parere*, possedeva una copia dell'opera. Numerosi episodi, più o meno documentati, vennero, molti anni dopo, passati in rassegna da Jonas Dupont nell'opera *De incendiis corporis humani spontaneis*, pubblicata a Leida nel 1763 e subito diventata testo di riferimento per chiunque si fosse accinto ad indagare il misterioso fenomeno e a trovarne una qualche risposta plausibile. Nel corso del XIX secolo si moltiplicarono gli interventi sulla materia.

Bianchini, al quale interessavano gli aspetti medici e scientifici, cercò di dimostrare dal punto di vista meccanicistico il fenomeno dell'autocombustione, e sotto questo aspetto fu un precursore dell'indagine scientifica in tale materia. Egli giunse alla conclusione che la contessa Zangari morisse per effetto del calore "che nelle interiora se le insinuò": tra le prove vi era che la nobildonna (che era la nonna materna di Giovanni Angelico Braschi che, 44 anni più tardi, sarebbe asceso al soglio pontificio con il nome di Pio VI) fu trovata incenerita – ad eccezione di piccole parti del corpo e dei piedi, integri e rivestiti dalle calze – all'interno della propria stanza, che invece rimase assolutamente intatta.

Non è nota la risposta di Muratori contenente il giudizio di prima mano sul *Parere*. Dalla successiva lettera di Bianchini, del 27 agosto 1731, si ricava che il modenese dovette aver letto l'opera con una certa celerità ed aveva espresso un parere dubitativo. Soprattutto, stando alle parole del corrispondente, Muratori aveva fatto ricorso "alle vie più semplici, senza andare a cercare il mirabile ove esso non è", ritenendo che la fatidica notte la dama, con la camicia imbevuta, per motivi terapeutici, di acquavite canforata, avesse inavvedutamente urtato il lume sul comodino e si fosse incendiata, morendo rapidamente per soffocamento. Bianchini ammise questa ipotesi – alla quale confessò di aver inizialmente pensato – salvo convincersi del contrario constatando la consunzione delle ossa, "cioè come queste potessero nel corto spazio di 4 o cinque ore ridursi in cenere contro la quotidiana esperienza che insegna volervi 40 e più ore di tempo a calcinare le ossa del nostro corpo. Lascio che le calze rimasero intatte, sebbene vicine a un fuoco che si suppone attaccato sul bel principio esteriormente alle vesti della signora".

Al che, il successivo 19 settembre, Muratori rispose in maniera conclusiva: "Vidi quanto V.S. illustrissima mi soggiunse intorno alle ragioni di determinarsi a credere spontaneo il divampamento della dama, e non già venuto da cagione esterna. Quando fosse vero che quella buona signora usasse con intemperanza del vino e dell'acquavite, a me pare d'intendere perché balordamente si

attaccasse il fuoco e non fosse a tempo di chiamare aiuto. Non era il fu Duca di Guastalla ubriaco, e pure si concio per le feste. È veloce la fiamma in panni bagnati d'acquavite, e canforata. Servono le ragioni recate da lei per l'incenerimento delle ossa: ma sempre resta a provare che, senza moto esterno, si possa accendere da se stesso un corpo umano. Esempi chiari di questo li vedrei volentieri"<sup>7</sup>.

Gli "esempi chiari" invocati da Muratori non vennero prodotti e i due corrispondenti non tornarono più sull'argomento. Bianchini, che confidava in un positivo accoglimento della sua opera scientifica da parte del modenese, non poteva immaginare che il caso della nobildonna cesenate, da lui studiato, offrisse – ricambiato da una esplicita citazione – uno spunto letterario per Charles Dickens, il quale nel romanzo *Bleak House* (Casa Desolata) del 1852, fece morire uno dei personaggi, il misterioso e sinistro Mr. Krook, alias il Lord Cancelliere, proprio di autocombustione provocata dagli umori corrotti di un corpo minato da innata malvagità<sup>8</sup>. Ma ormai, lo spirito illuminista dell'indagine scientifica aveva ceduto il passo ad una diversa interpretazione della natura e della realtà.

---

<sup>7</sup> Gli originali delle lettere di Muratori a Bianchini si trovano alla Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Vat. Lat. 8115.

<sup>8</sup> "Molti accorrono ma nessuno può fare nulla. Il Lord Cancelliere, fedele al titolo fino all'ultimo atto, è morto della morte di tutti i Lord Cancellieri e di tutte le autorità dei luoghi in cui regna la falsità e si commette l'ingiustizia. Sua altezza chiami questa morte come vuole, l'attribuisca a chi vuole, dica pure che poteva essere evitata, è sempre la stessa morte – ingenita, innata, prodotta dagli umori corrotti dello stesso corpo malvagio – e solo questa e nessun'altra fra tutte le morti di cui si può morire: l'autocombustione" (trad. di Angela Negro, da C. DICKENS, *Casa Desolata*, Torino, Einaudi, 1995, p. 431).



“Formare libri in camere distinte  
secondo la varietà delle materie”

**C**on riferimento al progetto di Federica Missere Fontana e Paola Di Pietro Lombardi sulla “Iconografia muratoriana”, dottamente presentato e avviato sulla rivista on-line dello scorso anno, mi verrebbe da suggerire un altro ambito di lavoro, a mio parere altrettanto affascinante.

Pescando infatti nei carteggi – pubblicati o no – sarebbe forse piacevole individuare i luoghi in cui si trovano tracce della vita quotidiana del Nostro. Credo che a ogni curatore dell’Edizione Nazionale – come è capitato a me – si sia aperto il cuore quando, al di là degli scambi eruditi, poteva intravedere nei testi delle lettere squarci della vita del tempo, e in particolare riferimenti a quella di Muratori: la lettura in quel caso diventava un’autentica macchina del tempo.

Fortuna ha voluto che attraverso i secoli la Aedes Muratoriana, casa dallo stesso costruita, sia rimasta quasi intatta, come una gemma preziosa ma poco appariscente incastonata nel cuore di Modena. È come se la vita di Muratori avesse avuto in dono la stessa sorte: è in parte celata nel cuore dei carteggi i quali, essendo così numerosi, non ne consentono una “lettura” continuativa.

Questo tipo di ricerca mi è stata suggerita dall’esame dei testi di alcuni corrispondenti destinati a comparire nel vol. 5 dell’Edizione Nazionale. Quando mi sono ritrovata a leggere le parole di Giuseppe Bartoli che cita un incontro avvenuto a Modena fra Muratori e il marchese di Gorzegno, si è accesa un’ulteriore luce sulla “contemporaneità” del nostro autore, che lo accomuna nei metodi di lavoro ad altri scrittori più vicini a noi. Riporto l’inizio della lettera 12, senza luogo né data, ma collocabile con buona sicurezza nella Torino del 1748, sottolineando il passaggio che interessa.

Con inesplicabile consolazione ho ricevuto il pregiatissimo foglio di V.S. illustrissima sì perché mi è un nuovo argomento della benignità con la quale ella si degna riguardarmi, come perché contiene un suo comando, benché leggiero. Ho io tosto veduto questo signor marchese di Gorzegno, e gli ho letto il paragrafo spettante a lui. Egli subito m’assicurò di non avere ricevuta la lettera ch’ella accenna, e soggiunse che tanta si è la stima con che egli la osserva, che il non averne avuta risposta, era indubitabil segno che la proposta non era a lui pervenuta.

E qui per più d'un'ora s'è fermato a discorrer meco e del singolar merito di lei e del piacere che provò nel conoscerla di vista; **e mi descrisse l'altissimo luogo dove ella si ritira a formare i suoi libri in camere distinte secondo la varietà delle materie;** e mille altre cose qui aggiunte che tutte io con incredibile diletto ho ascoltato.

Non può sfuggire agli studiosi di letteratura l'analogia con i famosi tre tavoli da lavoro di Giovanni Pascoli (che citiamo volentieri anche nell'occasione dell'anniversario della morte, che ne sta rinverdendo la memoria) tutt'oggi conservati e visibili nella casa di Castelvecchio di Barga (oggi Castelvecchio Pascoli) in provincia di Lucca. Sui tre tavoli di Pascoli molto si è discettato in relazione alla simultaneità delle sue sperimentazioni culturali. Non dobbiamo dimenticare poi che di almeno un altro autore, novecentesco, è noto il metodo di lavoro su più tavoli (tre anche in questo caso): sto parlando di Mario Soldati, citato in questo senso da Giorgio Bocca (*Grazie no. 7 idee che non dobbiamo più accettare*, Feltrinelli 2011), ma del quale ho avuto io stessa testimonianza nelle parole del mio vecchio amico ormai scomparso Giorgio Soavi.

A margine, possiamo dire che per quanto riguarda Muratori parliamo ancora di un "filosofo", intendendo con questo la figura di studioso non specializzato tipica dell'era pre-scientifica, ma neppure Pascoli e Soldati li possiamo costringere in un unico ambito.

A questo punto viene da chiedersi quali caratteristiche potevano avere in comune tre autori così diversi per formazione, interessi, mezzi espressivi e così distanti nel tempo. Risponderei senza ombra di dubbio: una onnivora curiosità, l'ampiezza della visione culturale, l'accuratezza filologica, una grande energia creativa.

Mi soffermerei sull'ultimo punto per considerare chi possiede grandi capacità di lavoro un ottimo organizzatore del proprio tempo. E a chi più che a Muratori si può riconoscere questa dote? Se il metodo di "formare libri in camere distinte secondo la varietà delle materie" è stato ripreso nel tempo con qualche variante da altri scrittori, spesso pionieri nel loro campo, questa è un'ulteriore prova della modernità del nostro autore.

Per concludere questo spunto di riflessione, forse è utile ricordare che anche questi aspetti più empirici e concreti servirebbero ad arricchire e svecchiare l'immagine di un uomo relegato spesso nelle nostre scuole – quando va bene – a figura di erudito minore; in un'ottica divulgativa quindi aiuterebbe ad avvicinare un pubblico giovane presso il quale Muratori è praticamente sconosciuto.

Carlo Cassio traduttore della *Carità cristiana*

**L**a Filza 86 dell'Archivio Muratoriano, conservato presso la Biblioteca Estense Universitaria di Modena (d'ora in poi BEUMo), contiene molte lettere anonime o con firma illeggibile, in buona parte indirizzate a Muratori. Di alcune si è individuato il mittente (e speriamo, presto, di rendere conto, anche in questa sede, delle conclusioni del lavoro condotto da Federica Missere e dalla sottoscritta negli ultimi anni), altre forse resteranno anonime (quando il corrispondente si firma N. N. oppure "chi lei sa" il tentativo di opporsi alla volontà di anonimato risulta piuttosto arduo) altre ancora portano firme illeggibili. Studiosi più abili potranno individuare il mittente di queste e delle rimanenti.

Ci sono anche lettere non inviate a Muratori (lo si evince dalle citazioni in terza persona del suo nome) e fra queste, nel fascicolo 5, A, cc. 92-93, una lunga lettera non firmata che si è scoperto essere indirizzata da Carlo Cassio, nobiluomo ed erudito modenese, con incarichi politici in Francia e Spagna, ed a sua volta corrispondente di Muratori (le sue lettere sono conservate nella Filza 59, fasc. 1 dell'Archivio Muratoriano), a Giovanni Claudio Rangoni, la cui corrispondenza con Muratori è stata pubblicata nei *Carteggi con Quadrio ... Ripa*, a cura di Ennio Ferraglio e Marco Faini (Firenze, Olschki, 2008, pp. 313-327).

Questa lettera, non datata, è di accompagnamento alla traduzione francese dell'opera muratoriana *Della carità cristiana in quanto essa è amore del prossimo*, uscita nel 1723, a Modena, presso B. Soliani. Una datazione, approssimativa, si può avere grazie all'ultima lettera di Rangoni a Muratori, Parigi, 10 gennaio 1728, in cui il marchese comunica di aver ricevuto "la bella traduzione del sign. Cassio": dunque la nostra lettera è di poco precedente a tale data. Non risulta che questa fatica abbia avuto l'onore della stampa, mentre una traduzione in francese venne pubblicata nel 1745, a Parigi, presso Robustel, con la traduzione di M. de Vergy: *De la Charité chrétienne envers le prochain et des diverses oeuvres de miséricorde, traité moral traduit de l'italien de M. Muratori, par M. de Vergy...*

Curioso che Pietro E. Gherardi, amico e corrispondente di Muratori, l'anno seguente, precisamente il 22 ottobre del 1746, non

fosse informato sul nome del traduttore e scrivesse a Muratori: "Godo in sentire stampato lo traslamento in franzese del libro della Carità Cristiana. Solamente resto colla sete di sapere se la versione sia quella già fatta dal Cassio o se d'altro scrittore, come vo immaginando" (*Carteggio con Pietro E. Gherardi*, a cura di G. Pugliese, Firenze, Olschki, 1982, p. 331).

Sempre nella Filza 86 (fasc. 6, c. 22) ci si è imbattuti nella "Copia d'un paragrafo d'una lettera di Parigi concernente all'interesse del signor dottor Muratori", di ignoto mittente e senza data, ma riferito certamente alla traduzione della Carità cristiana (anche le caratteristiche tipografiche coincidono) e, quindi, approssimativamente databile:

J'aij receu cette dont vous m'honore de 2 courant et inclus un libres (sic) pour monsieur Robustel de la post de monsieur Muratori, je lui ay remis, il m'a promis de s'acuiiter aupres de monsieur de Vergy de tout ce que monsieur Muratori le charge, il m'a remis cette traduction qui est en 2 tomes in 12, et je chercherois une occation avec toute l'attention pour les faire parvenir a monsieur Muratori, si monsieur Muratori avoit quelque occasion de son coté je les remeterois icy a qui il jugeroit a propos.

Monsieur Robustel m'a fait connoitre que on n'etoit point content de la traduction de monsieur de Vergy.

Carlo Cassio (Modena, 1690-Parigi, 1754), nell'esauriente ritratto di Giuseppe Orlandi nel volume *Per la storia della massoneria nel Ducato di Modena, Modena, Aedes Muratoriana, 1981*, pp. 41-53, viene definito "Un po' letterato, un po' diplomatico, un po' cortigiano, un po' avventuriero" e "soprattutto un arrampicatore sociale" (p. 49). In questa lettera, scritta prima dei viaggi e delle esperienze diplomatiche europee, Cassio fa una lunga disquisizione sull'eccessivo proliferare di pubblicazioni (in questo è estremamente attuale!), non vuole che l'eventuale pubblicazione della traduzione porti il suo nome, raccomanda la revisione della traduzione da parte di qualche "buon conoscitore della miglior lingua di francese"; raccomandazione ripresa anche da Rangoni nella lettera a Muratori sopra citata, in cui, dopo aver lodato "lo spirito e il talento del nostro sig. Cassio" esprime il timore "che si conosca che sia fatta da un italiano e non da un franzese, e questo porterebbe a screditarla appresso de un'altiera nazione che riguarda l'altre come barbare e incapaci di pervenire ad attingere la finezza e la perfezione di questo idioma".

In conclusione, la lettera, che qui di seguito si pubblica, offre nuovi dettagli sulla storia di questa opera muratoriana e conferma la convinzione che la Filza 86 sia una miniera ancora in gran parte da esplorare.

Eccellenza

Mi arredo a distintissimo onore l'occasione del presente invoglio che verrà a Vostra Eccellenza consegnato quando che sia che quel francese cui chiaman Balione o Allevatore faccia costì ritorno, a tenere dell'avviso ch'ella dee già averne avuto da' signori Muratori e Tori, perciocché ho campo di profittarne per rinnovarle a memoria il sempre costante ed immutabile reverentissimo mio ossequio.

Vedrà qui entro Vostra Eccellenza trasportato in idioma francese il famoso trattato della Carità Cristiana del predetto nostro eruditissimo signor proposto Muratori. Se io, che quegli sono stato che ho potuto prestar l'opera mia per sì fatta traduzione, vedo ch'ella serva al disegno dell'autore del testo, l'avrò caro, e seco me ne allegrerò per l'affetto e per la riverenza insieme che al medesimo professo. Intanto egli ha già cominciato a prevenire in parte il mio contento, non pur coll'approvarla cortesemente, ma di farne buon augurio, anche (se mi è permesso il dirlo) coll'importante parere del sempre veneratissimo, e in tutte le acconcie cose di fin gusto, signor marchese Taddeo, per tacere di parecchi altri valorosi amici.

Ma io vo' dirla pari pari a Vostra Eccellenza. Ella sappia, e ne sia stupita se vuole, che se io avessi voluto usare delle solite mie convenienze nel commercio civile e accordarmi coll'idea del detto dignissimo cavaliere, del signor Proposto e degli amicissimi quanto intendentissimi fattor Tori, dottor Gherardi, marchese Fontanelli e di altri semi-francesi galantuomini, come il signor Guattrofrati e fin di un tutto-francese qual si è l'abate Colibeaux, vostra Eccellenza leggerebbe già il mio nome sulle prime righe della mentovata traduzione, e per fin truoverebbe la stessa dedicata dal traduttore a cotesto Eminentissimo Cardinal Ministro, in vece della dedication dell'autore del testo allo imperadore de' Tedeschi, ch'ella porta in fronte e che questi sunnominati signori non vorrebbero pubblicata in Francia (nello qual caso io non mi oppongo, e Vostra eccellenza, che costì vive meglio di noi, de<c>iderà.

Se non che io non voglio prestare il mio nome, né il presterò mai, ad alcuna stampa, e molto meno accompagnato colla formalità di una dedicatoria, o diciam la birberia, che tale può ben chiamarsi la dedica, massimamente di una semplice traduzione. Di fatto Vostra Eccellenza soffra pur che io le spieghi lo perché io non sento (anche in questo) come il comun della gente, e poi ella ancora, cui tanto onoro e stimo, mi condanni se non avrò ragionato pel diritto e se la mia opinione non le avrà paruto di per se ben reggersi. Certissima cosa ella è che io, quanto a me, quanto a me, e lo ripeto, cioè quanto alla mia ragione e al mio qualsiasi intendere (che in quel degli altri io non entro) non posso mutare principio o discorso, né fare che dopo di aver attentamente disaminata la guistione, non mi paiano coloro che stampano le loro fatiche uomini vani, leggeri, poco amadori del vero Vero, visionari e ben anche qualcosa di peggio; massimamente perciocché è ben lungo pezzo che il mondo è ricco di libri quanto più mai ne poss<on> abbisognare, per eccitamento alla ragione de' suoi abitatori, i quali per altro non arrebbon che fare di libri per creder loro servilmente e giurare nelle parole de' maestri; che troppo alla dignità dell'uomo disconviene l'umiliare il proprio intelletto a quello del compagno, laonde troppo male tornerebbe al mondo di aver de' libri per un tale uopo. Oltreacché in un secolo così

rischiarato come il nostro, già già in ogni genere di letteratura il mondo dovrebbe esser sazio, imperciocché cotanto i libri novelli fioccano, che ormai conviene nelle librerie assegnar scansie per non dir camere a i soli giornali che li riferiscono.

Ma per bene ed a ragione introdurmi in questo particolare, per poco principiarci a gridare che non mi si facci torto col credermi uom che parli a passione, come uno il quale non possa per avventura assaggiare per se qualche gloria, a cui altri aspira col favor de' torchi, perciocché giacciono polverose nel mio gabinetto, o piuttosto studiuolo, non solo varie traduzioni, ma dissertazioni su materie scientifiche, annotazioni, e forse alcuni non triviali trattati o frammenti di trattati. Tutte produzioni, se non di uno straordinario letterario esercizio, almeno di uno onesto perdi-tempo. Comunque però siasi di questo che sembra una tantaferata da cantabanco che annunzi i suoi privilegi o le sue ricette. O che io mi sia capace di mettermi, se lo mi paresse, in albagia di autore, o no; vedrà non per tanto Vostra Eccellenza che io non l'ho sbagliata nella metodica meditazion, che ho fatto anzi di formare il mio giudizio.

Ecco qui in quattro parole la mia riflessione più robusta forse, o letteratissima al nobilissimo signor marchese Giovanni, da Vostra Eccellenza molto prima avvertito col suo egregio perspicace e filosofo talentino (?). Il fin de' libri non fu conseguire qui davanti la vita, né altrove dopo il vivere, quel fine che non può a meno di non proporsi l'uomo nell'usare delle facultà che lo rendono ragionevole: parlo del Bene, o almeno di una apparenza di Bene. Infatti non ne trovano alcuno molto invidiabile qui basso gli autori, mentre i più fortunati e classici incontrano certamente in maggior copia i critici e gli antagonisti che gli ammiratori ed i seguaci. Io non ardisco avvertire a quel caso in cui il far libri sa di mangiare, perché oltre che le cose particolari concludon poco, questa fra le particolari è particolarissima e rarissima. Dopo poi la vita presente, confesso che né Filosofia né Teologia (dacché i giudizi anticipati dell'infanzia o della miglior educazion modenese non mi dan più regola) han mai potuto instruirmi del come torni a utilità vera de' morti scrittori alcuna sorta di terrena gloria, quand'anche potessero permettersi per più secoli certamente altrettanti applausi de' pedanti, quanti corettori ne dan sempre ad Aristotele o ad Omero. Tralascio ancor qui il caso particolare dell'evangelizzare co' propri scritti, per non essere né usitato né generale né conosciuto dalla filosofia, ma solo dalla teologia, come un particolare impiego considerato per lodevole e premiato colle ammirabili ricompense, che sempre intenderò, solo per fede crediamo.

E ciò basti per pruova di una Premessa così famigliarmente ed all'infretta trattata. Ad uom che intende, poche parole. Che se io fossi quinci astretto a render conto del fine che si propone la mia sentenza: *di non avere a farsi de' libri*, direi (e con ciò ripeterei forse la più forte obbiezione) che lo studio ha da servire all'uomo, il quale vive come viaggiatore in questa terra, ed il quale abita un luogo ove nulla truova di vero e tutto è inganno, di guida per iscerre un modo in cui ingannarsi meno o con meno di sua colpa, l'uso delle scienze non essendo forse e così pericoloso e riprendevole come quello delle sensibili e mondane delizie o dell'ozio.

Che troppo per altro è avere, che l'uomo dee badare a bene impiegare se stesso; né pensar certo debbe, né pur di stender molto largamente il regno de' suoi scritti, per poco ch'egli ravvisi giustamente il suo essere e che del considerare di non avere giurisdizione sul suo proprio spirito, che tratta continuo a' patti, impari a non volere arrischiarsi a dominare le altrui

intelligenze e specialmente dopo la morte, tempo in cui essendo finita la sua incombenza, o amministrazione, o uso frutto, che voglion chiamarlo, di questa sua stanza e di queste terrene cose che lo circondano non ha più che fare, né relazione con questo mondo in cui niente è suo e 'l cui regolamento resta solo in mano del Creatore tutto-possente, e di coloro della cui opera ei pur si vale, mentre di persona qui attualmente dimorano.

Dunque?... Dunque credo che avrò ragione e che l'avrò anche di aver messo tanto di serietà nel giustificare una repulsa data ad alcuni padroni, se si pon mente alla maniera con cui io sono uso a vivere in mezzo alla società e alla legge che mi son fatto di ubbidire e servir tutti sempre ch'io il possa, e sopra tutto alla gelosia che io doveva avere di non comparir testereccio in faccia di Vostra Eccellenza, che forse avrebbe pur potuto sapere che la mia voce quastava l'accordo di molte altre: troppo è naturale che si procuri, se non altro, di ascondere i propri vizi a i grandi. E poi finalmente signor Marchese cortesissimo egli era di decoro della cosa di cui si tratta di farci gran cinguettamento sopra, non potendosi farsi grande con altro, né potendo comparir vistosa in altra maniera, se chi è destinato a far gli onori non si mette a far gran romore per mostrar di far qualche cosa.

Vostra Eccellenza per nulla di meno non si duoli a un tal romore. Non ho a lei a contare cosa alcuna, ne meno una riga sola di risposta; che già io non ardirei aspettare. Basta che non le incresca di accusare la ricevuta dell'invoglio al signor Muratori, che solo è il premuroso di questa faccenda, e con cui si ha a trattare essendo egli il centro della stampa.

Ma gli è tempo di conclusione e di tirare lo speculativo al pratico. Se la dedica a monsignore lo cardinale di Fleury puote per avventura farsi senza il nome mio, e se fatta in tal guisa pur tornerà in bene dell'autore del testo, parmi che non si abbia ad evitare a farla subito, se pure al mio parere si avesse a badare, lo che non crederò mai. Così se l'Eccellenza Vostra per lo bene dell'autore medesimo, o qualc'altro sapiente, buon conoscitore però della miglior lingua di francese, cioè del fraseggiare del dizionario dell'accademia, e de' buoni scrittori, che in tutti i Paesi servon di norma e di esemplare per la più corretta favella, vorrà mutare checchè sia nella traduzione di cui ragiono, ne godrò al sommo. Supplicherò solo in tal caso Vostra Eccellenza a pensar seriamente a far sì che chi vi mette le mani non trascuri di consultare ad ogni parola il testo, né oblii mai i più pontigliosi precetti della traduzione.

Orig. BEUMo, Arch. Mur., Filza 86, fasc. 5, A, cc. 92-93



Un'occhiata nell'Archivio Muratoriano  
insieme agli editori del *Corpus Inscriptionum  
Latinarum*, nell'estate del 1863<sup>1</sup>

Una manciata di lettere conservate nella Biblioteca Estense Universitaria (Modena), nella corrispondenza a Celestino Cavedoni, informa sulle attività in corso alla metà del secolo XIX all'interno dell'Archivio Muratoriano, allora conservato al terzo piano del palazzo Muratori a Modena, in via San Giovanni del Cantone, 72.

Celestino Cavedoni (1795-1865)<sup>2</sup> era stato per decenni primo bibliotecario e custode del medagliere degli Estensi e con l'Unità d'Italia era rimasto Prefetto della Biblioteca rinominata Palatina.

Wilhelm Henzen (1816-1887)<sup>3</sup>, bibliotecario, segretario dell'Istituto di corrispondenza archeologica, risiedendo a Roma e viaggiando in Italia, operava per il *Corpus inscriptionum latinarum*<sup>4</sup> (d'ora in poi "C.I.L.") prodotta dalla Regia Accademia Borussica a

<sup>1</sup> Si ringraziano Sara Accorsi (Biblioteca Ferrini-Muratori del Seminario Metropolitano, Modena), Ennio Ferraglio (Biblioteca Queriniana, Brescia), Paola Gulinelli (Deutsches Archäologische Institut, Roma), Daria Lanzuolo (Deutsches Archäologische Institut, Roma), Ulrike Peter (Berlin-Brandenburgische Akademie der Wissenschaften), Loredana Querzé (Biblioteca Comunale di Ravarino, Modena), Milena Ricci (Biblioteca Estense Universitaria, Modena), Neela Struck (Census of Antique Works of Art and Architecture Known in the Renaissance, Berlin) e gli enti possessori delle immagini che ne hanno concesso la pubblicazione. Uno speciale ringraziamento va a Maria Teresa Casali Muratori per il ritratto fotografico di Pietro Soli Muratori.

<sup>2</sup> F. PARENTE, *Cavedoni, Venanzio Celestino*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 23, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1979, pp. 75-81; come autore, fin dal 1828, della *Dichiarazione degli antichi marmi modenesi* ... e di una infinita serie di pubblicazioni, Cavedoni era una vera e propria autorità in materia epigrafica.

<sup>3</sup> H. BLANCK, *Henzen, Wilhelm (Johann Heinrich Wilhelm)*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 61, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2004, pp. 680-683.

<sup>4</sup> I. CALABI LIMENTANI, *Epigrafia latina*, con un'appendice bibliografica di A. Degrassi, Milano, Varese, Istituto editoriale cisalpino, 1968, 2.a ed. (Biblioteca storica universitaria; 3), pp. 57-62, in particolare pp. 58-59 per l'attività di Mommsen e p. 61 per quella di Henzen: l'organizzazione accademica non si basava tanto su contatti locali, ma sui viaggi in loco di Mommsen e collaboratori, p. 59; v.a. I. CALABI LIMENTANI, *Linee per una storia del manuale di epigrafia latina (dall'Agustín al Cagnat)*, "Epigraphica", LVIII (1996), pp. 9-34: 20-21. Sull'evoluzione del *Corpus J.-P. WALTZING, Le recueil général des inscriptions latines (Corpus inscriptionum latinarum) et l'épigraphie latine depuis 50 ans*, Louvain, C. Peeters, 1892; il testo più recente è M.G. SCHMIDT, *Corpus Inscriptionum Latinarum*, translated by O. Mulholland, Berlin, Berlin Brandenburgische Akademie der Wissenschaften, 2007, 2. ed.

Berlino. Henzen lavorava con Theodor Mommsen (1817-1903) all'intero progetto e, in particolare, al vol. I, che sarebbe uscito di lì a poco nel 1863<sup>5</sup>. Con Giovanni Battista de' Rossi (1822-1894) ed Eugen Bormann (1843-1917) Henzen era occupato anche nella realizzazione delle diverse parti del vol. VI, che avrebbero visto la luce tra il 1876 e il 1885 e postume nel 1894 e 1902<sup>6</sup>.



Felice Riccò (1817-1894),  
Ritratto fotografico di Celestino  
Cavedoni, stampa all'albumina,  
1860 circa, Museo Civico d'Arte,  
Modena.

<sup>5</sup> *Corpus inscriptionum Latinarum*, consilium et auctoritate Academiae litterarum regiae Borussicae editum. I. *Inscriptiones Latinae antiquissimae ad C. Caesaris mortem*, consilio et auctoritate Academiae Litterarum Regiae Borussicae edidit Theodorus Mommsen; *accedunt Elogia clarorum virorum, edita ab eodem, Fasti anni Iuliani*, editi ab eodem, *Fasti consulares ad A.U.V. C. 766*, editi a Guilelmo Henzeno, Berolini, Apud Georgium Reimerum, 1863.

<sup>6</sup> *Corpus inscriptionum Latinarum*, consilium et auctoritate Academiae litterarum regiae Borussicae editum. VI. *Inscriptiones urbis Romae Latinae*, consilio et auctoritate Academiae litterarum regiae Borussicae; collegerunt Guilelmus Henzen et Johannes Baptista de Rossi; ediderunt Eugenius Bormann; Guilelmus Henzen; Christianus Huelsen, Berolini, apud Georgium Reimerum, vol. I, 1876, vol. II, 1882, vol. III, 1886, vol. IV.1, 1894, vol. IV.2, 1902, vol. V, *Inscriptiones falsas urbi Romae attributas comprehendens*, collegerunt Guilelmus Henzen et Johannes Baptista de Rossi; ediderunt Eugenius Bormann, Guilielmus Henzen, Christianus Huelsen, 1885.

Nell'ambito del più grande progetto editoriale sulle antiche iscrizioni latine<sup>7</sup>, nel 1862 Henzen carteggiava con Cavedoni per avere accesso alle fonti epigrafiche dell'ex Ducato estense, in particolare al codice reggiano di Michele Fabrizio Ferrarini<sup>8</sup> e alle carte epigrafiche di Lodovico Antonio Muratori, autore del *Novus Thesaurus veterum inscriptionum*<sup>9</sup>.

Gli epigrafisti membri del progetto avrebbero dovuto sempre verificare di persona i manoscritti epigrafici e soprattutto attuare il controllo autoptico delle pietre. Questo metodo, seguito da Mommsen, Henzen e da tutti gli altri partecipanti all'opera, non escludeva però alcune figure di aiuto, come qualche giovane studioso tedesco in viaggio per l'Italia disposto a fermarsi e a realizzare controlli, ma anche studiosi italiani esperti e vicini al materiale, disposti ad effettuare ulteriori verifiche e magari anche copie. Il punto d'incontro di tutte queste figure era l'Istituto di corrispondenza archeologica e la sua fitta rete di relazioni legata alla redazione e alla diffusione dei periodici da esso pubblicati (*Annali, Bullettino*), che permetteva di conoscere e contattare studiosi e interessati in ogni parte d'Italia.

Allo scopo del "C.I.L." i membri collaboratori, sotto la presidenza di Mommsen, costruirono un apparato organizzativo ricco di contatti, soprattutto a partire dai bibliotecari delle maggiori biblioteche ricche di codici epigrafici. Alcune localizzazioni sono già state studiate e permettono di comprendere meglio l'avvicinamento alle fonti: ad esempio a Verona tutto ruotava intorno al bibliotecario della Capitolare, Giovan Battista Carlo Giuliani (1819-1892)<sup>10</sup>, ma anche altri casi veneti sono studiati, rincorrendo senza fine l'incessante triangolazione di viaggio di Mommsen e il rapporto con gli studiosi locali<sup>11</sup>. Così pure è stato studiato il viaggio in Sardegna di Mommsen<sup>12</sup>

---

<sup>7</sup> L'evoluzione dei passati tentativi è esposta da CALABI LIMENTANI, *Epigrafia latina*, pp. 39-62.

<sup>8</sup> Michele Fabrizio Ferrarini, *Antiquarium sive Antiquitatis Sacrarium*, Biblioteca Comunale A. Panizzi, Reggio Emilia, mss. Regg. C. 398, sec. XV.

<sup>9</sup> *Novus Thesaurus veterum inscriptionum in praecipuis earumdem collectionibus hactenus praetermissarum*, collectore Ludovico Antonio Muratorio ..., Mediolani, Ex Aedibus Palatinis, 1739-1742, 4 v.

<sup>10</sup> F. BRANCALEONI, *Giuliani, Giovan Battista Carlo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 56, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2001, pp. 786-789; sul suo apporto al "C.I.L." V. LA MONACA, *Wilhelm Henzen, Eugen Bormann, Giovan Battista Carlo Giuliani e il "Corpus Inscriptionum Latinarum": lettere inedite*, "Annali dell'Istituto storico italo-germanico di Trento. Jahrbuch des Italienisch-deutschen historischen instituts in Trient", XXXIII (2007), pp. 421-447.

<sup>11</sup> Importanti sono i numerosi spaccati veneti analizzati nei contributi in *La ricerca epigrafica e antiquaria nelle Venezie dall'età napoleonica all'Unità*, a cura di A. Buonopane, M. Buora e A. Marccone, Firenze, Le Monnier, 2007 (Le Monnier università. Storia); (Studi udinesi sul mondo antico; 5), cui aggiungere almeno L. CALVELLI, *Il viaggio in Italia di Theodor Mommsen nel 1867*, "MDCCC", 1 (2012), pp. 103-120.

<sup>12</sup> A. MASTINO, *Il viaggio di Theodor Mommsen e dei suoi collaboratori in Sardegna per il Corpus Inscriptionum Latinarum*, con la collaborazione di Rosanna Mara e di Elena

e numerosissima è la bibliografia sull'argomento, basata soprattutto sull'edizione dei carteggi mommseniani, che sono ad oggi, protagonisti anche di un sito web dedicato a "Le lettere di Theodor Mommsen agli italiani" (<http://www.mommsenlettere.org/>), curato da Marco Buonocore e Arnaldo Marcone.



Anonimo, Ritratto fotografico di Wilhelm Henzen, 1863, Deutsches Archäologische Institut, Rom, Archiv, Inventarnummer Inst. Neg. Rom A.600.

Per consultare il materiale epigrafico Henzen si rivolgeva a Cavedoni, certo di poter contare sull'aiuto e l'esperienza del modenese: "Mi scrive il Mommsen da Milano che ha saputo troppo tardi per profittarne che tutte le carte del Muratori si trovano tuttora presso la di lui famiglia in Modena. Sarebbe certamente di grande utilità pel C.I.L. se esse potessero esaminarsi e mi rivolgo quindi alla gentilezza sua tante volte sperimentata per domandargliene qualche notizia preliminare, in ispecie anche sullo stesso proprietario, se cioè egli

---

Pittau, in *Convegno sul tema Theodor Mommsen e l'Italia*, Roma, 3-4 novembre 2003, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 2004, (Atti dei Convegni Lincei; 207), pp. 225-344.

permettesse un tal esame, della qual cosa non dubito però, dopo che fin ora ho trovato dappertutto la più graziosa e zelante accoglienza. Se ella potesse darmi qualche notizia più dettagliata anche sul contenuto di quelle carte gliene sarei doppiamente grato”<sup>13</sup>. All’epoca Henzen aveva rinunciato a un nuovo viaggio in Italia per motivi di salute, ma sperava di poter finalmente conoscere di persona Cavedoni nella primavera del 1863, vent’anni dopo il loro primo contatto epistolare.

Cavedoni non illudeva il corrispondente sull’entità dell’opera. Henzen scriveva:

“La ringrazio delle buone notizie che Ella mi favorisce colla sua carissima de’ 29 p.p., notizie che però dall’altro lato mi fanno temere un immenso lavoro a Modena. Se ella potesse dar una guardata generale a quelle carte, mi farebbe cosa graditissima; giacché, se ciò si potesse, avrei gran piacere di farne trascrivere alcuna parte prima che io venissi colà nell’anno venturo, ed a tal effetto Ella forse mi troverebbe un copista. La miglior cosa sarebbe, se il proprietario in riguardo alla grande intrapresa letteraria di cui si tratta, volesse permettere che la parte epigrafica delle carte Muratoriane si mandasse a Roma, sotto la garanzia dell’Accademia di Berlino, oppure della Legazione di Prussia, sia a Roma, sia a Torino, e forse non sarebbe impossibile di procurargli, se a lui ciò piacesse, un compenso in forma d’una decorazione della Prussia. In tal guisa il confronto di quelle carte si farebbe direttamente colle grandi schede del C.I.L., il che per me sarebbe un immenso risparmio di tempo e di lavoro. Io non oso nutrire una simile speranza, ma ho voluto mentovare la cosa, se mai Ella credesse essere possibile d’ottenere quel favore dal sig. proprietario”<sup>14</sup>.

Intanto – a Firenze – Henzen stava “percorrendo le 11.000 lettere dirette al Lami che possiede la Riccardiana, insieme con tanti volumi scritti di quel letterato”, un *surplus* di lavoro inaspettato, quando credeva di avere già concluso le ricerche, che lo avrebbe costretto ad un rientro ritardato a Roma e a rimandare i viaggi.

L’esame della ampia mole di lettere e manoscritti di Giovanni Lami (1697-1770)<sup>15</sup>, contemporaneo e corrispondente di Muratori, era impegnativa per lo studioso tedesco, ma non lo sarebbe stata meno quella delle carte muratoriane: “Sarebbe appunto il carteggio del Muratori che da me dovrebbe esaminarsi, giacché Ella sa bene che l’esattezza sua non è grande, e che non potrà mettersi grande fiducia nelle sue copie”<sup>16</sup>.

---

<sup>13</sup> Wilhelm Henzen a Celestino Cavedoni, Firenze, 27 giugno 1862, Biblioteca Estense Universitaria, Modena (d’ora in poi BEUMo), cod. It. 1291, vol. V, collocazione α.U.1.5, cc. 373-374, lett. H.186.

<sup>14</sup> Henzen a Cavedoni, Firenze, 4 luglio 1862, BEUMo, cod. It. 1291, vol. V, collocazione α.U.1.5, cc. 375-376, lett. H.187.

<sup>15</sup> M.P. PAOLI, *Lami, Giovanni*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 63, Roma, Istituto dell’Enciclopedia Italiana, 2004, pp. 226-233.

<sup>16</sup> Henzen a Cavedoni, Firenze, 4 luglio 1862, cit. alla nota 14.

Il motivo era quello tipico della difficile credibilità della lettura epigrafica prodotta dagli eruditi dell'età dell'antiquaria, ripreso anche nella corrispondenza successiva.

Da queste lettere emerge con evidenza l'ansia di Henzen, oppresso dalla mole delle carte di Lami, ma già con il pensiero rivolto alla ponderosa quantità dell'Archivio Muratoriano: egli sperava che Cavedoni avesse ricevuto una precedente lettera in cui gli chiedeva di "verificare in ispecie, se non ve ne sia qualche parte che si possa far copiare anche prima della mia venuta a Modena. Confesso che la gran mole di quelle carte mi spaventa non poco; ma dall'altro lato mi conforta il pensiero che Ella colla solita sua amicizia mi aiuterà procurandomi copisti abili ed esatti, che qui a Firenze mi mancavano".

Tutto ciò serviva a preparare il successivo viaggio verso Nord, nella primavera del 1863, con meta Bologna e "specialmente Modena", "il luogo, dove avrò da fermarmi. Allora finalmente verrà il bramato momento, in cui potrò far la sua personale conoscenza"<sup>17</sup>.

La corrispondenza era fitta, nonostante i molti mesi che separavano i due dall'incontro: la mole di lavoro incombeva sugli editori del *Corpus*, non permetteva tregua e richiedeva attentissima organizzazione. Alla risposta cavedoniana del 6 agosto Henzen riscriveva da Roma il 14:

"Sono persuaso anch'io che il gran lavoro da farsi sulle carte del Muratori consisterà nello spoglio delle sue corrispondenze; ma non so se basta provvedersi di un elenco di quelli che gli mandarono delle epigrafe, giacché Ella sa bene quanto era inesatto il Muratori nel citare, e quante cose diversissime egli dà *ex schedis meis*. Io temo non sia necessario di scorrere tutta intera la sua corrispondenza per esser certo di non trascurar nulla. Di molto minor importanza avendo quelle schede, sarà il confronto delle schede preparate pel *Thesaurus*, per quanto queste non consistano di schede originali, ma di materiali preparati dal Muratori, giacché bene sappiamo tutti che questo mancava non poco di quell'acribia tanto necessaria in questi studi, e che talvolta corresse le lapidi a talento suo. In ogni modo forse si troverebbe modo di far far quel confronto col *Thesaurus* da qualche giovane nostro filologo<sup>18</sup> e mi dica perciò se per es. nel mese di ottobre le solite vacanze non impedirebbero un simile lavoro"<sup>19</sup>.

Scopo del confronto era stabilire la forma dei testi epigrafici, ricostruendo l'autorità delle fonti e delle letture. È certamente grazie alle informazioni inviate da Cavedoni che Henzen poteva orientare la

---

<sup>17</sup> Henzen a Cavedoni, Firenze, 29 luglio 1862, BEUMo, cod. It. 1291, vol. V, collocazione α.U.1.5, cc. 377-378, lett. H.188.

<sup>18</sup> Come ad esempio a Reggio, dove Detlef Detlefsen (1833-1911), si occupava del codice di Ferrarini.

<sup>19</sup> Henzen a Cavedoni, Roma, 14 [agosto?, lacuna nella carta per asportazione del francobollo] 1862, BEUMo, cod. It. 1291, vol. V, collocazione α.U.1.5, cc. 381-382, lett. H.189.

ricerca non solo sulle carte muratoriane 'epigrafiche', considerate materiali preparatori per il *Novus Thesaurus*, quindi frutto di elaborazione e copia da redazioni primarie, ma soprattutto sull'epistolario, le cui dimensioni, come è not, superano ampiamente quelle della collezione di lettere di Lami e della maggior parte degli eruditi dell'epoca.

L'operazione – complessa, lunga e laboriosa – era possibile, grazie al fatto che all'interno dell'Archivio Muratoriano, in casa di Pietro Soli Muratori<sup>20</sup> (1819-1901), esisteva un ordinamento già in grado di separare le tipologie di materiali di lavoro dalle lettere e di rintracciare con una certa facilità i documenti di argomento epigrafico.

Si doveva trattare del "primo grossolano ordinamento" di quanto giunto nelle mani di Pietro Soli Muratori a metà del 1858, dopo la morte dello zio Alessandro Soli Muratori (1794-1858), già ordinatore alfabetico delle corrispondenze<sup>21</sup>. All'inizio di aprile 1859 l'Archivio era "in disordine; parte in filze numerate entro armadi, parte tramischiate ad altre carte di famiglia"<sup>22</sup>.

Come racconta lo stesso Soli Muratori, nel 1859 fu fatto il primo scorporo tra l'archivio di Lodovico Antonio e l'archivio della famiglia e redatto il primo inventario sommario: "A quell'epoca rimonta il primo grossolano ordinamento portato al mio Archivio. Esaminato questo in compagnia del Prof. D.r Andrea Cavazzoni Pederzini di cara memoria, e mio buon amico, scorremmo rapidamente quelle carte, levate le inutili, lasciando le altre in quel qualunque ordine che si trovavano; si stese così il primo inventario od indice alfabetico, il quale suppliva in qualche modo alla mancanza di un esatto ordinamento e rendea meno difficile il trovare, ciò che prima era inutile il cercare"<sup>23</sup>.

---

<sup>20</sup> Pietro Paolo Soli Muratori nacque a Modena il 29 luglio 1819 da Fortunato Maria (1790-1834) e Marianna di Luigi Scipione Pindemonti (1788-1825), fu Guardia nobile d'Onore del Duca, membro del Consiglio Comunale di Modena (assezssore nel 1864-1897, sindaco f.f. nel 1874), cavaliere Mauriziano e della Corona d'Italia, ufficiale dell'Istruzione Pubblica di Francia; rimasto orfano in tenera età fu educato dallo zio don Alessandro Soli Muratori, direttore del Seminario di Modena, in una comunità di soli sacerdoti, fra cui Celestino Cavedoni e Severino Fabriani); sposò la marchesa Sofia Bagnesi Bellincini (1835-26 febbraio 1901) dalla quale ebbe dieci figli; curò e riordinò l'archivio di Lodovico Antonio Muratori; morì a Modena il 23 febbraio 1901. Devo queste notizie alla squisita gentilezza e disponibilità di Maria Teresa Casali Muratori.

<sup>21</sup> Come afferma Pietro SOLI MURATORI, *Al cortese lettore*, discorso anteposto ad *Archivio muratoriano preceduto da una lettera inedita di Lodovico Ant. Muratori intorno al metodo de' suoi studi*, per cura di L[uigi] V[ischi], edizione consacrata da Pietro Muratori a celebrare il secondo centenario dalla nascita del grande antenato, In Modena, per Nicola Zanichelli, 1872, p. VI.

<sup>22</sup> *Ibidem*.

<sup>23</sup> *Archivio Muratoriano* [Vischi], p. VII.



Anonimo, Ritratto fotografico di Pietro Soli Muratori, fotografia all'albumina, proprietà di Maria Teresa Muratori Casali.

Al primo seguì il secondo inventario, realizzato "distribuendo gli scritti in ordine diverso, classificando l'ordinamento stesso in modo più adatto alle materie ivi contenute, collocandone i documenti entro apposite buste"<sup>24</sup>.

Queste buste o 'camicie' oggi non sono più *in situ*, ma sono identificabili con quella nella Filza 48, fascicolo 1<sup>25</sup>, identica a quelle attualmente presso la famiglia Muratori<sup>26</sup>: la decorazione litografica

---

<sup>24</sup> *Archivio Muratoriano* [Vischi], p. VII, a p. IX è documentato un intervento posteriore: "quel primo inventario, in seguito migliorato per cura di Alessandro Spinelli, mio nipote".

<sup>25</sup> F. MISSERE FONTANA, *Introduzione*, in *Carteggio muratoriano: corrispondenti e bibliografia*, a cura di F. Missere Fontana e R. Turrichia, coordinamento e introduzione di F. Marri, Bologna, Compositori, [2008], (Emilia-Romagna biblioteche, archivi; 66), p. 18, n. 5.

<sup>26</sup> M.T. MURATORI CASALI, *Storia della sofferta vendita dell'archivio del grande Lodovico Antonio Muratori*, "Il Ducato", 37 e "Terra e identità", 54 (2011), gennaio-marzo, pp. 37-45.

presenta al centro in alto lo stemma Soli Muratori, sotto scritto "Archivio Soli Muratori", ai lati in alto l'indicazione di "Filza" e "Fascicolo", ai lati in basso un fregio costituito da due candelabre con sovrapposizione di putti, due diverse figure femminili, vasi, in basso un fregio a girali ripetuti<sup>27</sup>.



Busta per l'ordinamento dei documenti dell'Archivio Soli Muratori, metà del secolo XIX, BEUMo, Archivio Muratoriano, Filza 48, fascicolo 1, su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

Tanto lavoro favoriva gli studiosi che avrebbero avuto a disposizione e in ordine le circa 20.000 lettere inviate a Muratori, "una collezione di autografi d'ogni maniera preziosa, non solo per l'uomo grande, dal quale proviene, ma eziandio per la singolare circostanza di presentare quasi tutti gli originali di tante opere da lui composte, i zibaldoni, coi quali le veniva preparando, le lezioni e i compiti fatti nel tirocinio scolastico"<sup>28</sup>. Secondo Soli Muratori nel caso dell'archivio dell'avo il carteggio aveva un valore aggiunto: i manoscritti originali e i documenti delle opere<sup>29</sup>, una prospettiva del tutto differente da quella di Henzen, che partiva da un giudizio critico negativo sull'opera.

Ma anche con questi strumenti di ausilio la ricerca si presentava faticosa e lunga: il ricorso a un "elenco di quelli che gli mandarono delle epigrafe", sicuramente da ricavarsi da uno spoglio dell'opera a

<sup>27</sup> BEUMo, Archivio Muratoriano, Filza 48, fascicolo 1: la 'busta' o camicia era stampata in nero su carta rossa; lo stesso stemma ritorna su altra 'camicia' in BEUMo, Filza 88, fascicolo 1, stampata su carta bianca, con sottili bordure vegetali.

<sup>28</sup> *Archivio Muratoriano* [Vischi], p. VII.

<sup>29</sup> Pietro Soli Muratori poteva vantare la gelosa custodia familiare, che garantiva la completezza dell'Archivio Muratoriano: il visitatore avrebbe potuto rendersi conto di "come non manchino perfino mezzi fogli, tuttoché cancellati, e carte sovracoperte di lettere ove trovasi segnato qualche pensiero dell'uomo grande", *Archivio Muratoriano* [Vischi], p. IX.

stampa, avrebbe potuto essere un metodo inizialmente utile, ma più probabilmente fallace, o comunque inadeguato, perché Henzen considerava Muratori "inesatto [...] nel citare", piuttosto dedito a inserire una informazione sbrigativa ("ex schedis meis") come fonte delle iscrizioni. Questo problema materializzava le paure del tedesco, che temeva di dovere "scorrere tutta intera la sua corrispondenza per esser certo di non trascurar nulla"<sup>30</sup>. E "non trascurar nulla" era sicuramente una sua esigenza metodologica irrinunciabile, l'unica in grado di dare forza scientifica al rinnovamento della scienza epigrafica collegato all'immenso progetto "C.I.L.", che spingeva i dotti alemanni a documentarsi di persona nelle biblioteche e negli archivi italiani.

Henzen non voleva impegnare personalmente Cavedoni nell'impresa: "La ringrazio della notizia che mi dà sulle schede del Muratori, del resto non intesi mai di dar a Lei incarico con domandar la di Lei assistenza per simili lavori. Conosco bene quanto Ella è occupato, né abuserò mai della sua cortesia"<sup>31</sup>. Ovviamente "simili lavori" erano adatti a qualche giovane, capace e zelante, che avrebbe volentieri realizzato ricerche e trascritto abbondantemente i testi.

Volendo permanere con vero profitto a Modena nella primavera del 1863, Henzen si informava preventivamente sull'iter di accesso all'Archivio Muratoriano e organizzava la presenza di un collaboratore:

"Spero di essere a Modena, se Dio vuole, ne' primi giorni di maggio, la prego di dirmi, se quel tempo sarà comodo al sig. Muratori, al quale la prego di presentare co' miei ossequi la formale mia domanda di voler permettermi di studiar le schede e le corrispondenze da lui possedute. Se egli desidera che siffatta domanda gli venga dalla stessa Accademia di Berlino, vorrei saperlo in tempo. Ella stessa poi mi farebbe un sommo favore se volesse adoperarsi di trovarmi qualche giovane atto a servire da amanuense: giacchè avrò molto da fare ne' mesi estivi nelle biblioteche dell'alta Italia, e per quanto potrò vorrei farmi aiutare ne' lavori materiali. Un giovane che sa un poco di latino, e che scrive una mano leggibile è tutto quel che desidero"<sup>32</sup>.

Espletate le formalità<sup>33</sup>, si dichiarava "obbligatissimo d'avermi trovato un copista che mi faciliterà assai i miei lavori tediosi"<sup>34</sup>. Ma

---

<sup>30</sup> Wilhelm Henzen a Celestino Cavedoni, da Roma, 14 [agosto?] 1862, cit. alla nota 19.

<sup>31</sup> Henzen a Cavedoni, Roma, 23 agosto 1862, BEUMo, cod. It. 1291, vol. V, collocazione α.U.1.5, c. 383, lett. H.190.

<sup>32</sup> Henzen a Cavedoni, Roma, 10 [gennaio] 1863, BEUMo, cod. It. 1291, vol. V, collocazione α.U.1.5, cc. 394-395, lett. H.196.

<sup>33</sup> "Conforme alla Sua stimatissima del 16 corrente mi sono affrettato di scrivere a Berlino per far far la lettera ufficiale al sig. Soli Muratori che La prego intento di riverire e di ringraziare delle sue buone disposizioni", Henzen a Cavedoni, Roma, 24 [gennaio] 1863, BEUMo, cod. It. 1291, vol. V, collocazione α.U.1.5, c. 396, lett. H.197.

<sup>34</sup> *Ibidem*.

Cavedoni, quale bibliotecario ducale e conoscitore di biblioteche e archivi privati del territorio, aveva fatto molto di più che procurare un amanuense: aveva indirizzato Henzen verso un giovane modenese ben inserito in casa Muratori, Andrea Cavazzoni Pederzini (1828-1864), secondogenito dell'amico Fortunato (1799-1864), dantista, scrittore e traduttore dal greco,<sup>35</sup> e Giulia Giacometti (m. 1878) di Piacenza<sup>36</sup>.

Dobbiamo qui aprire un inciso per raccontare chi era Andrea Cavazzoni Pederzini, la cui esistenza – oggi dimenticata – è confinata nei pochi titoli editi<sup>37</sup> e nei "ricordi" stesi dal cugino del padre, Pietro Bortolotti (1818-1894)<sup>38</sup>, poi biografo di Cavedoni<sup>39</sup> e collaboratore di Eugen Bormann per il "C.I.L."<sup>40</sup>.

---

<sup>35</sup> Lettera di Cavedoni a ignoto destinatario padovano, identificabile con Giuseppe Furlanetto, da Modena, 25 settembre 1838, BEUMo, cod. It. 2716 = β.41.21, c. 1 che preannuncia l'arrivo in Padova di "un mio carissimo amico, e già discepolo di Lingua greca, che è desideroso di fare la di Lei conoscenza [...]. Questi è il Capitano Fortunato Pederzini Cavazzoni, uomo di acuto ingegno e di bellissimi studi, il quale diede un'edizione critica del Convitto di Dante, e poco fa una fedelissima ed elegante versione dei Libri di S. Gio. Crisostomo intorno al Sacerdozio. Conserva inedita una accuratissima sua versione della Ciropedia, che pubblicata gli farà anche più onore". Una sintesi sulla famiglia dei fratelli Pederzini in quell'epoca è in BEUMo, Autografoteca Càmpori, Cavazzoni Pederzini, Fortunato, c. 63, di mano di Fortunato.

<sup>36</sup> Giulia Giacometti muore il 3 febbraio 1878, suoi necrologi in BEUMo, Raccolta Ferrari Moreni, Famiglie modenesi, Filza 34, n. 5, 62, 63, 64.

<sup>37</sup> Tra cui: A. CAVAZZONI PEDERZINI, *Intorno la vita, le opere e le dottrine, specialmente economiche, del celebre Luigi Molinari Valeriani*, (parte prima), "Opuscoli religiosi, letterari e morali", [Ser. I], V (1859), pp. 321-348 (estratto in BEUMo, Raccolta Ferrari Moreni, Famiglie modenesi, Filza 34, n. 5, 32 (II); IDEM, *Intorno ad una tavola di Francesco Neri da Voltri. Lettera al ch.mo sig. prof. cav. Adeodato Malatesta*, "Il Difensore", n. 269, 1863; IDEM, *Intorno al vero autore di un dipinto attribuito al Francia. Ricerche*, Modena, Tip. dell'Immacolata concezione, 1864 (Nozze Venturoli-Bianconi, in BEUMo, Raccolta Ferrari Moreni, Famiglie modenesi, Filza 34, n. 5, 32 (VII), ried. Modena, Tipografia Angelo Cappelli, 1888).

<sup>38</sup> P. BORTOLOTTI, *Della vita e degli studi di Andrea Cavazzoni Pederzini*, "Opuscoli religiosi, letterari e morali", Ser. II, IV (1864), pp. 377-418; IDEM, *In morte del nobile uomo professore Andrea Cavazzoni Pederzini di Modena*, Modena, s.n., 1864, in BEUMo, Raccolta Ferrari Moreni, Famiglie modenesi, Filza 34, n. 5, 32 (XIII), riedizione con aggiunte e ritratto fotografico all'albumina di Cavazzoni Pederzini, fonti di tutte le informazioni seguenti, ma v.a. commemorazione scritta da Ferdinando Calori Cesis: "Il dottore Andrea Cavazzoni Pederzini, seguendo l'esempio dell'egregio padre suo, diedesi fin da' suoi primi anni agli studi, e con molta lode riportò la laurea dottorale nel Civile Diritto. Più tardi tenne un corso di economia civile nell'Accademia Militare Estense; e lo studio di questa scienza non abbandonò egli poscia giammai. Di paleografia e di diplomatica si dilettò egli non poco, e in esse riuscì sì valente, che (per non parlar d'altri) l'Henzen e il Müller lo ebbero nelle loro ricerche ne' nostri archivi compagno gradito e desiderato". Il ricordo, datato "Castello di Talbignano, li 26 febbraio 1864", si trova in BEUMo, Raccolta Ferrari Moreni, Famiglie modenesi, Filza 34, n. 5, 32 (XII). Nelle pagine finali di BORTOLOTTI, *In morte*, si trovano l'iscrizione funebre composta da Celestino Cavedoni, altra iscrizione composta da Michele Ferrucci e versi di suo fratello Luigi Crisostomo Ferrucci, con altri di Bartolomeo Veratti, G. Schedoni, Paolo Abbati Marescotti, Gian Francesco Rambelli, Gaetano Atti, don Antonio Bagnoli, Alessandro Bonola, canonico Pellegrino Tosatti, Lodovico Gazzola, Achille Sassoli, Ercole Sola, Alfonso Landi, pp. 39-66; per il sonetto



Filippo Bentivoglio (1836-1912), Ritratto di Andrea Cavazzoni Pederzini (1828-1864), stampa all'albumina incollata su cartoncino con bordo dorato, allegata a P. BORTOLOTTI, *In morte del nobile uomo professore Andrea Cavazzoni Pederzini di Modena*, Modena, s.n., 1864, BEUMo, Raccolta Ferrari Moreni, Famiglie modenesi, Filza 34, n. 5, 32 (XIII), su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

---

di Paolo Abbati Marescotti diretto al padre Fortunato, scritto per il 18 marzo 1864, 30° giorno dalla morte di Andrea, v.a. BEUMo, Raccolta Ferrari Moreni, Famiglie modenesi, Filza 34, n. 5, 51; altri annunci per la morte di Andrea in BEUMo, Raccolta Ferrari Moreni, Famiglie modenesi, Filza 34, n. 5, 32 (X, XI); partecipazione della morte di Andrea in BEUMo, Raccolta Ferrari Moreni, Famiglie modenesi, Filza 34, n. 5, 9, 52, 53 e 54. Sull'autore N. PARISE, *Bortolotti, Pietro*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 13, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1971, pp. 148-149.

<sup>39</sup> P. BORTOLOTTI, *Notizie intorno alla vita ed alle opere di monsignor Celestino Cavedoni; con appendice di sue lettere ed altre cose inedite*, Modena, Tipografia Immacolata Concezione, 1866.

<sup>40</sup> *Corpus inscriptionum latinarum*. XI. *Inscriptiones Aemiliae Etruriae Umbriae Latinae. Pars I. Inscriptiones Aemiliae et Etruriae comprehendens*, consilio et auctoritate Academiae litterarum regiae Borussicae; edidit Eugenius Bormann, Berolini, apud Georgium Reimerum, 1888, p. 150, n. XIX.

Pederzini, nato a Modena l'8 marzo 1828, si era laureato in legge nel 1850<sup>41</sup>. Di animo filantropico, fin dal 1851 era stato fondatore della Società di San Vincenzo de' Paoli<sup>42</sup> e inserito nelle commissioni di beneficenza. Docente di Economia Civile nella Regia Accademia Militare Estense (1854-1859), presiedette il Monte dei pegni di Modena (1859-1860)<sup>43</sup>.

Interessato fin da giovane alla storia locale, ebbe l'incarico governativo di estrapolare dall'Archivio comunale di Nonantola la documentazione su Ravarino (1860)<sup>44</sup>. Nell'Archivio comunale nonantolano si formò come paleografo, aiutando don Luigi Reggiani (fl. 1856-1882), vicario generale, nel riordino dell'archivio abbaziale: "con indicibile piacere si tratteneva le giornate intere fra la polvere e la confusione delle carte. Senza di questo sussidio il nostro Archivio sarebbe un enorme ammasso di carte inaccessibile ai dotti"<sup>45</sup>.

L'esperienza d'archivio condusse Pederzini in casa Muratori: "Un altro patrio tesoro, l'Archivio dell'immortale Muratori, ebbe altresì dalle pazientissime e instancabili diligenze del nostro Andrea e riordinamento e cataloghi ed indici; il buon assetto in somma che oggi si trova, e a cui condurlo non ha perdonato a fatiche e dispendii l'attuale suo possessore"<sup>46</sup>, ovvero Pietro Soli Muratori.

Bortolotti ricorda Pederzini come "accurato e diligentissimo", "sicché i nitidissimi ed ordinati materiali suoi, se non poterono essere usati da lui, non resteranno senza pro, chè potranno essere sfruttati da altri", auspicando il salvataggio della "dovizia di spogli che s'era venuto accumulando"<sup>47</sup>.

---

<sup>41</sup> Entrò l'anno dopo nella Cancelleria della Regia Intendenza dei beni camerali ed ecclesiastici, si occupò di diritto ipotecario nel codice estense e in quello francese

<sup>42</sup> Ne fondò una succursale a Ravarino, sede della famiglia; pubblicò in forma anonima *Miseria e beneficenza. Scene della vita di Parigi* Modena, Immacolata Concezione, 1861 (Collezione di letture amene ed oneste; IV.1).

<sup>43</sup> BORTOLOTTI, *Della vita*, p. 382 e BORTOLOTTI, *In morte*, p. 7.

<sup>44</sup> A. CAVAZZONI PEDERZINI, *Delle antichità di Ravarino e di Stuffione. Lettera postuma [...] alla nobile signora Marietta Cavazzoni Pederzini, nata Fabriani*, "Opuscoli religiosi, letterari e morali", Ser. II, XIV (1869), pp. 257-265, la pubblicazione fu curata da Bartolomeo Veratti (1809-1889), zio di Marietta, il 31 luglio 1869; il testo è datato Ravarino, 15 ottobre 1860, è un abbozzo di notizie inviate al sindaco di Ravarino; un esemplare anche in BEUMo, Raccolta Ferrari Moreni, Famiglie modenese, filza 34, n. 5 (I).

<sup>45</sup> Andrea appare fin dall'inizio votato a favorire la consultazione dell'archivio impegnandosi nella ricerca e invio di copie di documenti sul governo di san Carlo Borromeo in Abbazia al canonico milanese Aristide Sala, biografo ed editore di documenti sul santo.

<sup>46</sup> BORTOLOTTI, *Della vita*, p. 385 e BORTOLOTTI, *In morte*, p. 11; erano "gravose cure, cui l'erudito giovane per ufficio d'amicizia volenterosamente si profferiva, e non per altro amore che della scienza e de' favoriti suoi studi. E nell'Archivio Abbaziale, come nel Muratoriano, e in ogni altro de' tanti che visitò, ebbe sempre il costume di andare notando in carta quanto gli avvenisse di trovare adatto a colorire i futuri lavori, di che s'era formato in mente il disegno".

<sup>47</sup> BORTOLOTTI, *Della vita*, p. 385 e BORTOLOTTI, *In morte*, p. 11.

Il suo metodo archivistico si basava su lettura delle cronache<sup>48</sup> e approfondimento muratoriano: "Ricorderò altresì un bel fascicolo di *Notizie* intorno al Muratori, l'Orsi ed altri letterati di quell'età, raccolte da lui nel 1860 da cronache ed altri documenti sincroni ed inediti del medesimo Archivio, coll'intendimento di tesserne un suo vagheggiato lavoro: *Modena ai tempi del Muratori*; a somiglianza del *Parini e il suo secolo* di Cesare Cantù"<sup>49</sup>.

Gli autografi di Pederzini sono alla Biblioteca Comunale di Ravarino: insieme ai manoscritti 1 e 5 (*Tavole e Note* sulla storia di Modena<sup>50</sup>), i manoscritti 8<sup>51</sup> e 9<sup>52</sup>, elaborati su due codici dell'Archivio Muratoriano<sup>53</sup>, e il manoscritto 13<sup>54</sup>, dovevano "facilitare lo studio della storia di Modena", comprendendo "per disteso i fatti e documenti che riguardano questa città, omettendo od accennando semplicemente quelli dell'altre". Pederzini delineava il criterio di selezione dei dati: "Non ho ommesso cosa di qualche interesse comeché minimo per la storia di Modena. Vi manca invece tutto quello che i cronisti vi posero di notizie estranee al nostro paese, tutte le previsioni e le voci non verificate e gran parte di piagnistei e delle dichiarazioni per le presenti e future disgrazie. Di questi però ne ho lasciato quanto basta a far conoscere il carattere de' diversi cronisti e la triste condizione di certi tempi"<sup>55</sup>. Nel manoscritto 8 erano comprese anche i facsimili delle

---

<sup>48</sup> BORTOLOTTI, *Della vita*, pp. 385-386 e BORTOLOTTI, *In morte*, p. 11: "Noterò, a modo d'esempio, due suoi volumi in foglio ne' quali aveasi compendiate per proprio uso alcune cronache, che soleano scrivere per cura del Muratori i varii giovani coadiutori suoi nella Estense Biblioteca. Compendii, ne' quali risecata ogni superfluità è conservato, colle parole de' cronisti, quanto è argomento ancorché tenue o remoto di alcuna storica utilità. E sono nel volume primo, le cronache dell'Abbate Gioseffo Riva, del Dottor Francesco Capponi e dell'Abbate Minghelli, dal 1 luglio 1702 al 5 gennaio 1715; e nel secondo volume, quella del Proposto G.F. Soli Muratori, che comprende il periodo dal 1733 al 1753". Cfr. Biblioteca Comunale, Ravarino (Modena), "Biblioteca Fortunato Cavazzoni Pederzini" (d'ora in poi BCR, BFCP), S 6 G Man[oscritto] 8, *Cronaca della Città di Modena di G. Riva, F. Capponi, A. Minghelli dal 1702 al 1713, compendiata per proprio uso da A. Cavazzoni Pederzini*, pp. 634 e BCR, BFCP, S 6 G Man. 9, *Cronaca della Città di Modena del Proposto G.F. Soli Muratori dal 1733 al 1753, compendiata da A. Cavazzoni Pederzini*, cc. [I, 132, I]. Sulle cronache oggi in Biblioteca Estense si consulti la tesi di laurea di A. GUAITOLI, *Girolamo Briani nella cronachistica modenese dell'età moderna*, Università degli Studi di Bologna, Facoltà di Magistero, Corso di laurea in materie letterarie, a.a. 1970-71, relatore P. Prodi, in appendice: *Inventario delle cronache modenesi dell'età moderna*, BEUMo, S.C., Cataloghi 9.

<sup>49</sup> BORTOLOTTI, *Della vita*, p. 386 e BORTOLOTTI, *In morte*, p. 11; C. CANTÙ, *Storie minori*, v. 2, *Storia di Milano. La Lombardia nel secolo XVII. Parini e il suo secolo*, Torino, Dall'Unione Tipografico-Editrice, 1864.

<sup>50</sup> BCR, BFCP, S 6 G Man. 1 e Man. 5 (vedi *infra*, nota n. 64).

<sup>51</sup> BCR, BFCP, S 6 G Man. 8 (vedi *supra*, nota n. 48).

<sup>52</sup> BCR, BFCP, S 6 G Man. 9 (vedi *supra*, nota n. 48).

<sup>53</sup> BEUMo, Archivio Muratoriano, Filza 40, fascicoli 2-3 (Cronaca Riva) e Filza 44, fascicolo 20 (Cronaca Soli Muratori).

<sup>54</sup> BCR, BFCP, S 6 G Man. 13 (vedi *infra*, nota n. 66).

<sup>55</sup> BCR, BFCP, S 6 G Man. 8.

grafie dei cronisti<sup>56</sup>, che Pederzini ricavava con il metodo del "diafanogeno" di Giuseppe Mattei, a cui aveva dedicato un articolo<sup>57</sup>, che testimonia i suoi interessi scientifici applicati al lavoro d'archivio.

Le sintesi delle cronache settecentesche avrebbero dovuto servire a comporre il panorama dell'opera progettata: *Modena ai tempi del Muratori*. L'idea doveva concretizzarsi nel 1861 nel piano di Pietro Fiaccadori (1791-1870) per ristampare le *Opere storiche ed erudite italiane* del Muratori, "alle quali volendosi premettere la vita dell'Autore, avea assunto l'incarico di comporla il Pederzini. E come se ne faceva menzione, sebbene senza nominarlo, nel programma tipografico messo fuori allora, egli avea in animo d'ivi pubblicare per intero la famosa lettera dell'illustre storico al conte Giovanni Artico di Porcia, nella quale gli dà conto della sua vita e de' proprii studi<sup>58</sup>. Importante *autobiografia*, cui proponevasi d'illustrare con note, in parte già pronte e rendere compiuta colle notizie e documenti per esso raccolti"<sup>59</sup>.

Naufragato il progetto, Pederzini "non avea smesso perciò quello di trarre quando che fosse in luce l'Autobiografia del grande suo concittadino, e colorire il quadro della propria patria a que' tempi,

---

<sup>56</sup> BCR, BFCP, S 6 G Man. 8, pp. 9-11.

<sup>57</sup> A. CAVAZZONI PEDERZINI, *Il diafanogeno di Mattei applicato alla riproduzione di disegni mappe e documenti paleografici*, Reggio, Tip. Torreggiani e Comp, 1863, 2. ed., ried. Cremona, Tip. Lit. degli Interessi cremonesi, 1879; IDEM, *L'Elieleno del Prof. Mattei*, "Giornale dell'ingegnere-architetto ed agronomo", XI (1863), pp. 379-381; BORTOLOTTI, *In morte*, p. 26.

<sup>58</sup> Lettera da Modena, 10 novembre 1721, edita in *Archivio Muratoriano* [Vischi], pp. 1-36 e in *Scritti inediti di Lodovico Ant. Muratori, pubblicati dalla R. Accademia di Scienze Lettere ed Arti in Modena a celebrare il secondo centenario dalla nascita di lui*, In Modena, per N. Zanichelli, 1872, 2 p. in 1 v., parte prima, pp. 1-31; *Scritti inediti di Lodovico Ant. Muratori*, 2. ed. coll'aggiunta di LXIV lettere, a cura di C. Ricci, Bologna, Zanichelli, 1880, 2 p. in 1 v., parte prima, pp. 1-31; in *Epistolario di L.A. Muratori*, edito e curato da M. Càmpori, Modena, con i tipi della Società tipografica modenese, 1901-1922, 14 v., V, 1715-1721, 1903, pp. 2131-2154, lett. 1999; infine in *Scritti autobiografici*, a cura di T. Sorbelli, Vignola, Comitato vignolese per le onoranze a L. A. Muratori, stampa 1950, pp. 29-71.

<sup>59</sup> BORTOLOTTI, *Della vita*, p. 386 e BORTOLOTTI, *In morte*, p. 11: il riferimento è certamente al "Manifesto di sottoscrizione anticipata", intitolato "Opere italiane di Lodovico Antonio Muratori", edito da Fiaccadori, Parma, 7 marzo 1860: il ricavato dei 16 volumi (che non comprendevano i *Rerum*) era destinato a istituire una scuola tecnica per giovani meritevoli senza possibilità di studiare. Nel successivo opuscolo pubblicitario "Opere storiche ed erudite italiane di L.A. Muratori", Parma, Pietro Fiaccadori, 1861, l'editore ricorda di non avere avuto un riscontro bastante alla precedente proposta, ma di non avere desistito dal progetto, a cui voleva anteporre "una lunga lettera (che in parte si crede inedita) nella quale l'Autore dà conto ad illustre personaggio dei suoi studi e anche della sua vita". Che l'opera avesse un intento critico è chiaro dall'affermazione di Fiaccadori: "Né mancherà a quando a quando qualche nota ed osservazione [agli *Annali d'Italia*] che un gentil Signore si offre dare tratte da MSS. originali che si conservano presso un pronipote dell'Autore, non senza altre brevi note volte a rettificare i giudizi talvolta avventati e falsi che il particolare carattere del Muratori più che altro lo spingeva a dare di tratto in tratto". Entrambi gli stampati sono conservati nella Biblioteca del Centro di studi muratoriani.

quasi fondo su cui far campeggiare quella sì mirabile e maestosa figura. E in questi mesi passati avea preso a ripensarvi più di proposito che mai, tenendone frequente parola cogli amici e sopra tutti col medesimo Cantù, del cui favore ed amicizia ebbe la invidiabile fortuna di godere per molti anni, com'ebbe l'inestimabil vantaggio di poterne aver lume e indirizzo ne' studii suoi. Ché quell'insigne uomo ed umanissimo gli avea posto amore, e dacché il conobbe in Milano, che fu nel febbraio del cinquantasei<sup>60</sup>, costantemente l'onorò di un seguito commerci di lettere, ed ogni volta che l'ebbe dappoi a riveder colà, e fu sovente, sempre gli si porse sopra ogni dire benevolo e cortese. Di che lo studioso giovane modenese gli ebbe obbligo senza fine e conservò animo gratissimo; per guisa che gli spessi colloqui e le conferenze avute col cavaliere Cesare Cantù erano un de' suoi più graditi ricordi ed argomenti di discorso cogli amici, ed occupano una bella parte delle sue memorie di viaggi, delle quali pure ha lasciato alcun volume<sup>61</sup>.

A Milano nel 1858 Cesare Cantù (1804-1895) affidò al nostro – rampollo di famiglia filoasburgica e dotato di saldi interessi storici – la sezione sugli Stati Estensi della "Grande Illustrazione del Lombardo-Veneto"<sup>62</sup>, edita a fascicoli. Il giovane Pederzini, scriveva alla famiglia, da Milano, 21 dicembre 1858: "Se mai credessero che qualche parte si potesse riservare per me, collaborerei volentieri, non foss'altro a scriver la vita del Muratori"<sup>63</sup>. Ma con l'Unità il testo sugli Stati Estensi non fu mai stampato.

Secondo Bortolotti il progetto più compiuto di Pederzini sono le tavole cronologiche di storia di Modena<sup>64</sup>, una combinazione di spoglio

---

<sup>60</sup> Il 23 agosto 1856 Andrea aveva sposato la milanese Carolina Corio, figlia dei marchesi Carlo Corio e Teresa Del Carretto; le partecipazioni sono conservate in BEUMo, Raccolta Ferrari Moreni, Famiglie modenesi, Filza 34, n. 5, nn. 7, 31 (1, con incisione), 41, 46 e 47; BORTOLOTTI, *Della vita*, p. 409 e BORTOLOTTI, *In morte*, p. 31: non ebbero figli.

<sup>61</sup> BORTOLOTTI, *Della vita*, pp. 386-387 e BORTOLOTTI, *In morte*, pp. 11-12.

<sup>62</sup> *Grande illustrazione del Lombardo-Veneto, ossia Storia delle città, dei borghi, comuni, castelli, ecc. fino ai tempi moderni*, per cura di letterati italiani, compilata da Luigi Gualtieri, diretta da C. Cantù, Milano, per la Società editrice A. Tranquillo Ronchi, [poi] presso Corona e Caimi, 1857-1861, 6 v., poi ried. Milano, Cisalpino-Goliardica, 1974-1975. La Biblioteca Comunale di Ravarino (Modena) possiede l'esemplare appartenuto alla famiglia Pederzini, collocazione S 2 F 24-29. Sulla *Grande illustrazione* e i suoi contenuti epigrafici, che subirono un duro giudizio da parte di Mommsen, si v. il contributo di C. FRANCO, *Dalla "Grande illustrazione del Lombardo-Veneto" al CIL*, in *La ricerca epigrafica e antiquaria nelle Venezie dall'età napoleonica all'Unità*, a cura di A. Buonopane, M. Buora e A. Marcone, Firenze, Le Monnier, 2007 (Le Monnier università. Storia); (Studi udinesi sul mondo antico; 5), pp. 336-351 sulla parte veneta; BORTOLOTTI, *Della vita*, pp. 387-388 e BORTOLOTTI, *In morte*, pp. 11-12.

<sup>63</sup> BORTOLOTTI, *Della vita*, pp. 388-389 e BORTOLOTTI, *In morte*, pp. 12-13; rispettivamente alle pp. 389-390 e 13-14 si legge la positiva risposta di Cesare Cantù, Milano, 28 gennaio 1859.

<sup>64</sup> Il testo in due volumi, di cui uno con le note, era diviso in 12 colonne di materie: BORTOLOTTI, *Della vita*, p. 390 e BORTOLOTTI, *In morte*, p. 15; oggi in BCR, BFCP, S 6 G Man. 1, privo di titolo, ma [*Tavole cronologiche di storia di Modena*], cc. [I, 198,

bibliografico e indicizzazione per la storia civica. Pederzini si era esercitato sulle opere di Girolamo Tiraboschi<sup>65</sup> e Muratori: "... altro suo volume in foglio, compito in poc'oltre a due mesi; ed è un compendio di tutte le *Dissertazioni sopra le Antichità d'Italia* del Muratori, fatto collo speciale intendimento di agevolare lo studio della storia di Modena"<sup>66</sup>, trascurando di far pubblicare i propri "scritti di storia", eccetto quello sulla Compagnia della Carità di Lodovico Antonio Muratori<sup>67</sup>. Pederzini non tralasciò neppure gli studi economici<sup>68</sup> e sociali<sup>69</sup>.

Nel 1864 fu nominato socio corrispondente dell'Istituto di Corrispondenza archeologica di Roma su proposta di Henzen<sup>70</sup>. Con questa onorificenza si chiuse la vita di Pederzini: "Pochi dì passarono, ed Andrea Pederzini giaceva in letto oppresso da violenta malattia, cui peraltro aveasi fiducia che la forte sua costituzione valesse a superare"<sup>71</sup>. Dopo una parvenza di miglioramento egli morì la mattina del 18 febbraio 1864 senza aver compiuto 36 anni<sup>72</sup>.

La vita breve e operosa di Andrea Cavazzoni Pederzini, archivista e studioso per educazione e probabilmente anche per sincera vocazione, riemerge dalla dimensione dei ricordi bortolottiani, in bilico fra lo sbalordimento per l'improvvisa scomparsa letteraria e il dolore

---

I]: la suddivisione è su fogli a stampa incolonnati su due pagine con le seguenti materie: "Anno, Territorio, Popolazione, Regnanti, Podestà, Vescovi, Uomini celebri", nella pagina di sinistra, e "Anno, Istituzioni, Legislazione, Economia, Edifizii, Avvenimenti, Cronache", nella pagina di destra; gli spogli storici iniziano dal XI secolo e arrivano al 1849, seguiti da un'ultima sezione di attualità, intitolata "Secolo XIX Parte 2.a dal 1850 in avanti"; al termine di ogni sezione cronologica sono radunate le fonti, sotto la voce "Citazioni". Il ms. 1 è completato da BCR, BFCP, S 6 G Man. 5, *Note e schiarimenti alle Tavole Cronologiche della Storia di Modena composte per proprio uso da A. Cavazzoni Pederzini*, pp. 292, che riporta la data "Settembre 1859".

<sup>65</sup> Realizzando quaderni di *Bibliografia storica modenese*.

<sup>66</sup> BORTOLOTTI, *Della vita*, pp. 390-391 e BORTOLOTTI, *In morte*, p. 15: in BCR, BFCP, S 6 G Man. 13, *Dissertazioni sopra le antichità italiane di L.A. Muratori compendiate proprio uso da A. Cavazzoni Pederzini*, pp. 539.

<sup>67</sup> BORTOLOTTI, *Della vita*, p. 391 e BORTOLOTTI, *In morte*, p. 15: A. CAVAZZONI PEDERZINI, *La Compagnia della Carità di Lodovico Antonio Muratori*, "Opuscoli religiosi, letterari e morali", [Ser. I], I (1857), pp. 382-395, a firma "Dott. A.C.P."

<sup>68</sup> Studiò le monete di conto insieme alle fonti d'archivio: BORTOLOTTI, *Della vita*, pp. 391-401 e BORTOLOTTI, *In morte*, pp. 18-23; in BCR, BFCP si trovano gli autografi: *Memoria sull'insegnamento dell'Economia Civile alla R. Accademia Militare Estense nell'anno scolastico 1857-58*, collocazione S 6 G Man. 6; *Lezioni di Economia Civile ad uso della R. Accademia Militare Estense*, collocazione S 6 G Man. 7; *Repertorio di Economia Civile-Statistica e Diritto Amministrativo, 22 giugno 1857*, S 6 G Man. 12.

<sup>69</sup> Vinse il premio dell'Associazione Agraria Italiana con un testo sull'istruzione elementare dei contadini italiani: BORTOLOTTI, *Della vita*, p. 405 e BORTOLOTTI, *In morte*, p. 27.

<sup>70</sup> "Bullettino dell'Istituto di corrispondenza archeologica", 1864, p. 6.

<sup>71</sup> BORTOLOTTI, *Della vita*, p. 407 e BORTOLOTTI, *In morte*, p. 29.

<sup>72</sup> BORTOLOTTI, *Della vita*, p. 408 e BORTOLOTTI, *In morte*, pp. 29-30, descrive le esequie in Modena e Ravarino: Andrea fu sepolto nella chiesa di San Rocco, v.a. "Il Difensore", n. 23, 25 febbraio 1864, a. IV, p. 94.

per la perdita di un giovane amico, proprio anche grazie all'episodio del *Corpus inscriptionum latinarum* e all'accesso all'Archivio Muratoriano.

Nella maggior parte delle attività di Pederzini è insito un forte riferimento a Muratori, segnale di studi intrapresi, che avrebbe potuto portare avanti se fosse vissuto più a lungo.

Bortolotti ricorda che Henzen "recatosi nella passata estate in Modena, dove intrattennesi a lungo in erudite investigazioni sopra i manoscritti e le schede e corrispondenze epigrafiche del Muratori, in servizio di quella sua grande raccolta delle iscrizioni latine, ebbe nella dotta fatica ogni maniera di assidua e premurosissima assistenza dal Prof. Pederzini. E tanto si dimostrò grato a queste cure, e così a fondo ne poté conoscere ed apprezzare, nella dimistica familiarità in cui visse con lui, le belle doti dell'animo e della mente ed il sapere, che il propose a Berlino a socio del suo nazionale Istituto<sup>73</sup>. Né tanto per dimostrazione di gradimento de' ricevuti servigi, quanto per impegnarlo ad altri ancora nell'avvenire, ed assicurare all'Istituto la cooperazione di un erudito ed attivo corrispondente, il quale potesse all'uopo, dovunque venisse in luce in questi nostri paesi alcuno monumento od avanzo qualunque d'antichità, recarsi sopra luogo a rilevarne lo stato e la importanza mandandone esatti ragguagli e calchi ed apografi, come egli avea già dato altre prove d'essere prontissimo e attentissimo a fare"<sup>74</sup>.

L'apprezzamento di Henzen è chiaro anche da una sua lettera a Eduard Gerhard (1795-1867) del 23 febbraio 1864. Henzen ricorda "meine guter Freund Pederzini" come "ein sehr ordentlicher und tüchtiger Mann, wenn auch mehr für Mittelalter": in questo uomo molto ordinato e efficiente è facile riconoscere l'archivista', che aveva saputo orientare lo studioso all'interno del mare delle carte muratoriane<sup>75</sup>.

Della collaborazione di Pederzini alle ricerche di Henzen fece menzione anche Cavedoni nell'*Appendice alla nuova Silloge Epigrafica*

---

<sup>73</sup> Henzen aveva presentato Pederzini come socio dell'Istituto di corrispondenza archeologica, come nota scrivendo a Cavedoni, Roma, 22 febbraio 1864, BEUMo, cod. It. 1291, vol. V, collocazione  $\alpha$ .U.1.5, cc. 429-430, lett. H.215. L'edizione in BORTOLOTTI, *Della vita*, p. 413 e BORTOLOTTI, *In morte*, p. 34, probabilmente per rispetto a Cavedoni, non riporta questo brano: "Se mai Ella avesse occasione di rettificare un errore invalso, né vero dalla sua lettera riguardo alla recente nomina del defunto nostro amico, e che potrebbe inserirsi anche nel suo necrologio, La avverto che egli non fu socio corrispondente dell'Accademia di Berlino, ma del nostro Istituto. La data di Berlino ha cagionato quell'equivoco".

<sup>74</sup> BORTOLOTTI, *Della vita*, pp. 406-407 e BORTOLOTTI, *In morte*, pp. 28-29. Tale attitudine è evidente in una lettera di Pederzini a Cavedoni. Parla di uno scavo in Piemonte con ritrovamento di moneta bronzea di Augusto che poteva "servire a fissare l'epoca del sepolcreto", Andrea Cavazzoni Pederzini a Cavedoni, Ravarino, 1863-09-03, BEUMo, cod. It. 1291, tomo VII, collocazione  $\alpha$ .U.1.7, cc. 454-455, lett. P.229. Pederzini cercava di comunicare ai proprietari l'importanza degli scavi.

<sup>75</sup> Ringrazio per questa notizia Paola Gulinelli, che ha compiuto una ricerca nell'archivio dell'antico Istituto di corrispondenza archeologica a Roma.

*Modenese*, nel 1862, parlando di una iscrizione scoperta a Ravarino, segnalata da Pederzini<sup>76</sup>.

Cavedoni avvertiva subito Henzen dell'improvvisa morte di Pederzini ed egli rispondeva da Roma il 22 febbraio 1864: "Ricevetti in questo momento la sua stimatissima del 18 corrente che m'ha riempito di vivo e sincero cordoglio. Io nutriva una vera amicizia verso il povero Pederzini, non solamente perché mi aveva ricevuto ed assistito con tanta gentilezza, ma perché mi era veramente simpatico tutto il suo modo di agire e di pensare, la sua modestia congiunta con tanta erudizione, la sua diligenza e lo zelo con cui seguiva i suoi studi"<sup>77</sup>.

Nella parte finale del ricordo (datato 29 febbraio 1864) Bortolotti, che non lesina espressioni di affetto<sup>78</sup>, sottolinea come Pederzini avesse "l'approvazione e la stima degli savii uomini, de' quali in patria e fuori, o per consuetudine di vita, o per corrispondenza di lettere, s'era legato l'animo e conciliato l'affetto", pubblicando lettere di Cantù ed Henzen, che piansero la sua morte.

La lettera di Cantù, diretta allo stesso Bortolotti, da Torino, 27 febbraio 1864, ne descrive interessi e carattere, auspicando una pubblicazione postuma: "Sa ella che fra' suoi mss. si trovi abbastanza un lavoro di cui mi fe' cenno sopra le Monete? Di ben intendere questa materia avea dato segno in qualche articolo d'occasione sopra il valore di certe mercedi, e sopra il disordine della moneta abusiva. Ma con me ragionava più spesso di ricerche storiche. Costretto come sono ad usufruire gli amici per aver notizie, ebbi spesso ricorso a lui o per sapere, o per accertare alcuna cosa relativa al Modenese, e lo trovai non solo compiacente ma intelligente, e dotato di quel senso, che indica ove cercare e quel che importa trovare nella farragine degli Archivi e delle Biblioteche. Soprattutto pareva invaghito dietro al Muratori, e l'ultima volta che gli parlai mi ragionò a lungo dell'autobiografia di questo, che egli intendeva stampare, e che anzi voleva dirigere a me, riservandosi poi ad allargare la tela in un'operetta su Modena ai tempi del Muratori; a imitazione (egli diceva) del mio *Parini e il suo secolo*. Di tutto ciò restano gli elaborati? Per quanto l'abuso che se ne fece rende esecrabili le edizioni postume, certamente vi sarà di che giovare alla memoria di quel buon giovane, tanto più sotto l'attento sguardo del signor Fortunato"<sup>79</sup>.

---

<sup>76</sup> C. CAVEDONI, *Appendice alla Nuova silloge epigrafica modenese*, "Memorie della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Modena", [Ser. I], IV (1869), sezione di lettere, pp. 189-205: 189-190; sull'iscrizione, *CIL XI 862*, si v. *Atlante dei beni archeologici della provincia di Modena*, [Firenze], All'insegna del Giglio, 2003-2009, 4 v., 1. *Pianura*, 2003, p. 103, scheda di M. Calzolari.

<sup>77</sup> Henzen a Cavedoni, Roma, 22 febbraio 1864, cit. alla nota n. 73.

<sup>78</sup> BORTOLOTTI, *Della vita*, p. 412 e BORTOLOTTI, *In morte*, p. 33: "nessuno più di me sente il vuoto che il buono e bravo Andreino deve aver lasciato in quanti lo conobbero".

<sup>79</sup> BORTOLOTTI, *Della vita*, pp. 411-412 e BORTOLOTTI, *In morte*, pp. 32-33; il padre sarebbe morto il 22 dicembre dello stesso anno, dieci mesi dopo il figlio; postuma

Riprendiamo il filo epistolare che fornisce qualche indicazione sulle attività epigrafiche condotte all'interno dell'Archivio Muratoriano in quei primi anni dell'Unità.

Henzen era grato al bibliotecario modenese e le sue parole erano finalmente più dettagliate:

"La ringrazio di cuore di quanto Ella fa per facilitare i miei lavori sulle carte Muratoriane e sarò obbligatissimo al sig. dr. Pederzini, se egli vuol prestarsi ad aiutarmi. Mi riesce però difficile di dargli un cenno relativo senza che io abbia nemmeno veduto le carte. Per quanto prevedo dovrò perlustrare tutta la corrispondenza di Muratori estraendone tutte le copie d'iscrizioni che vi si trovano, coll'esatta indicazione della provenienza, del nome di chi le manda e della data della lettera. Così si è fatto qui delle carte del Marmi<sup>80</sup>, e così feci a Firenze di quelle del Gori<sup>81</sup> e del Lami. Mi lusingo di trovar molto di nuovo; ma Ella sa bene che Muratori, quantunque grande che fosse, nondimeno non era sempre tanto esatto quanto *adesso*<sup>82</sup> lo richiede la scienza epigrafica. Riguardo poi alle schede del Muratori, bisognerà esaminare anche quelle, escludendo naturalmente tutto ciò che egli ha preso da libri stampati e per lo più anche da manoscritti, giacché la maggior parte di questi ci sarà ormai conosciuta. Benché sia vero che il Muratori abbia conosciuto p.e. anche codici Ligoriani che non abbiamo ritrovati. Ella poi saprà dirmi, se occorre anche confrontare l'originale del muratoriano *Thesaurus* collo stampato. Se il dr. Pederzini vuol far qualunque cosa possa agevolare i lavori sopra mentovati Ella farà un segnalato favore sì a me, che alla stessa Accademia, come p.e. a Napoli il povero Avellino sotto la direzione del Minervini<sup>83</sup> si rese molto bene merito del nostro C.I.L. copiandoci le iscrizioni di quei codici Ligoriani"<sup>84</sup>.

Dell'inesattezza epigrafica muratoriana si era già occupato il romagnolo Gaetano Marini (1742-1815)<sup>85</sup>, che nei due volumi dell'opera ha citato oltre 200 volte il *Novus Thesaurus* muratoriano, spesso sottolineando imprecisioni ed errori in più casi derivati dalle

---

sarebbe uscita la storia di Ravarino, CAVAZZONI PEDERZINI, *Delle antichità di Ravarino*, per iniziativa di Bartolomeo Veratti, vedi *supra* nota n. 44.

<sup>80</sup> M. SAMBUCCO HAMOUD, *Marmi, Anton Francesco (Antonfrancesco)*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 70, 2007, pp. 618-621; L.A. MURATORI, *Carteggi con Mansi... Marmi*, a cura di C. Viola, L.S. Olschki, 1999, v. 28, pp. 173-511.

<sup>81</sup> Anton Francesco Gori (1691-1757), su cui F. VANNINI, *Gori, Anton Francesco*, *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 58, 2002, pp. 25-28.

<sup>82</sup> Il corsivo è mio.

<sup>83</sup> Il riferimento è probabilmente a Teodoro Avellino, figlio di Francesco Maria (1788-1850), e Giulio Minervini (1819-1891), corrispondenti di Cavedoni.

<sup>84</sup> Henzen a Cavedoni, Roma, 24 febbraio 1863, BEUMo, cod. It. 1291, vol. V, collocazione α.U.1.5, cc. 400-401, lett. H.200.

<sup>85</sup> D. ROCCIOLO, *Marini, Gaetano*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 70, 2007, pp. 451-454.

copie<sup>86</sup>, ma parlando anche esplicitamente di “negligenza, nella quale si fa sorprendere ad ogni tratto in quel suo novello *Tesoro*, dove i poveri antiquari trovan carboni soventemente”<sup>87</sup>. Gli avrebbe risposto, anni dopo, Cavedoni nei *Marmi modenesi*: “il Muratori, che per altro fu a bastante esatto nelle nostre iscrizioni da lui copiate da’ marmi, se si fosse fidato meno alle copie fatte da altri, non avrebbe il Marini dovuto riprenderlo”<sup>88</sup>.



Muratori ai tempi del “C.I.L”, come Henzen poté vederlo nel monumento eretto pochi anni prima, nella piazzetta a lui intitolata sul margine della via Emilia: Adeodato Malatesta (1806-1891), Monumento a Lodovico Antonio Muratori, 1853, foto dell’autore, settembre 2012, su concessione del Museo Civico d’Arte, Modena.

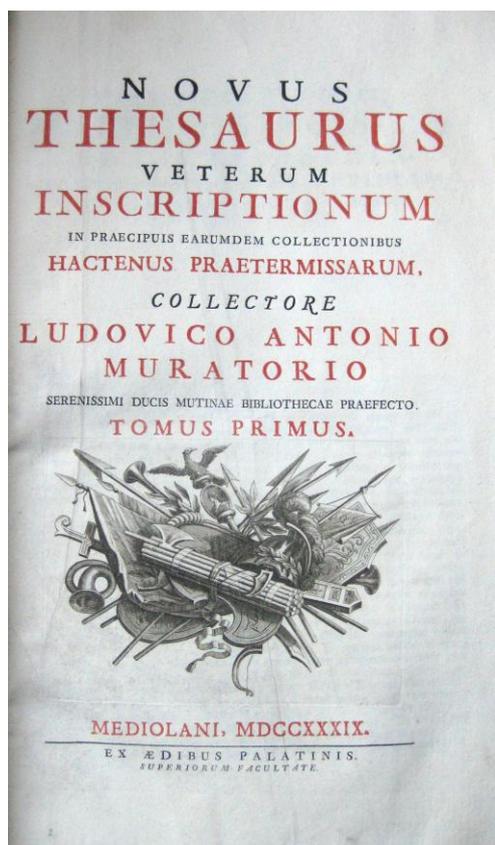
---

<sup>86</sup> Ad esempio G. MARINI, *Gli atti e monumenti de’ fratelli Arvali scolpiti già in tavole di marmo ed ora raccolti diciferati e comentati*, In Roma, presso Antonio Fulgoni, 1795, 2 v., I, pp. 49-50, 74, 188-189, 243, 299-300, 342 (nota 1), 350, II, pp. 355, 411, 489, 501, 616, 635, 682 (in cui si nomina esattamente la fonte della copia errata), 775, 806, 819, 821, ma anche duplicazioni di iscrizioni, I, p. 174 (probabili lezioni corrette da Muratori), I, pp. 271, 303 e II, p. 552. In alcuni casi egli concorda con Muratori: MARINI, *Gli atti e monumenti*, I, pp. 96, 192, 234 e II, p. 672.

<sup>87</sup> MARINI, *Gli atti e monumenti*, I, p. 85.

<sup>88</sup> C. CAVEDONI, *Dichiarazione degli antichi marmi modenesi con le notizie di Modena al tempo dei Romani*, Modena, per G. Vincenzi e Compagno, 1828, pp. 117-119, n. V.

Partendo dalla rinuncia muratoriana alla revisione autoptica delle iscrizioni e del proprio progetto iniziale, per costruire piuttosto un'opera sulle epigrafi tratte dalle collezioni minori e dagli apporti di una vasta rete di corrispondenti<sup>89</sup>, tali critiche di Henzen sono facilmente riscontrabili nella trattazione sulle fonti del volume VI del *Corpus*, che descrive lo stato dei materiali trovati a Modena e sintetizza brevemente le scelte adottate per affrontare la mole cartacea dell'Archivio Muratoriano.



Frontespizio del primo volume del *Novus Thesaurus veterum inscriptionum*, Biblioteca del Centro di studi muratoriani, Modena.

Henzen ricordava a Modena ben cinque tipologie documentarie<sup>90</sup>: 1) "exemplar autographum", l'originale manoscritto del *Novus Thesaurus*, autografo<sup>91</sup>; 2) "schedae formam aequali", autografe<sup>92</sup>;

<sup>89</sup> Muratori, *Novus Thesaurus veterum inscriptionum*, I 1739, *Praefatio* (pp. n.n.), su cui CALABI LIMENTANI, *Epigrafia latina*, pp. 54-55.

<sup>90</sup> *Corpus inscriptionum Latinarum*, consilium et auctoritate Academiae litterarum regiae Borussicae editum. VI. *Inscriptiones urbis Romae Latinae*, collegerunt Guilelmus Henzen et Johannes Baptista de Rossi; ediderunt Eugenius Bormann; Guilelmus Henzen; Christianus Huelsen, Berolini, apud Georgium Reimerum, vol. I, 1876, pp. LXIII-LXIV.

<sup>91</sup> Henzen indicava le Filze 32-34 dell'Archivio Muratoriano (collocazioni ancora rispondenti alle attuali), citando il catalogo dell'*Archivio Muratoriano* [Vischi], pp. 236-237.

<sup>92</sup> Henzen indicava le Filze 35-37, *Archivio Muratoriano* [Vischi], pp. 237-239; Henzen ricordava inoltre schede epigrafiche conservate nell'Archivio Palatino, riferendosi probabilmente a quelle citate da A. SPAGGIARI, G. TRENTI, *L.A. Muratori e gli Estensi*, in

3) "inscriptiones missae ab amicis ad Thesaurus adornandam", per la maggior parte da fonti manoscritte, in minor numero da fonti a stampa<sup>93</sup>; 4) "fragmenta pauca codicum vetustorum" e infine 5) "epistulae plurimae amicorum"<sup>94</sup>, dichiarando di avere attribuito poca importanza ai primi due gruppi di documenti, ma di avere indagato "diligenter" gli ultimi tre settori dell'archivio comprendenti le oltre 40 filze di tutto il grande carteggio. Henzen segnalava anche il mancato ritrovamento di schede da alcune delle antiche collezioni citate nel *Novus Thesaurus* (come Ferrarini, fra' Giocondo, Ligorio farnesiano, Stosch, ecc.) e un solo corrispondente degno di nota, Francesco Ficoroni (1664-1747). Non rinunciava infine ad una avvertenza "de temeritate Muratorii in corrigendis vel corrupendis inscriptionibus", rimandando alle note di Giovanni Battista De Rossi (1822-1894)<sup>95</sup>.

La richiesta di accesso all'ingente archivio privato degli eredi di Muratori fu redatta dall'Accademia delle Scienze di Berlino, promotrice del progetto "C.I.L.": "

Ricevetti oggi da Berlino l'[in]chiusa lettera ufficiale per il sig. Soli Mur[atori] che per mancanza dello speciale di lui in[dirizzo] mi permetto di mandarla a lei, preg[andola] di presentargliela. Spero che egli già tanto ben disposto in favore della domanda, aggradirà anche questa formale istanza. Ella poi vedrà dietro le informazioni datale nell'ultima mia per il sig. dr. Pederzini che la prego di riverir distintamente, se già si potrà fare qualche lavoro preliminare, con la qual cosa mi si farebbe certo un non esiguo favore, giacché avrò da far tante e tante cose quest'estate che mi è molto gradita qualunque cooperazione intesa ad agevolare i lavori miei"<sup>96</sup>.

---

*Corte, buon governo, pubblica felicità. Politica e coscienza civile nel Muratori. Atti della III Giornata di studi muratoriani*, Vignola, 14 ottobre 1995, Firenze, L. S. Olschki, 1996 (Biblioteca dell'Edizione nazionale del Carteggio di L.A. Muratori; 10), pp. 1-13: Archivio di Stato, Modena, Archivio Segreto Estense, Cancelleria Ducale, Archivio per materie, Letterati, bb. 43, 44, 45, 46/2 (19).

<sup>93</sup> Henzen aggiungeva: "Nomina ubi desunt, aut adnotata, sunt manu Muratorii, aut facile agnoscuntur collatis epistulis vel locis thesauri".

<sup>94</sup> Identificato come *Archivio Muratoriano* [Vischi], esplicitamente alle pp. "279-360", quindi corrispondente – oggi come allora – alle Filze 46-48 (lettere di Muratori) e alle Filze 49-87 (lettere a Muratori).

<sup>95</sup> G.B. DE ROSSI, *Inscriptiones christianae urbis Romae septimo saeculo antiquiores*, Romae, Ex Officina Libreria Pontificia, [poi] Ph. Cuggiani, 1857-1888, I, 1857, p. XXIX: "Bonum factum insigni incuria et licentia Muratorius corruptit. Inscriptiones, sive quas ex editis, sive quas e manu scriptis libri exceptit, suo Marte refinxit atque, ut ipsi visum est, ex ingenio emendavit; supplementa ab antiquis superstitionibus litteris haud distinxit; alia multa peccavit; quae taedet recensere".

<sup>96</sup> Henzen a Cavedoni, Roma, 28 febbraio 1863, BEUMo, cod. It. 1291, vol. V, collocazione  $\alpha$ .U.1.5, c. 398, lett. H.199; questa lettera, lacunosa a causa del distacco del francobollo, avrebbe dovuto essere inviata insieme ad altra di accompagnamento, che per un disguido fu spedita solo dopo: "In questo momento, cercando per caso fra le mie carte, ritrovai una lettera con la quale avea voluto accompagnarle la lettera ufficiale dell'Accademia Berlinese al sig. Soli Muratori, e che deve essere cascata dalla mia scrivania nella canestra postavi accanto in cui getto le

La risposta di Pietro Soli Muratori fu positiva, egli stesso ne parla nella prefazione al catalogo di Vischi: "nell'anno 1863, dietro lettera dell'Accademia di Berlino, di buon grado porsi modo al primo Segretario Regio dell'Istituto Archeologico in Roma, signor Professore Dottor Guglielmo Henzen, di fare accurati studi sulle schede delle iscrizioni, per la grande pubblicazione di queste dalla predetta Accademia stabilita"<sup>97</sup>.

Henzen era desideroso di recarsi a Modena: "Cercherò di venir a Modena al più presto possibile, cioè ne' primi giorni di maggio, dovendo rimanere a Roma fino all'adunanza solenne, che quest'anno si terrà il 24 aprile, e non mi fermerò a Bologna, come intendeva, rimettendo piuttosto i lavori bolognesi all'epoca posteriore a quei di Modena. Se intanto il dr. Pederzini, dietro gli avvisi datigli, vuol far far di già qualche lavoro, non glie ne sarò che riconoscentissimo"<sup>98</sup>.

Il viaggio ritardò fino a maggio inoltrato, quando Henzen riuscì finalmente a partire:

"Molti impacci, che troppo lungo sarebbe il raccontarglieli, m'hanno finora trattenuto in Roma, da dove partito l'altroieri, mi vedo qui di nuovo ritardato per mancanza di una partenza conveniente della strada di ferro. Intanto sarò domani dopo pranzo a Siena, dove ho da fare alcun poco, spero di partire sabato o domenica al più tardi da Firenze, e siccome voglio lasciar i lavori di Bologna finchè avrò terminato in Modena così spero di essere con lei o domenica, o lunedì. Siccome la mia moglie m'accompagna, e siccome la mia dimora in Modena non sarà brevissima, così avrei piacere se non fossi costretto a stare in una locanda tutto quel tempo, e se per casso Ella sentisse di un piccolo appartamento mobigliato che si volesse affittare a settimane, Le sarei obbligato, se volesse prenderne nota. Ho bisogno d'un piccolo salotto, e d'una camera da dormire"<sup>99</sup>. Henzen trascorse a Modena l'estate del 1863, nell'Archivio Muratoriano. Egli riprese a scrivere a Cavedoni da ottobre senza più nominare i lavori sulle carte muratoriane, ormai conclusi, ma anche senza mai dimenticare di salutare Soli Muratori e Pederzini<sup>100</sup>.

---

carte che non servono. Io almeno non credo d'averla messa a parte per scrivergliene un'altra, e temo perciò che la lettera accademica non le sia giunta senza accompagnamento, nel qual caso ella sarà rimasta meravigliata dell'impertinenza mia. Il fatto è che non conoscendo il preciso indirizzo del sig. Soli Muratori, io mi presi la libertà d'indirizzar a Lei siffatta lettera, pregandola di voler presentarla a quel signore. Ora debbo supplicarla a voler scusare la mia inavvertenza", Henzen a Cavedoni, Roma, 10 marzo 1863, BEUMo, cod. It. 1291, vol. V, collocazione α.U.1.5, c. 417, lett. H.209.

<sup>97</sup> *Archivio Muratoriano* [Vischi], pp. IX-X.

<sup>98</sup> Henzen a Cavedoni, Roma, 1 aprile 1863, BEUMo, cod. It. 1291, vol. V, collocazione α.U.1.5, c. 403, lett. H.202.

<sup>99</sup> Henzen a Cavedoni, Orvieto, 11 maggio 1863, BEUMo, cod. It. 1291, vol. V, collocazione α.U.1.5, c. 406, lett. H.203.

<sup>100</sup> Henzen a Cavedoni, Roma, 10 ottobre 1863, BEUMo, cod. It. 1291, vol. V, collocazione α.U.1.5, c. 407, lett. H.204; Henzen a Cavedoni, Roma, 26 ottobre 1863, *ibidem*, cc. 409-410, lett. H.205; Henzen a Cavedoni, Roma, 4 novembre

La vicenda testimoniata da queste lettere permette di approfondire l'immagine di Muratori nella sua veste di studioso di epigrafia, così come appariva nel secolo XIX, 120 anni dopo la pubblicazione del volume conclusivo del *Novus Thesaurus*. Questa immagine si presenta sottoposta al vaglio critico degli epigrafisti della fine del Settecento (come Gaetano Marini) e all'acribia degli editori dell'impresa del *Corpus inscriptionum latinarum*, forti di un metodo di ricerca che non temeva di affrontare le fonti dei secoli dell'antiquaria per procedere a una radicale riorganizzazione e ricostruzione della vastissima documentazione epigrafica. Nel progetto "C.I.L." dell'Accademia di Berlino, che giungeva dopo diversi tentativi arenati o falliti, si stimava che i testi epigrafici da sottoporre a revisione autoptica e rieditare si aggirassero nell'ordine di 80-90.000, di cui circa metà erano sospetti di falsità<sup>101</sup>. In questo processo non era riconosciuta alcuna sacra venerazione ai grandi eruditi dei secoli dell'età umanistica e antiquaria. E all'epoca dell'antiquaria, fra Seicento e Settecento, appartiene Muratori con la sua rete di diversissime corrispondenze, tutte pronte a contribuire con capacità ed esiti variabili alla spedizione di testi epigrafici. Il progetto muratoriano aveva anche dei limiti, definiti dallo stesso autore nella *Praefatio*, ma aveva suscitato il plauso degli eruditi tedeschi coevi dediti agli studi epigrafici<sup>102</sup>.

Dopo poco più di un secolo dalle critiche degli editori del "C.I.L." emergono con evidenza due diversi metodi di lettura del testo epigrafico e descrizione del monumento: nella rete epistolare muratoriana le epigrafi viaggiano, riscritte nelle lettere, mentre nella rete relazionale degli editori del "C.I.L.", sono gli epigrafisti a viaggiare, per visionare le pietre. Le due autopsie sono perfettamente personificate da Muratori e Mommsen. Questa distanza non è però materia assodata, anzi dovrà essere misurata e ricostruita ripartendo dall'opera a stampa e dall'analisi delle molte e diverse voci

---

1863, *ibidem*, c. 414, lett. H.207; Henzen a Cavedoni, Roma, 19 novembre 1863, *ibidem*, cc. 412-413, lett. H.206; Henzen a Cavedoni, Roma, 27 novembre 1863, *ibidem*, c. 415, lett. H.208.

<sup>101</sup> CALABI LIMENTANI, *Epigrafia latina*, pp. 57-58.

<sup>102</sup> Johann Gottfried Richter (m. 1759), antiquario, scriveva a Muratori del successo dell'opera in Germania: "Novo thesauro Inscriptionum veterum, quem publicare incepisti, dici non potest quanti a primis ordinis cum in universa Germania, tum hic Lipsiae eruditus viris impertiti sint plausus. Est enim, vel ut rectius loquar, erit, cum absolveris, opus Gruteriano nulla in re inferius ...", L.A. MURATORI, *Carteggi con Quadrio... Ripa*, a cura di E. Ferraglio, M. Faini, Firenze, L. S. Olschki, 2008, vol. 35, pp. 588-591, lett. 1, Lipsia, 1 settembre 1740, p. 589; Richter inviava poi a Muratori alcune iscrizioni, *ibidem*, p. 591, lett. 2, [Lipsia], 31 maggio 1742; F. MARRI - M. LIEBER, *La corrispondenza di Lodovico Antonio Muratori col mondo germanofono. Carteggi inediti*, con la collaborazione di D. Gianaroli, Frankfurt am Main, Berlin, Bern, Bruxelles, New York, Oxford, Wien, Peter Lang, 2010 (Italien in Geschichte und Gegenwart; 31), pp. 22-23.

dell'epistolario muratoriano impegnate nella lettura e nella spedizione di epigrafi<sup>103</sup>.

Il viaggio e il soggiorno a Modena del letterato tedesco per consultare l'archivio di Muratori, all'epoca custodito nella casa di famiglia, permette di vedere più da vicino il cuore dell'Archivio in un periodo cruciale. In quei pochi anni, anzi nello spazio di un'estate, l'Archivio Muratoriano rispondeva ad una domanda di notevole dimensione, una richiesta di accesso e consultazione probabilmente senza precedenti, talmente rilevante da essere espressamente ricordata da Soli Muratori, una ricerca che coinvolgeva i documenti nella loro totalità, almeno nelle intenzioni.

Lo scorporo dei manoscritti muratoriani e delle lettere a lui inviate dai documenti familiari permise la definitiva costruzione dell'identità dell'Archivio della personalità muratoriana, come oggi lo conosciamo.

Nessun registro o documento – attualmente – può dirci quante carte, quante lettere, quanti fascicoli delle opere muratoriane siano stati effettivamente consultati per soddisfare la richiesta degli editori del "C.I.L.", ma per fortuna la descrizione di Henzen per la sezione dedicata alle fonti del volume VI (vedi *supra*) propone un sintetico panorama e suggerisce comunque una consultazione ampia e approfondita.

Il fatto stesso che una preventiva forma di organizzazione sia stata messa in campo per realizzare l'indagine, che una estate sia stata dedicata all'operazione, che il bibliotecario degli Estensi e Presidente della neonata Deputazione di storia patria, si sia adoperato per trovare non tanto un "giovane che sa un poco di latino e che scrive una mano leggibile" da impiegare come copista, ma abbia coinvolto un promettente studioso, già esperto del materiale e personalmente motivato nell'approfondimento muratoriano, è decisamente significativo.

Che l'Archivio di Muratori, certamente modello di Cavedoni (a sua volta definito "Muratori vivente"<sup>104</sup>), sia stato aperto in questa occasione, così rilevante e insieme ardua, è sicuramente dovuto sia all'intercessione dell'indiscussa autorità cavedoniana, sia alla chiara volontà dell'erede di mettere a disposizione degli studiosi le carte dell'avo. L'accessibilità, la vasta ricerca, l'orientamento sono legati anche all'opera prestata da Andrea Cavazzoni Pederzini, che possiamo considerare il primo archivista 'professionista' che abbia lavorato

---

<sup>103</sup> Si veda M. RICCI ZACCHI, *Note sull'Archivio Muratoriano*, "Epigraphica", LIV (1992), pp. 253-257.

<sup>104</sup> E anche "esimio personaggio che avendone ereditato il seggio, ne imita sì perfettamente la dottrina, gli studi permanenti ai posteri, e l'innocenza del vivere sacro, modesto, e cortesissimo", da Carlo Guzzoni degli Ancarani, Correggio, 10 dicembre 1854, BEUMo, cod. It. 1291, vol. IV, collocazione α.U.1.4, cc. 540-541, lett. G.276.

all'interno dell'Archivio Muratoriano, succeduto ai nipoti dell'autore, Gian Francesco Soli Muratori (1701-1769) e Alessandro Soli Muratori.

La vicenda della consultazione epigrafica ci permette anche di riscoprire uno studioso pronto ad assumersi impegni muratoriani già nella Modena della metà del secolo, a cavallo fra Ducato e Unità. Pederzini esprime una visione archivistica del mondo muratoriano, che riparte dall'esperienza paleografica, dall'analisi delle mani scritte, dalla frequentazione diretta dei documenti, dal loro ordinamento, in associazione con la pratica fondamentale degli spogli, e giunge a una consapevolezza importante della figura di Muratori, della sua biografia e dell'autobiografia, come stimolo per rileggere la storia della città, di cui Muratori sarebbe stato la figura centrale.



Alla fine arrivò don Luigi Vischi (1826-1902)<sup>105</sup>, preside del Regio Liceo, già dal 1865 intitolato a Muratori<sup>106</sup>. Nel 1872, nel 250° anno dalla nascita di Muratori, Vischi avrebbe coronato il desiderio di Pietro Soli Muratori con il testo del catalogo topografico dell'Archivio, esattamente preceduto dall'autobiografia muratoriana, che tanto suscitava l'interesse di Pederzini. Insieme alla fotografia del ritratto di Muratori fatto all'acquerello da Angela Termanini nel 1749, incollata nella pagina di antiporta, si trovano nel libro anche le riproduzioni fotografiche della grafia muratoriana (nelle tre età "Da giovinetto", "Da uomo", "Da vecchio"), seguendo l'esempio di Pederzini nel manoscritto sulle cronache<sup>107</sup>.

In sette mesi di lavoro – coadiuvato da don Angelo Cavazzoni (1813-1890), direttore del Regio Ginnasio<sup>108</sup>, per sopperire a difetti di vista – Vischi riformulò l'ordinamento del materiale, completando quello già esistente e perfezionando quanto era già stato impostato.

Vischi infatti si attribuiva la scelta della suddivisione dei documenti in sezioni per materie, già utilizzata fin dall'età dell'enciclopedia e dell'Illuminismo, ma tipica anche dell'ordinamento di molti archivi pubblici fino a tutto il secolo XIX (con persistenze fino all'oggi), a cui però già in quegli anni si contrapponeva il metodo di

---

<sup>105</sup> *Il Liceo Muratori a Modena. Quattro secoli di vita e cultura dal 1591 ad oggi*, a cura di C. Balsamo, L. Bertellini e M.P. Mediani, Modena, Lega provinciale Cooperative, 1991, pp. 80-91.

<sup>106</sup> *Il Liceo Muratori a Modena*, p. 76: circolare ministeriale del 4 marzo 1865, sulla denominazione delle scuole del Regno.

<sup>107</sup> Vedi *supra*, note 56-57.

<sup>108</sup> *Archivio Muratoriano* [Vischi], pp. V-VI e nell'*Avvertenza* di L. Vischi, p. XXIV; su Angelo Cavazzoni, *Il Liceo Muratori a Modena*, pp. 80-91.

ordinamento 'storico', basato sul 'principio di provenienza' per la ricostituzione dell'ordine originario<sup>109</sup>.

Il libro che ne nacque, non a caso intitolato in modo diretto e inequivocabile "Archivio Muratoriano", ha contribuito in maniera fondamentale a valorizzare l'archivio e renderlo fruibile, ma ha avuto anche funzione descrittiva di eccezionale precisione al momento della vendita, che ebbe luogo all'alba del nuovo secolo, nel 1902. Grazie al forte desiderio di permanenza degli eredi Muratori, le carte muratoriane non si allontanarono dalla città<sup>110</sup>.

L'archivio fu destinato dal Comune di Modena, l'acquirente, alla Biblioteca di Muratori, l'Estense, mantenendo intatta la fisionomia di allora, al punto che ancora oggi, la consultazione continua a dipendere dal fondamentale volume del 1872.

Il libro del 1872 avrebbe anche segnato l'inizio di una nuova prassi di studio delle carte muratoriane e di una rinnovata vitalità di approfondimento, quella stessa da cui sono nati tutti i tentativi di editare i carteggi<sup>111</sup>, lo stesso Centro di studi muratoriani, con i suoi progetti, a partire dall'odierna (e quasi eterna) edizione nazionale, comprendendo anche i convegni e le monografie, che non potrebbero fare a meno dell'Archivio, che – nel tempo – è diventato esso stesso *figura attuale* di Muratori.

La difficoltà di valutare gli apporti archivistici, spesso frutto di una tessitura invisibile, non ci toglie la sensazione di avere almeno per un attimo gettato l'occhio nell'Archivio Muratoriano nel momento più rilevante della sua costruzione.

---

<sup>109</sup> *Archivio Muratoriano* [Vischi], *Avvertenza* di L. Vischi, pp. XXV-XXVI; E. LODOLINI, *Storia dell'archivistica italiana dal mondo antico alla metà del secolo XX*, Milano, Franco Angeli, 2006, 4.a ed., pp. 133-136, ma soprattutto sul secolo XIX, pp. 145-166. Del 1874 è la fondazione dell'Archivio di Stato di Bologna, diretto da Carlo Malagola (1855-1910), fortemente contrario alla suddivisione per materie, LODOLINI, *Storia dell'archivistica*, pp. 202-204.

<sup>110</sup> La storia di questa vendita – nella dimensione partecipata della memoria familiare – è ricostruita da MURATORI CASALI, *Storia della sofferta vendita*.

<sup>111</sup> Ricordiamo i tentativi di Gian Francesco Soli Muratori, di Alessandro Giuseppe Spinelli (1843-1909), nipote di Pietro Soli Muratori, e l'*Epistolario* curato da Matteo Càmpori (1856-1933), su cui T. ASCARI, *Càmpori, Matteo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 17, 1974, pp. 601-602.

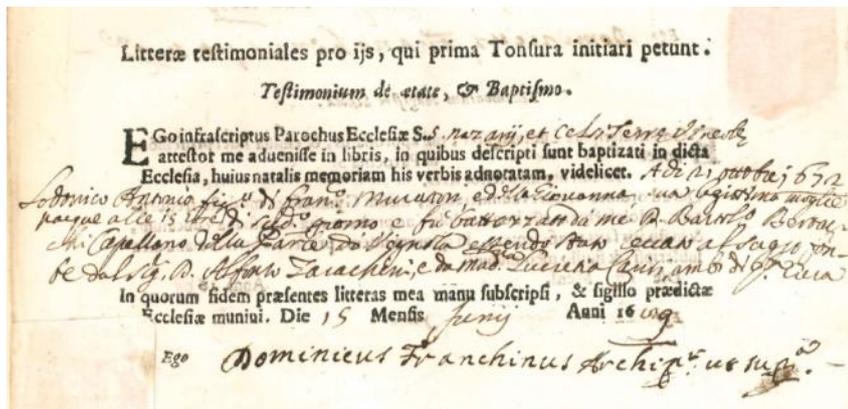
L'itinerario sacerdotale di L.A. Muratori:  
i documenti dell'Archivio diocesano di Modena\*

**L**a serie *Ordinazioni* dell'Archivio della Curia arcivescovile di Modena conserva documentazione dall'inizio del Seicento fino alla metà del secolo scorso. Oltre ai registri con gli elenchi dei consacrati, sono raccolte in ordine cronologico le diverse attestazioni (di battesimo, di retta condotta, di partecipazione alle sacre funzioni, di frequenza alla scuola e al catechismo, ecc.) da far pervenire alla Cancelleria vescovile prima di accedere alle ordinazioni. Tali attestazioni, chiamate 'lettere testimoniali', erano firmate dal parroco, e dai maestri di scuola e di catechismo (che a volte erano ancora gli stessi parroci); quando l'ordinando proveniva da un'altra diocesi o da un ordine religioso, doveva produrre anche uno speciale permesso firmato dal vescovo della diocesi di origine, o dal proprio superiore religioso, chiamato 'lettera dimissoria'.

La documentazione è molto abbondante: 574 buste e 37 registri, che occupano in totale circa 85 metri lineari di scaffalatura. Tale ricchezza è dovuta innanzitutto all'elevato numero di sacerdoti che caratterizzava la vita della chiesa in passato (tanto per avere un'idea, limitandoci all'epoca del Muratori: nel 1672 vennero ordinati a Modena 55 sacerdoti, 41 nel 1695, 34 nel 1700, 46 nel 1725, 51 nel 1750). Bisogna però considerare anche che il fondo non raccoglie soltanto i fascicoli relativi all'ordinazione presbiterale vera e propria, ma anche quelli riferiti alle tappe precedenti, che secondo il sistema antico erano sette: tonsura, ostariato, lettorato, esorcistato, accolitato, suddiaconato e diaconato. Mentre gli ultimi due, insieme al presbiterato, erano gli 'ordini maggiori', dai quali non si poteva più recedere, e che obbligavano al celibato, i primi cinque erano gli 'ordini minori', dai quali si usciva attraverso l'eventuale matrimonio, e ai quali molti si fermavano, accontentandosi di diventare 'chierici', e non sacerdoti. Nello specifico poi, la ricchezza del fondo *Ordinazioni* di Modena è dovuta anche al fatto che, fino al 1779, al vescovo di Modena si rivolsero per gli ordini sacri tutti i chierici del territorio di Carpi; e, in certi periodi, anche molti ordinandi provenienti da Bologna, a causa delle frequenti assenze del cardinal legato che governava quella diocesi.

Il compianto archivista mons. Guido Vigarani, scomparso il 23 febbraio scorso, ha effettuato su questo fondo documentario un lavoro paziente di indicizzazione di nomi, date e provenienze geografiche, per ora rimasto manoscritto: rilevazione statistica eccezionale di informazioni utili alla storia della chiesa e della società, con l'emozione di qualche scoperta. Una di queste, la documentazione relativa a Lodovico Antonio Muratori: non il fascicolo dell'ordinazione presbiterale, che fu fatta a Milano nel 1695, e che è conservato presso l'Archivio storico di quella Diocesi, ma quelli delle tappe precedenti del *cursus* sacerdotale, dalla tonsura al diaconato. Le date in effetti erano già note ai biografi del Muratori – le riporta per esempio il nipote Gian Francesco Soli Muratori nella *Vita* pubblicata nel 1756 – ma è verosimile che nessuno studioso in tempi recenti le abbia mai verificate sulla documentazione della curia di Modena.

In ogni caso, cosa ci dicono quei fascicoli e quei registri? Innanzitutto, che il giovane *Ludovicus Antonius de Muratoriis* da Vignola riceve la prima tonsura a Modena, nella cappella del vescovo, il 18 gennaio 1688, insieme ai gradi di ostiario e lettore: nato e battezzato il 21 ottobre 1672, aveva all'epoca quindici anni e pochi mesi. Nel 1689, il 26 giugno, domenica quarta dopo Pentecoste, riceve gli ultimi due ordini minori (accolitato, esorcistato), nella chiesa arcipretale di Montale, dove in quei giorni evidentemente il vescovo si trovava a soggiornare. Pochi giorni prima delle due ordinazioni, aveva inviato alla Cancelleria i moduli pre-stampati necessari, identici nel formulario, sottoscritti rispettivamente nei giorni 11-12 gennaio 1688, e 15 e 17 giugno 1689.



Archivio della Curia arcivescovile di Modena, *Ordinazioni*, b. 122.3, fasc. n. 21, 15-17 giugno 1689.

In essi, e in modo più esteso nel secondo, il parroco di Vignola, arciprete Domenico Franchini, attestava il battesimo di Lodovico, la sua nascita legittima, l'educazione cristiana, l'integrità di vita, l'onestà dei costumi, la ricezione della Cresima, e ancora la buona fama e la frequentazione delle sacre funzioni; i Gesuiti di Modena, da parte loro,

certificavano la sua frequentazione della scuola e del catechismo, delle funzioni presso la chiesa di San Bartolomeo, dove regolarmente riceveva la Santa Comunione, e la partecipazione agli esercizi spirituali, obbligatori ai chierici secondo i dettami del Concilio di Trento<sup>1</sup>.

Presso i Gesuiti, Lodovico si era trasferito già nell'autunno del 1685, per frequentare le scuole di Grammatica e di Logica; intraprenderà poi presso lo Studio pubblico i corsi universitari di giurisprudenza, coltivando però nel frattempo letture e studi in quasi tutti i campi della cultura letteraria e filosofica antica e moderna. Mentre era ancora studente, raggiunta l'età richiesta di ventuno anni, ricevette il suddiaconato dal vescovo Lodovico Masdoni, il giorno 19 dicembre 1693. Nel modulo per la Cancelleria, consegnato la settimana precedente, il cappellano di Vignola, don Marco Marii, afferma di aver dichiarato pubblicamente, durante una messa domenicale, l'intenzione del giovane parrocchiano di diventare suddiacono, intenzione alla quale nessuno si era opposto; l'anno successivo, la stessa procedura sarebbe stata seguita prima dell'ordinazione diaconale. Nel modulo, si attestavano inoltre nuovamente l'età di Lodovico, la partecipazione alle funzioni parrocchiali, la frequenza della scuola di dottrina cristiana presso i Gesuiti di Modena, e si dichiarava, secondo un formulario consueto, che la sua ordinazione sarebbe stata di utilità alla Chiesa<sup>2</sup>.

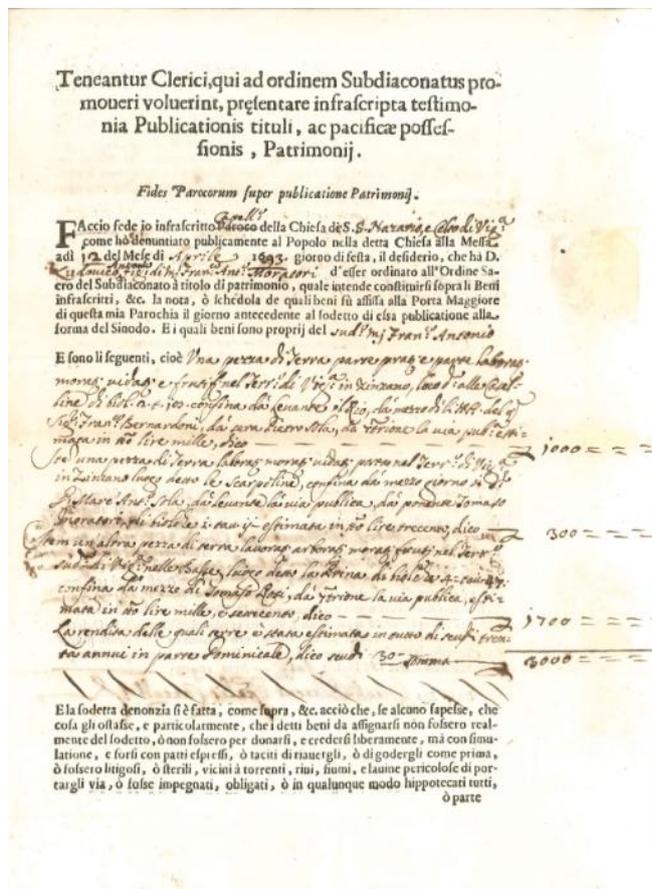
Bisogna segnalare che, con l'accesso al suddiaconato, si diventava chierici maggiori, ormai destinati al sacerdozio, ed era necessario presentare alla Cancelleria vescovile anche una dichiarazione del proprio patrimonio personale. Così, compilando un secondo modulo specifico, lo stesso don Marco Marii sopra ricordato fornisce un elenco dei beni di Lodovico presentati per il proprio sostentamento, "la nota, o schedola de quali fu affisa alla Porta Maggiore di questa mia Parochia", come dice la formula del

---

<sup>1</sup> I moduli consegnati alla Cancelleria, bifogli a stampa con lo spazio per la compilazione a mano, intestati con lo stemma del vescovo Carlo Molza (1679-1690), si trovano in: Archivio della Curia arcivescovile di Modena (d'ora in poi: ACAMo), *Ordinazioni*, busta 117.3, fasc. n. 15, 11-12 gen. 1688; b. 122.3, fasc. n. 21, 15-17 giugno 1689. Il fascicolo per tonsura, ostiariato e lettorato comprende, oltre al modulo a stampa, l'attestazione di un notaio di Vignola, molto rovinata a causa dell'umidità. Domenico Franchini (Vignola, 1659-1692), che testimoniava per Lodovico, fu arciprete di Vignola dal 1663 al 1692 (ACAMo, *Schedario mons. Giacomo Casolari*). Le date delle ordinazioni e i nomi degli ordinati sono riportati in forma di breve elenco in: *Ordinazioni*, b. 117.1, Indici I, II, VIII/IX, 18 gen. 1688; b. 121.2, Indice I, 26 giu. 1689; in forma di verbale (ovvero, con indicazione del luogo e del vescovo ordinante) in: *Ordinazioni, Registri*, n. 15: *Ordinati extra tempora 1678-1690*, cc. 121r e 135v.

<sup>2</sup> Il modulo, un bifoglio a stampa con lo spazio per la compilazione a mano, intestato con lo stemma del vescovo Lodovico Masdoni (1691-1716), è in ACAMo, *Ordinazioni*, b. 130.3, fasc. n. 10, 10-11 dic. 1693. Don Marco Marii, nato a Spilamberto nel 1660, ordinato nel 1689, dovrebbe essere stato cappellano di Vignola fino al 29 dicembre 1694, quando ricevette la parrocchia di Monte Bonello, nell'Appennino modenese (cfr. ACAMo, *Schedario mons. Giacomo Casolari*). I nomi degli ordinati si trovano in *Ordinazioni*, b. 130.2, Indice V, 19 dic. 1693; *Ordinazioni, Registri*, n. 17: *Ordinati in Temporibus 1692-1716*, c. 27r.

documento. Si trattava nello specifico di tre fondi, nel territorio di Vignola, valutati complessivamente lire tremila: due erano in località Zinzano, nei luoghi detti *alle Caselline* e *le Scarpoline*; un terzo era nel luogo detto *la Prina*, nelle 'Basse' di Vignola<sup>3</sup>.

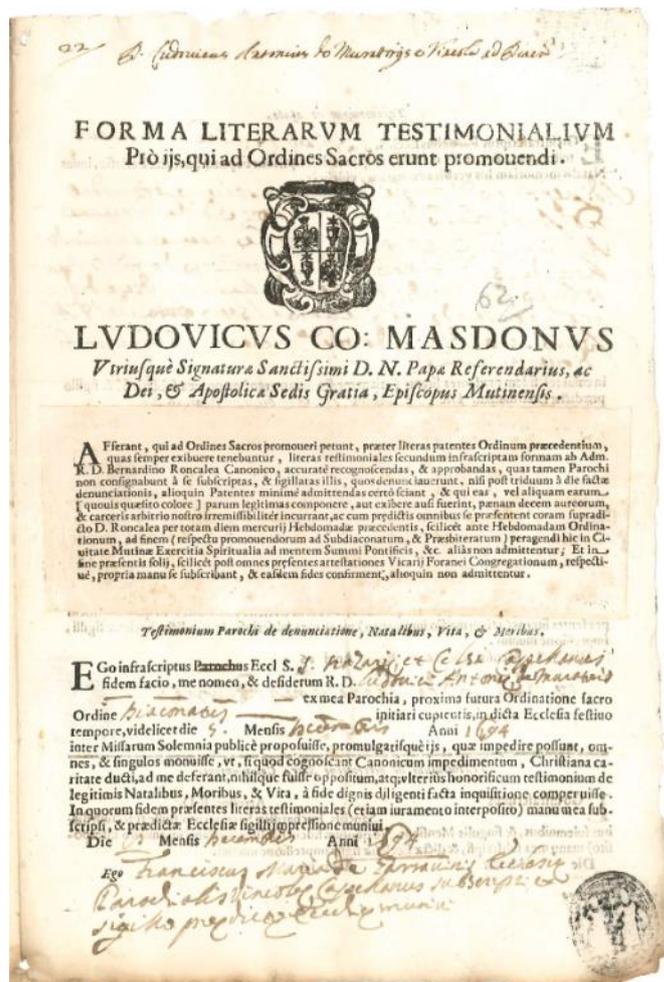


Archivio della Curia arcivescovile di Modena, *Ordinazioni*, b. 130.3, fasc. n. 10, 10-11 dic. 1693.

L'anno successivo, il 18 dicembre 1694, Lodovico venne ordinato diacono; questa volta è un altro cappellano di Vignola, don Francesco Maria Garravini, a sottoscrivere il modulo necessario, identico nel formulario a quello precedente, e di fatto anche nella compilazione, salvo l'aggiunta della testimonianza di partecipazione alla *Schola casuum conscientiae* presso i Gesuiti (la sottoscrizione è infatti del *lector* di teologia morale padre Giovanni Giuliano, e non del cappellano)<sup>4</sup>.

<sup>3</sup> Il modulo è all'interno del fascicolo citato alla nota precedente, ACAMo, *Ordinazioni*, b. 130.3, n. 10. Una descrizione più completa del patrimonio si trova in: ACAMo, *Cancellaria*, registro senza numero: *Patrimonia 1689-1696*, c. 109v; ne riportiamo il testo in Appendice.

<sup>4</sup> ACAMo, *Ordinazioni*, b. 131.1, fasc. 62, 8 e 13 dic. 1694. La data dell'ordinazione e gli elenchi degli ordinati si trovano in: *Ordinazioni*, b. 131.2, Indice I, 18 dic. 1694; *Ordinazioni, Registri*, n. 17: *Ordinati in Temporibus 1692-1716*, c. 35r. Don Francesco Maria Garravini, nato nel 1624 a Campiglio di Vignola, fu probabilmente successore di don Marco Marii come cappellano di Vignola, a partire dal dicembre 1694 (cfr. ACAMo, *Schedario mons. Giacomo Casolari*).



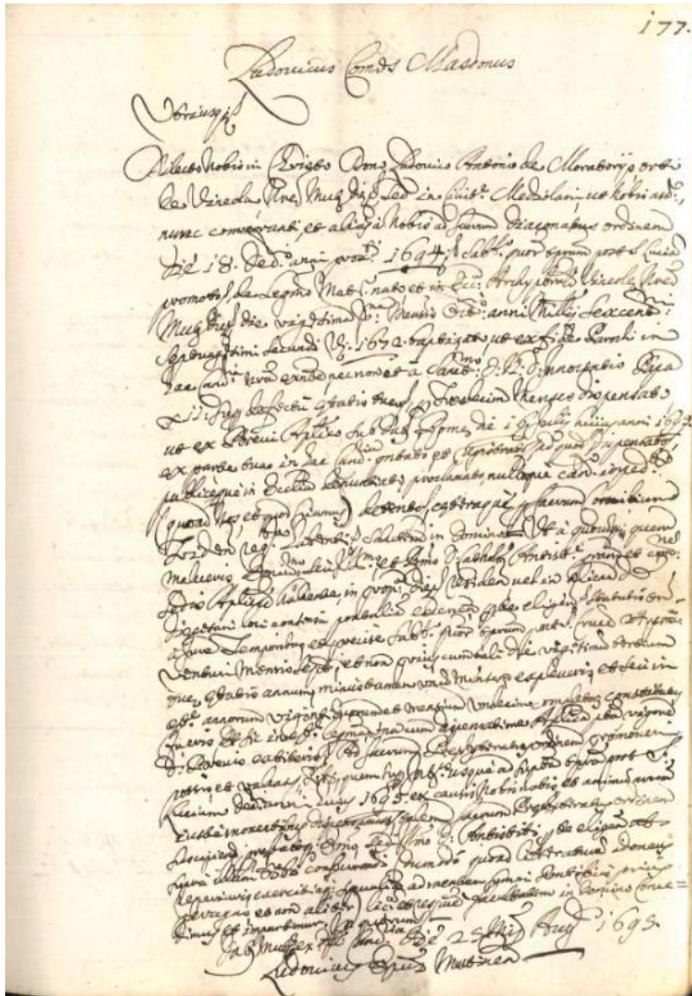
Archivio della Curia arcivescovile di Modena, *Ordinazioni*, b. 131.1, fasc. 62, 8 e 13 dic. 1694.

Come già per l'ordinazione al suddiaconato, Lodovico riceveva il diaconato nel sabato delle cosiddette *tempora* invernali, chiamate allora *di santa Lucia*, perché iniziavano immediatamente dopo il 13 dicembre. Le quattro *tempora* erano periodi formati dal mercoledì, il venerdì e il sabato di una stessa settimana, caratterizzati dal digiuno e da preghiere particolari, e distribuiti uno per ogni stagione; nel sabato di questi periodi, per antichissima tradizione, si tenevano nella Chiesa le ordinazioni maggiori, salvo rare eccezioni.

Due giorni prima dell'ordinazione a diacono, Lodovico aveva concluso gli studi universitari a Modena, laureandosi *in utroque iure*, ovvero, in diritto civile ed ecclesiastico. Nel frattempo, aveva già prodotto alcune operette erudite, e la sua fama di giovane e brillante studente, grazie alle amicizie e alle prime corrispondenze epistolari, si era sparsa oltre i confini di Vignola e Modena. Aveva ottenuto così un'ambita offerta di lavoro: quella di 'dottore' (cioè, ricercatore, o studioso) presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano, città che Lodovico raggiunse il primo febbraio 1695.

Poco dopo, arrivarono presso la Curia milanese due documenti importanti per concludere la carriera ecclesiastica del Muratori: il primo, datato al 16 luglio di quello stesso anno, era la dispensa del papa Innocenzo XII per poter diventare sacerdote con un difetto di





Archivio della Curia arcivescovile di Modena, Cancelleria, Registro 1695-1696, c. 177r.

Quello che accadde poi nella vita del Muratori è ben noto: ricordiamo qui soltanto che, su invito del duca Rinaldo d'Este, nell'agosto 1700, il nostro tornerà a Modena per assumere la carica di direttore della Biblioteca e Archivio estense (prima di lui, avevano rivestito lo stesso ruolo ancora un vignolese, il geografo Giacomo Cantelli, e il dotto don Benedetto Bacchini, maestro di storiografia ed erudizione del Muratori). A Modena, dal 1716 fino al 1734, il Muratori sarà anche parroco della piccola parrocchia urbana di Santa Maria della Pomposa; in quel periodo, come già il parroco e il cappellano di Vignola avevano fatto per lui, produsse a sua volta certificazioni per le ordinazioni di vari chierici provenienti dalla sua parrocchia e da lui istruiti, tuttora conservate nel fondo delle *Ordinazioni* della Curia di Modena. Presso l'Archivio diocesano sono conservati anche i 'libri canonici' (Battesimi, Matrimoni, Morti) di Santa Maria Pomposa, depositati quando la parrocchia venne soppressa, nel 1774, tutti regolarmente firmati dal Muratori nel periodo del suo ministero<sup>6</sup>.

<sup>6</sup> ACAMo, *Parrocchie soppresse, Santa Maria Pomposa*. Da notare che nella serie dei *Battesimi* esiste una lacuna proprio per il periodo muratoriano: manca infatti il registro degli anni 1699-1746, che doveva essere però presente all'epoca della consegna alla Curia (c'è infatti un salto nella segnatura archivistica antica, posta dopo il 1774, dall'84 all'86, e i dati sono citati in un repertorio del 1794). La

Ad. 16. Ag. 1719. Mercoledì.  
 Gio. Batista figli del s. Gio. Marelli e della s. Barbara Ferrari Consorti,  
 nato ieri a ore 22. e stato battezzato da me Preposito, e levato  
 al sacro Fonte dal s. Domenico Mattioli, e della s. Lucia Orlandi  
 moglie del s. Gio. Paolo Salvatore.  
 Ad. 20. Agosto 1719. Domenica.  
 Feltrude Maria figli del s. Onorio Bavarri, e della s. Margherita Cor-  
 vidori Consorti, nata a ore 17. e stata battezzata da me Preposito  
 e levata al sacro Fonte dal s. Francesco Donzi Clerico.  
 Ad. 1. Sett. 1719. Giovedì.  
 Pietro Gio. Franc. figli di Gio. Termini e della Teresa Tardini Consorti,  
 nato ieri a ore 4. e stato battezzato dal s. D. Bart. Mauri mio Cap. Cur. e levato al sacro Fonte dal s. Sergeant Gio.  
 Pagliani, e della s. Orsola Messovi Solievi.  
 Ad. 18. Sett. 1719. Lunedì.  
 Anna Beatrice figli del s. Ladislao Ferrari, e della s. Caterina Vatto-  
 ri Consorti, nata ieri a ore 19. e stata battezzata da me  
 Preposito, e levata al sacro Fonte dalla s. Barbara Rovatti  
 Montagnoli.  
 Ad. 20. Sett. 1719. Mercoledì.  
 Domenico Maria Franc. figli di Domenico Adami da Castelnuovo de' Rangani  
 e della Domenica Jacotti Consorti, nato ieri a ore 12. di notte,  
 e stato battezzato dal s. D. Bart. Mauri mio Cap. Cur. e  
 levato al sacro Fonte dal s. Pietro Gio. Croci, e dall'Anna  
 Pivacci Cati.  
 Ad. 21. Sett. 1719. Giovedì.  
 Eugenia Maria Renna figli del s. Carlo Cristiani Pincertino, e della s.  
 Caterina Sabodino, nata il di. ja. del presente mese a ore 6.  
 ha ricevuta l'acqua Battesimale per mano mia con licenza  
 di Mons. Rev. Vic. Bate, come in filza al n. 186.  
 Ad. 24. Sett. 1719. Domenica.  
 Gaetano Alfonso Ant. figli del s. Domenico Palmieri, e della s. Silvana  
 Anseloni Consorti, nato di notte a ore 4. e stato battezzato  
 da me Preposito, e levato al sacro Fonte dal s. Matteo Pollicciavi.  
 Ad. 28. Sett. 1719. Giovedì.  
 Tommaso Franc. Lad. figli del s. Sebastiano Agappiani, e della s. Gypolina  
 Pedraggi Consorti, nato a ore 14. e stato battezzato dal  
 s. D. Bart. Mauri mio Cap. Cur. e levato al sacro Fonte dal s.  
 Giuseppe Agappiani, e della s. Angela Pedraggi Agappiani.  
 Ad. 30. Sett. 1719. Sabato.  
 Michel. Angelo Gio. figli del s. Cesare Cailla e della s. Caterina Cas-  
 setti Consorti, nato ieri di un' ora di notte, e stato battezzato  
 dal s. D. Bart. Mauri mio Cap. Cur. e alzato al sacro Fonte  
 dal s. Niccolò Cailla, e della s. Lucia del s. Ant. Tangavezzi.  
 Ad. 1. Ott. 1719. Domenica.  
 Angela Maria figli di Gregorio Sangiovanni, e della Lucia Messovi Consorti, na-  
 ta a ore 10. e stata battezzata da me Preposito, e levata al sacro  
 Fonte da Albergo Maggi, e della Margherita di Niccolò Colombini.  
 Ad. 1. Ott. 1719. Domenica.  
 Lodov. Ant. Muratori Preposit.

Archivio della Curia  
 arcivescovile di Modena,  
 Parrocchie soppresse, Santa  
 Maria Pomposa, registro  
 Battesimi 1699-1746, c. 112.

Sono piccoli dettagli, che ci confermano quello che tutti i biografi sottolineano: ovvero come il grande vignolese, occupato nella pubblicazione di opere monumentali, e nel contempo quotidianamente dedito alla corrispondenza epistolare con gli eruditi di tutta Europa, trovava anche il tempo di dedicarsi con zelo ai suoi doveri di pastore, attraverso l'assistenza ai poveri, che tante fonti ci testimoniano, la celebrazione dei Sacramenti, e la guida di quei giovani che, provenienti dalla sua parrocchia, si iniziavano al percorso sacerdotale.

\* Questo articolo è già apparso in forma ridotta in: *43<sup>a</sup> Festa dei ciliegi in fiore. Vignola 17 marzo-15 aprile 2012*, Vignola, Centro studi Vignola, 2012, pp. 115-117.

mancanza è segnalata nell'inventario compilato da mons. Vigarani attorno al 1980. Un foglio isolato di questo registro (cartulato: 112, con registrazioni relative al periodo agosto-dicembre 1719), proveniente dal lotto di un'asta antiquaria pubblica, è stato recuperato dai Carabinieri per la Tutela del patrimonio culturale in collaborazione con gli organi del Ministero per i beni e le attività culturali, e riconsegnato nel febbraio 2011 all'Archivio diocesano di Modena-Nonantola.

## APPENDICE

ACAMo, *Cancellaria*, registro senza numero: *Patrimonia 1689-1696*, c. 109v:

Moratori de Vignola.

Die veneris 29 mensis Maii 1693.

Ad probandum, seu constare faciendum de pacifica possessione infrascriptarum trium petiarum terrae absque ullis aedificiis, positarum in territorio Vineolae, de iuribus Ser Francisci Antonii nati ex olim Sebastiano de Moratoriis, orti, et habitatoris Vineole; et quod ipse Ser Franciscus Antonius Moratorius easdem terrae petias tres infrascriptas pacifice possideat, et super eis nullum extet onus, seu debitum, et sint omnino liberae; prout et ipse habeat tantum unum filium masculum, qui est clericus infrascriptus, scilicet reverendus d. Ludovicus Antonius de Moratoriis ortus, et habitator Vineolae, in minoribus ordinibus constitutus; prout et quatuor filias feminas tandem sicuti, et illi remanere alia bona licet non stabilia, attamen valoris considerabilis, et precise capitale araminis in officina Vineolae existente, sufficiens valde pro legitima ipsarum 4: filiarum feminarum, examinati fuerunt:

Mattheus quondam Petri de Montalognis, ortus, et habitator Vineolae predictae, et alias cognitus, an. 38, in bonis l. 100, iuramento suo, deposuit ut infra:

"Interrogatus respondit: essendo io nativo, e sempre abitato (sic) nella terra di Vignola, diocesi di Modena, per tal cagione, da che mi ricordo, conosco, e pratico Messer Francesco Antonio del già Sebastiano Moratori, altresì nato, et abitatore di Vignola sodetta, e perciò son benissimo informato, che egli trà li suoi beni stabili possiede l'infrascritte tre pezze di terra, cioè una pezza di terra parte prativa, e parte lavorativa, morata, vidata, e fruttifera nel territorio di Vignola, luogo detto Alle Caselline, cui confina da levante il Rio, da mezzogiorno gli eredi del fu signor Francesco Bernardoni, da sera Pietro Sola, e da settentrione la via publica. Parimenti, una pezza di terra lavorativa, morata, vidata, posta nel territorio di Vignola sodetto, in Zinzano, luogo detto Le Scarpoline, confinano d. Marc'Antonio Sola, la via publica, e Tommaso Moratori. Parimente, un'altra pezza di terra lavorativa, arborata, morata, fruttifera nel territorio sudetto, confinano Tomaso Rossi. Dette tre terre vengono godute pacificamente dal detto Messer Francesco Antonio Moratori come vero, e legitimo padrone, le quali certamente sono di valore di scudi seicento da l. 53 l'uno moneta di Modena, e d'annua rendita di trenta simili, come dalla relazione de' periti. La pura verità è parimenti, che sopra detti beni stabili non ha debito alcuno il sodetto Messer Francesco Antonio Moratori, di che ne son benissimo informato per haver notizia de' lui interessi, e non hà se non un figlio maschio chierico, al quale intende donare li sodetti beni, per lui patrimonio ecclesiastico; ben è vero che hà quatro figlie femine nubili, ma per le medesime restano al donante altri beni, se bene non stabili, ma di valore considerabile, almeno a sufficienza per le loro legitime, cioè una bottega di ramaro di valuta grande; e non solo sono esenti e liberi da debiti, ma da qualunque altro agravamento di livello, fidecommesso, o altro imaginar si possi".



# RECENSIONI



Muratori prima di Muratori: a proposito della riedizione del *De graecae linguae usu et praestantia*.

Lodovico Antonio Muratori, *De graecae linguae usu et praestantia*, introduzione e note di Vincenzo Mazzini, traduzione di Livio Stanghellini, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 2011 ("Scelta di curiosità letterarie inedite o rare dal secolo XIII al XIX – Dispensa CCCIII"), pp. CCI, 199.

**C**hi considerasse la mole dell'Archivio Muratoriano e ne scorresse l'inventario si renderebbe facilmente conto di quanta parte della produzione del vignolese resti tutt'oggi inedita o, più spesso, relegata in pubblicazioni ottonevicesche difficilmente accessibili. La vastità dell'opera muratoriana e dei tanti scritti e appunti che le fanno da corredo ha spesso scoraggiato la predisposizione di edizioni critiche, dalle quali tuttavia si possono cogliere, oltre al dato filologico, il lavoro dell'autore, i suoi ripensamenti, le aggiunte e i tagli da cui intravedere le pietre d'inciampo – formali e concettuali – incontrate dall'estensore. In controtendenza si pone lo sforzo di Vincenzo Mazzini e Livio Stanghellini che hanno ripreso, tradotto e annotato una delle primissime opere del modenese, il *De graecae linguae usu et praestantia*, pubblicato a cura della Commissione per i testi di lingua. L'edizione è dotata di un'ampia introduzione [V. Mazzini, *Dell'utilità ed eccellenza della lingua greca: il racconto della cultura occidentale*], cui fa seguito una nota filologica al testo, riportato secondo l'originale latino con traduzione a fronte. Quest'ultima è a sua volta arricchita da un apparato di note che agevola la fruizione dell'opera, fitta di riferimenti di comprensione non sempre immediata, specie per il lettore non specialistico.

Sull'importanza della dissertazione muratoriana, composta verso la metà del 1693 – Muratori era poco meno che ventunenne! –, non vi sono dubbi e già Ezio Raimondi ebbe modo di soffermarsi con lucidità sul valore da assegnare all'opera, in particolare nella ricostruzione della formazione del giovane allievo di Benedetto Bacchini [*La*

*formazione culturale del Muratori*, raccolto in: *I lumi dell'erudizione. Saggi sul Settecento italiano*, Milano, Vita e Pensiero, 1989, pp. 99-124]. Indicato come vero e proprio "incunabolo", il *De graecae* segna l'esordio di Muratori sulla scena erudita e intellettuale, spalancatasi definitivamente dopo il soggiorno milanese e la pubblicazione degli *Anecdota*. Basterebbe questo dato a rendere la dissertazione degna di un'attenzione del tutto particolare, caricandola al contempo di un'aspettativa molto precisa: indagare e comprendere i tratti del pensiero di Muratori agli esordi del suo lavoro per verificare persistenze e mutamenti rispetto all'età adulta e alla formulazione più compiuta del suo impianto teorico. In effetti gli ultimi dieci anni hanno visto un rinnovato interesse per il *De graecae*, oggetto dapprima di un corposo e puntuale studio di Corrado Viola [*Alle origini del metodo muratoriano: appunti sul "De graecae linguae usu et praestantia"*, in: "Studi secenteschi", XLII, 2001, pp. 299-356], quindi dell'edizione critica su cui ci sofferemo in queste pagine. Pur autonomi l'uno dall'altro e nati in contesti differenti, lo studio di Viola e l'edizione di Mazzini e Stanghellini sono in qualche modo complementari tra di loro e, per molti aspetti, si integrano offrendo un panorama esaustivo sull'opera giovanile di Muratori. La dettagliata analisi di Viola sembrava infatti sollecitare un'edizione del testo che sostituisse quella aretina del 1771 [in *Opere tutte tanto edite che inedite del proposto L.A. Muratori*, a cura di G.F. Soli Muratori, Arezzo, Bellotti, vol. XII, pp. 1-31], e di converso l'edizione di Mazzini e Stanghellini completa e, dichiaratamente, riprende le importanti acquisizioni di Viola.

Come suggerito sin dal titolo – *Dell'utilità ed eccellenza della lingua greca* – la dissertazione mirava a dimostrare l'importanza e l'irrinunciabilità della conoscenza della lingua greca per il mondo erudito. Il testo, elaborato secondo gli schemi del genere epidittico, si presenta come una discussione tra Muratori – che sostiene la tesi principale, persuadendo infine gli altri partecipanti –, il marchese Giovan Gioseffo Orsi e il nobile Giovanni Rangoni. L'opera è dedicata a Giberto Borromeo, allora vicelegato a Bologna, e protettore di cui Muratori intendeva guadagnare il favore.

L'introduzione di Vincenzo Mazzini, oltre a individuare con meticolosità i caratteri strutturali e retorici del testo (particolare attenzione è rivolta all'analisi dei cosiddetti "complimenti"), fornisce un esame dettagliato della struttura del *De graecae*, per cui si propone una ripartizione in quattro blocchi: esordio – esposizione dei fatti – argomentazione – epilogo (cfr. pp. XLIV-XLVII). Senza addentrarci nel merito delle singole sezioni – a loro volta ulteriormente articolate –, la padronanza dello schema compositivo rivela tutta la capacità del giovane Muratori che, con quella dissertazione così come con il *De primis Christianorum ecclesiis* risalente agli stessi anni, intendeva affacciarsi alla repubblica delle lettere sotto l'egida bacchiniana. Ma ancor più sorprendenti e certamente assai più rilevanti della mera

perizia retorica sono i temi trattati e il precoce affioramento di una sensibilità che preannuncia, senza troppe forzature, il Muratori che verrà. Gli studi che hanno analizzato il *De graecae* hanno rilevato come in esso si trovino, più o meno esplicitati, temi e istanze riformistiche che il vignolese sviluppò nel corso dei decenni seguenti. Riportiamo appena due esempi tra i tanti segnalati da Mazzini.

Una delle questioni che percorre tutto il testo è la constatazione della decadenza italiana e l'urgenza di un'apertura alla cultura moderna – essenzialmente francese – accompagnata da un recupero integrale della classicità. La necessità della lingua greca è esaltata in un'ottica ben precisa, per nulla rinchiusa nelle esigenze di un'erudizione polverosa fine a stessa, ma, al contrario, rivolta a una modernità che vedeva un'Italia sempre più arretrata e superata da altri popoli. "Lo studio del greco è necessario [...] non solo per leggere gli antichi poeti greci; diviene anche *accessus* a quei moderni che [...] degli antichi offrono una rilettura in chiave attuale" (p. XXIX). L'erudizione, sacra e profana, gli strumenti della filologia e il possesso delle lingue antiche sono proiettati verso i "moderni francesi", cui – non senza qualche polemica (cfr. p. CXXXIX) – si riferiscono numerosi passaggi del *De graecae*. In questo quadro, uno dei segnali della decadenza della Penisola diviene appunto l'abbandono dei luoghi in cui il greco era (o doveva essere) insegnato. Secondo il giudizio fatto esprimere all'Orsi "con le modalità epidittiche del biasimo", lo scenario mostrava un'estesa "mancanza delle cattedre universitarie di greco" e "corsi disertati dagli studenti in quelle città d'Italia dove invece l'insegnamento è istituito"; efficace sintesi – conclude Mazzini – del "panorama di abbandono degli studi classici in Italia nel Seicento" (p. CXLIII).

Ma la conoscenza del greco – questo il secondo aspetto cui ci si vuole soffermare – non aveva solo ricadute, pur rilevanti, di ordine culturale: quello strumento era un'arma indispensabile nel confronto con il mondo protestante e, inevitabilmente, di maggiore comprensione (e correzione, ove necessario) del patrimonio di cui era amministratrice la Chiesa di Roma. Eloquentemente un episodio raccontato da Muratori nel *De graecae* (cfr. p. 167):

Vi è mai accaduto che nel leggere testi tradotti vi si presentassero parole ambigue, tali da causarvi non poco imbarazzo? A me senz'altro ciò è capitato non di rado, o per ignoranza o per incuria dei traduttori. Più di ogni altro ho ben chiaro nella memoria l'episodio della discussione accesi una volta in mia presenza fra uomini di buona cultura su come andassero interpretate quelle parole del Salmo: *Si mei non fuerint dominati, tunc imaculatus ero*. Furono proposte diverse soluzioni [...] Ma di quanto s'ingannassero mi fu finalmente chiaro dopo che ebbi consultato il testo greco [...]: subito compresi che nella versione latina era presente un equivoco.

Per risolvere i problemi posti dai testi sacri e, di conseguenza, dal patrimonio dottrinale e pastorale che da essi discendeva, non ci si poteva affidare al solo latino e, men che meno, alla perizia dei traduttori. L'accesso alla lingua antica – al greco come all'ebraico – era il presupposto e il fondamento per l'accertamento della verità (o, nella polemica con i protestanti, per una confutazione convincente dell'errore). Non sorprende che in questo atteggiamento siano stati rintracciati echi erasmiani, e non è difficile individuare in una simile petizione di metodo la stessa radice che condurrà alle più compiute teorizzazioni del *Buon gusto* o del *De ingeniorum moderatione* in tema di libertà di indagine.

Come detto, sono appena due esempi tra i tanti che si potrebbero portare. Anche se non esauriscono la messe di spunti che emergono dal *De graecae*, essi contribuiscono a spiegare in modo evidente perché la dissertazione muratoriana sulla lingua greca sia una sorta di "osservato speciale". Nella maggior parte delle discipline, tanto umanistiche quanto scientifiche, gli oggetti che consentono di studiare le fasi aurorali e genetiche di un fenomeno sono studiati prima di altri e tenuti in particolare considerazione. Questa è, in sostanza, la ragione ultima del valore del *De graecae*: in quella dissertazione, che, pur nata da un genio brillante come quello muratoriano, potrebbe in realtà essere assimilata a componimenti analoghi di cui il mondo erudito non fu digiuno, si può ritrovare *in nuce* tutto il Muratori successivo. E questo – vale la pena ribadirlo – non è un dato scontato: la continuità di pensiero del vignolese, la sua sensibilità per la riforma della repubblica letteraria, le istanze per un'apertura della Chiesa a discipline che potevano tracciare un campo comune tra cattolici e protestanti prefigurano in modo straordinariamente precoce il Muratori maturo, la cui riflessione, come ha scritto Mario Rosa [*L'età "muratoriana" nell'Italia del '700*, in: Id., *Riformatori e ribelli nel '700 religioso italiano*, Bari, Dedalo, 1969, pp. 9-47], permeerà per intero la prima metà del Settecento.

*Il proposto e il dialetto, ovvero glossario del dialetto modenese estratto dalle Dissertazioni sopra le antichità italiane di Lodovico Antonio Muratori, ad opera di SILVIO CEVOLANI, Vignola 2009, pp. XXIX, 147.*

**S**ponsorizzato dal Gruppo di Documentazione Vignolese "Mezaluna-Mario Menabue", il volume è volentosa opera di un ingegnere nucleare (detentore del copyright) che si autodefinisce "appassionato di dialetto" (p. IX): ciò aiuterà a meglio comprendere pregi e limiti di questo libro, condotto con lodevole impegno da un cultore 'dilettante', senza pretese di rigore scientifico.

Nella *Premessa* il C. illustra la genesi del lavoro, le fonti muratoriane a cui ha attinto – le *Dissertazioni* XXXII (*Dell'origine della Lingua Italiana*) e soprattutto XXXIII (*Dell'origine o sia dell'Etimologia delle voci Italiane*) –, nonché il metodo seguito: "Per la costruzione del presente *Glossario*, si sono cercate nelle *Dissertazioni* [...] le parole del dialetto modenese e sono stati estratti i periodi che le riguardano. Le singole voci sono poi state raccolte in ordine alfabetico adottando come lemma il termine dialettale" (p. XII). L'A. ha fatto ampiamente ricorso a vocabolari dialettali, principalmente modenesi (*in primis* quelli del Maranesi<sup>1</sup>, del Neri<sup>2</sup>, del Bellei<sup>3</sup>), e doverosamente menziona anche opere come i *Vocaboli del nostro dialetto modenese* di L.A. MURATORI, P. GHERARDI, G. CRISPI e altri, a cura di F. Marri-M. Calzolari-G. Trenti, Firenze 1984, e G. TRENTI, *Voci di terre estensi*, Vignola 2008; c'è da rammaricarsi, semmai, del mancato utilizzo di dizionari etimologici (del tutto assenti nei *Riferimenti bibliografici*), il cui impiego avrebbe potuto giovare non solo, com'è ovvio, per l'analisi degli etimi, ma anche proprio sul terreno diacronico delle forme dialettali. Va da sé che le competenze linguistiche del Muratori – pur autentico gigante della cultura del suo tempo – non potevano essere così approfondite e raffinate come quelle che sono garantite dai moderni strumenti della ricerca glottologica. Molte delle spiegazioni da lui proposte risultano oggi superate o quanto meno discutibili. Ma rimane intatto – e ciò si

<sup>1</sup> E. MARANESI, *Vocabolario Modenese-Italiano*, Modena 1893 (rist. anast. 1982).

<sup>2</sup> A. NERI, *Vocabolario del dialetto modenese*, Bologna 1981<sup>2</sup>.

<sup>3</sup> S. BELLEI, *A m'arcòrd. Dizionario enciclopedico del dialetto modenese*, Finale Emilia 1999.

evince anche solo da una rapida scorsa ai lemmi raccolti nel *Glossario* approntato dal C. – il fascino d'un approccio che il Vignolese coltivava con passione, sulla scorta della sua sconfinata e inesausta dottrina.

Il volume è corredato da alcune illustrazioni (non sempre pertinenti, ma è menda, questa, che facilmente si perdona).

Ci sia consentita qualche osservazione di dettaglio.

**Pp. XV-XVII:** opportuno il richiamo all'estensione geografica del termine Lombardia, che al tempo del Muratori comprendeva anche Modena; quando, pertanto, il Muratori scrive "i Lombardi dicono" o espressioni simili, "allora si può pensare che il termine *lombardo* venga da lui attribuito a parole che egli considera più o meno comuni ai pur diversi dialetti della Lombardia, quindi anche al Modenese" (pp. XVI s.).

**P. XVII:** il C. ha ragione quando, mettendo a confronto le voci dialettali registrate dal Muratori con le corrispondenti attuali, sottolinea "la continuità del dialetto, il fatto cioè che gran parte dei termini discussi nelle *Dissertazioni* sia tuttora in uso ed in forma inalterata", ma incorre palesemente in errore quando sostiene che "il dialetto, una lingua di analfabeti, solo parlata, deve inevitabilmente essere più conservatrice di una lingua sostenuta dalla scuola e dai vocabolari": vero è semmai proprio il contrario.

**P. 2 s. v. Adèši:** a buon diritto il Muratori chiama in causa il francese *aise*, che muove dal lat. *adiacens* (cfr. Cortelazzo-Zolli, *DELI* p. 30 s. v. *àgio*).

**Ibid. n. 3:** ipotizzare un nesso tra *bagajer* e il lemma **Abbagattare** mi sembra azzardato.

**P. 17 s. v. Barišel:** la derivazione da *barigildus*, probabilmente di origine longobarda, suggerita da alcuni ma respinta dal Muratori, è accreditata da Cortelazzo-Zolli, *DELI* pp. 116 s. s. v. *bargèllo*.

**P. 18 s. v. Batòcc e n. 95:** ripetutamente C. segnala che in non pochi casi "il dialetto del Muratori si dimostra più vicino al bolognese di quanto sia il modenese moderno" (cfr. **pp. 20 s. s. v. Bettla e n. 113; pp. 38 s. e n. 199 s. v. Bušigatt; p. 70 e n. 338 s. v. Insturnir; p. 89 e n. 412 s. v. Pàver; p. 102 e n. 469 s. v. Rumadgh; p. 105 e n. 483 s. v. Sbader; p. 121 e n. 551 s. v. Sparguier; pp. 134 s. e n. 618 s. v. Tuff**): s'intenda (dubitativamente) quanto al lessico, perché quanto alla fonologia è ampiamente dimostrato da Marri (nei *Vocaboli del nostro dialetto modenese* citt., § 12 dell'Introduzione, pp. 67-73) che "il dialetto modenese documentatoci da Muratori, Gherardi e Crispi risulta ben divergente da quello parlato oggi in città, e piuttosto avvicicabile alle odierne 'aree laterali', soprattutto alla parte nord-orientale della provincia che confina col Ferrarese" (pp. 67-8).

**P. 20 s. v. Béssa:** l'etimo dal lat. *bestia*, considerato un'"arditezza" dal Muratori, è avallato dai moderni, cf. Cortelazzo-Zolli, *DELI* p. 145 s. v. *bìscia*.

**P. 23 s. v. Bindel e n. 123:** occorre evitare confusione tra la costellazione lessicale incentrata sulla radice indeuropea \**bhendh-* 'legare', da cui got. *binda*, oggi ted. *Binde* 'fascia', *binden* 'legare', ital.

*benda*, e la serie connessa con lat. *pendeo*, *pendēre* 'essere appeso', forse essa pure d'origine indeuropea (vd. Ernout-Meillet, *DELL* 715s. s. v.), con cui saranno da collegare i dialettali *sbinzaieint*, *sbingaioun*, in *sbindajoun*.

**Pp. 23s. s. v. Birac:** giustamente Muratori richiama il greco *πύρριχος* e *πυρράκης* (quest'ultimo, ricorda il dotto, epiteto di Davide nel cap. 16 del *I libro dei Re*), entrambi peraltro derivati da *πυρρός*, più vicino al latino *burrus* / *rufus*.

**P. 27 s. v. Brécch:** l'etimo del nostro *briccone* è discusso, l'ipotesi accampata dal Muratori (< *bricco* = *caprone*) merita tuttavia considerazione non meno di altre (vd. Cortelazzo-Zolli, *DELI* p. 165 s. v.).

**Pp. 35s. s. v. Burela e p. 109 s. v. Sburler:** per l'espressione *sburlare gli occhi* è da confrontare il divertente *incipit* del macaronico *Farinae Elogium* dello stesso Muratori: *Quid oculos sburlas o Musa?*<sup>4</sup>

**Pp. 36s. e n. 188 s. v. Burlengh:** la ricetta povera dei *borlenghi* fornita da Muratori sembra essere quella originaria, oggi rivalorizzata da ristoratori fedeli a tale tradizione<sup>5</sup>.

**Pp. 44s. e n. 222 s. v. Chiasso:** Cortelazzo-Zolli, *DELI* p. 230 accreditano, sia pure dubitativamente, l'etimo da *classis* ('divisione di cittadini', quindi 'quartiere', 'rione', 'via'), dichiarando con buona ragione di ritenere "che i tre significati [*scil.* 'vicolo', 'postribolo', 'rumore'] vadano uniti sotto un unico lemma e che l'evoluzione semantica corrisponda perfettamente alla successione cronologica con cui appaiono i tre significati: dal significato di 'vicolo' si è passati a quello di 'postribolo' e da questo a quello di 'rumore'".

**P. 47 s. v. Cvèl:** non si può non consentire col Muratori quando respinge come inconsistente l'etimo proposto da Menagius dal greco *κόκκυ* (la glossa esichiana chiamata in causa è κ 3292 L., dove l'*interpretamentum* è τὸ ἐλάχιστον, ed il *locus classicus* di riferimento indicato è Ar. Av. 507).

**P. 54 s. v. Férs e n. 260 (cfr. p. 128 s. v. Sufferser):** il *Vocabolario della lingua italiana* di A. Duro, edito dall'Istituto dell'Enciclopedia Italiana "Treccani", II p. 418 s. v. *fèrsa* precisa: "voce dell'Italia settentr., dal ted. alpino *fersse*, cfr. ted. *Frieseln*"; da segnalare una variante *félisa* nel bolognese.

**Pp. 54s. s. v. Frega:** "Presso lo stesso Schiltero", scrive Muratori, "si truova pruovato che la Dea de' Goti appellata *Friga* era *Venere*, onde nacque il Tedesco *frech*, cioè *libidinoso*; e *frecheit*, *libidine*"; ma, a

<sup>4</sup> Non *sbrilas*, come erroneamente legge il Sorbelli: vd. G. BURZACCHINI, *Su alcuni carmina macaronica di Lodovico Antonio Muratori*, "Eikasmós" XIV (2003) 243-253: 244, 246 ≅ Id., *Osservazioni su alcuni componimenti maccheronici giovanili di Lodovico Antonio Muratori*, "Memorie scientifiche, giuridiche, letterarie dell'Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti di Modena", s. 8<sup>a</sup>, VII/1 (2004) 115-128: 116, 121.

<sup>5</sup> Su ciò, e sulla discussa origine del nome, vd. ancora G. BURZACCHINI (cit. alla n. prec.), rispettivamente alle pp. 247s. ≅ 123s. (con le relative indicazioni bibliografiche).

parte l'inesattezza dei traducanti, generosamente condonata dal C. (p. 55 n. 262: "non è detto che il Muratori abbia torto, anche il tedesco si evolve, come tutte le lingue"), il Vignolese – anziché invocare la gotica Frigg, moglie di Odino, dea della fecondità e dell'amore coniugale – avrebbe semmai dovuto richiamare lat. *fricare* (vd. Cortelazzo-Zolli, *DELI* p. 458 s. v. *fregàre*: "Fregola si dice così perché i pesci al tempo di deporre le uova si fregano sui sassi").

**P. 59 e n. 277 s. v. Galavèrna:** ancorché suggestivo, l'etimo proposto dal Muratori, da γάλα e *hibernus*, non è credibile; potrebbe trattarsi di uno slittamento semantico subito dal termine marinaresco *calavèrna*, 'quella specie di fodera, che si metteva sotto al ginocchio del remo per proteggerlo dall'attrito', passato a significare 'doccione di neve congelata che d'inverno copre la parte superiore ai rami degli alberi' (vd. Cortelazzo-Zolli, *DELI* p. 471 s. v. *galavèrna*).

**P. 69 e n. 332 s. v. Insamararsi:** un'evoluzione fino a produrre *infumaneres* mi pare del tutto fantasiosa (d'altronde lo stesso C. la ritiene "scarsamente verosimile").

**P. 82 e n. 385 s. v. Marangoun:** la voce è dialettale, non solo emiliana, ma generalmente settentrionale (soprattutto veneta); secondo i più, l'etimo sarebbe da lat. *mergus*, 'smergo', uccello tuffatore, donde 'subacqueo addetto a riparare navi', 'carpentiere navale', quindi ' falegname' *tout court*; ma vd. G. Petrolini, *Il 'marangone' e la 'marangona'*, "Lingua nostra" LVII/2-3 (1996) 33-48, che plausibilmente argomenta in favore di una derivazione da 'marangona', l'ascia del carpentiere navale.

**P. 84 s. v. Minciòn:** la derivazione suggerita dal Muratori "dal Francese *mince*, significante *lieve, smilzo*" non è attendibile; l'etimo, come per la variante *minchione*, sembra piuttosto essere da *minchia*, voce dialettale (principalmente meridionale) da lat. *mentula*, 'membro virile' nel senso traslato di 'stolido'.

**P. 119 e n. 547 s. v. Sól:** sulla padella da borlenghi che il Muratori definisce "suolo di rame" (da lat. *solum*), vd. G. BURZACCHINI (cit. alle nn. 4 e 5), rispettivamente alle pp. 247 ≅ 122s.

**P. 121 s. v. Sparpagner:** l'etimo suggerito dal Muratori da *parpaglie / parpaie*, 'farfalle', ancorché giudicato "affascinante" dal C., ha scarsa probabilità di cogliere nel segno; vale la pena segnalare che il latino parlato, già nella *Cena Trimalchionis* del *Satyricon* di Petronio, 46,2, conosce una forma *disparpallavit*, di origine oscura, ma certamente alla radice dell'italiano *sparpagliare* e di forme dialettali affini.

Studiosi e cultori degli scritti muratoriani, nonché quanti nutrono interesse per il dialetto modenese e la dialettologia in generale, non giudicheranno inutile l'onesta fatica del C., che offre alla nostra riflessione materiali opportunamente trascelti e non di rado linguisticamente intriganti<sup>6</sup>.

<sup>6</sup> Nitida la stampa, pochi i refusi: p. 25 n. 135 si legga "Leibniz"; p. 48 r. 4 e p. 95 r. 4 "quod velis, o quod velles"; p. 60 n. 287 r. 4 "cespo di lattuga".

## **NORME EDITORIALI**

Tutti i testi, di taglio scientifico, dovranno uniformarsi alle *Norme per l'edizione del Carteggio muratoriano*, a cura di Fabio Marri, Modena, Aedes Muratoriana, 1989, con aggiornamento dell'Autore, dicembre 2003, scaricabili in pdf dal sito web del Centro

<<http://www.centrostudimuratoriani.it/carteggio-1/norme-editoriali/>>.

La redazione si riserva il diritto di attuare interventi volti ad uniformare al meglio i contributi.

Si prevede un solo giro di bozze, gestite completamente attraverso la posta elettronica. Ulteriori correzioni di bozze saranno attuate solo in casi eccezionali e a insindacabile giudizio della redazione.

In attesa di una definizione più precisa delle norme internazionali relative alle pubblicazioni online, tra la redazione del periodico *Muratoriana online* e gli autori dei testi destinati alla pubblicazione si conviene quanto segue:

- I testi di articoli, contributi e recensioni riflettono esclusivamente le opinioni dei singoli autori e non intendono quindi, rappresentare posizioni ufficiali del Centro di studi muratoriani.

- L'autore attribuisce all'editore il diritto di pubblicare e distribuire il proprio elaborato. Tale diritto rimarrà in vigore fintanto che *Muratoriana online* sarà titolo attivo ed accessibile sulle reti telematiche.

- L'autore rimarrà l'unico proprietario del diritto di stampa sul proprio testo. Potrà pubblicarlo, successivamente alla pubblicazione su *Muratoriana online*, anche in altre sedi e in forme diverse, ma dovrà comunicarlo in forma scritta alla redazione e sarà tenuto a segnalare nel testo della nuova edizione che il proprio testo è stato precedentemente pubblicato da *Muratoriana online*.

- L'autore si impegna a segnalare per iscritto alla redazione se i materiali affidati a *Muratoriana online* siano già stati pubblicati in altra sede. È demandata ai singoli autori l'acquisizione e trasmissione degli eventuali permessi scritti dai rispettivi editori relativi all'immissione online dei testi in questione.

- Non è consentita l'utilizzazione degli elaborati da parte di terzi, per fini commerciali o comunque non autorizzati. *Muratoriana online* declina ogni responsabilità sull'uso non autorizzato del materiale pubblicato sul periodico.

- Nelle pagine di *Muratoriana online* possono essere citati per ragioni scientifiche testi e immagini di cui non è stato possibile individuare il proprietario. Gli autori restano a disposizione degli aventi diritto. Gli autori personalmente provvedono alle fotografie e alle eventuali spese fotografiche, all'acquisizione delle autorizzazioni delle varie istituzioni culturali a pubblicare le immagini e alle eventuali spese per diritti richiesti e infine alla trasmissione di fotografie e autorizzazioni alla redazione. La redazione si riserva il diritto di verificare le immagini da pubblicare e di deciderne anche in base alla qualità. I marchi citati sono esclusiva dei rispettivi proprietari. Tali marchi sono citati soltanto per scopi didattici e scientifici.

- La ricezione e la stampa del materiale pubblicato su *Muratoriana online* è da intendersi libera, nel rispetto dei termini dell'accordo sul diritto di autore sopra esposti. In caso di utilizzo dovrà essere sempre citata la fonte.

Gli autori si impegnano a rispettare i termini di questo accordo, dichiarandone l'accettazione al momento stesso della consegna dei propri elaborati.